



«L'Italia corporativa: ecco il nemico con il quale il Pd dovrà fare i conti. La fitta rete delle corporazioni che deturpano



come un sottobosco di funghi velenosi la nostra società, deformando la democrazia e favorendo il declino. Le

corporazioni che obbediscono a proprie leggi e ignorano per definizione l'interesse generale»

Eugenio Scalfari, prefazione a «Governare il mercato», Donzelli Editore

Liste Pd, giovani al primo posto

Veltroni annuncia al Tg1: non sarò capolista, prima di me ci saranno tre ragazzi
Oggi l'assemblea costituente, poi il viaggio in Italia: «Il Pdl? S'è spostato a destra»

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

Contro la Casta

Nella lunga tradizione partitica italiana è sempre toccato ai maggiori leader l'onore e l'onere del primo posto nelle liste elettorali delle grandi città. È sempre stato così per trainare voti e ribadire una precisa gerarchia di potere. Che Veltroni abbia deciso di candidarsi a Roma, a Milano e in una grande metropoli del Sud al secondo posto dietro tre giovani, sicuramente di qualità ma sconosciuti agli apparati, rappresenta un colpo d'immagine e un segnale forte. Il rinnovamento delle candidature è una risposta alla rivolta silenziosa di massa contro la «casta» politica degli inamovibili, sempre gli stessi, avvincenti come l'edera alle loro poltrone e ai loro privilegi. Cataapultare dei trentenni fino alla tavola rotonda del Pd, non farà certo piacere ai vecchi cavalieri dei Ds e della Margherita. Che tuttavia lasceranno fare al candidato premier lanciato com'è in una rimonta elettorale che ogni giorno appare meno impossibile. Il vento infatti ha smesso di soffiare nelle vele di Berlusconi appena ha messo mano, proprio per inseguire la novità del Pd, al suo partito unico. Quel Pdl che sembra però una versione ancora più confusa della Cdl visto che Casini non ne vuole sapere di farsi anettere. Se l'Udc manterrà il punto Berlusconi dovrà rinunciare a una consistente fetta di voti e ridimensionare i proclami di sicura vittoria. Ma se il tormentato Pier dovesse al fine cedere al richiamo della foresta lo farà imponendo un prezzo salato al cavaliere. Che dunque si troverà di nuovo su quella graticola dei cedimenti e dei compromessi che sperava aver sotterrato per sempre. In questo clima di ottimismo Veltroni aprirà oggi la campagna elettorale del Pd annunciando sicuramente altre novità. Sarà difficile che tra i 2800 delegati qualcuno possa mettersi di traverso pur sapendo che ormai nulla o quasi nulla sarà più come prima.

Nei tre collegi in cui ha deciso di candidarsi, Walter Veltroni non sarà capolista. Davanti ci saranno tre giovani. Lo ha annunciato lo stesso Veltroni al Tg1. «Mi presenterò in tre circoscrizioni - ha detto ieri sera - una al Nord, una al Centro e una al Sud. Ma sarò il numero 2, dietro due giovani con meno di trent'anni e al Nord dietro un personalità con meno di 40 anni che si è distinta nella vita politica, economica e civile». Veltroni ha poi parlato delle alleanze: senza l'Udc, ha sottolineato, «Il Pdl si sposta a destra». Veltroni ha apprezzato l'invito della figlia di Pezulo (il militare ucciso in Afghanistan) di esporre il tricolore alle finestre («Merita l'onore del Paese», ha detto) e ha difeso la 194 («va salvaguardata»). Oggi a Roma, l'assemblea costituente del Pd. Poi partirà il pullman. **Collini e Zegarelli a pagina 3**

Staino



VIDEOCHAT CON LIVIA TURCO

«Garantire sempre un medico non obiettore»



Tarquini a pagina 9

L'INTERVISTA A CONFALONIERI

«Walter e Silvio possono cambiare l'Italia»



Gianola a pagina 4

E a destra la vecchia guardia si spacca

Berlusconi lancia ultimatum a Casini, Mastella se ne va da solo, Fini alla prova della direzione di An

Dovrebbe essere oggi il giorno della definitiva separazione. Casini l'ha promesso e Berlusconi pure: finiamola con la telenovela fra Pdl e Udc. Ognuno per conto suo. Da una parte Berlusconi con Fini, dall'altra Casini col suo «scudo crociato». Ieri i due si sono sentiti per telefono, ma non si sono capiti. Casini non vuole annullarsi dentro il nuovo partito del Cavaliere e il Cavaliere non vuole altri simboli, oltre quello della Lega, a fianco al suo. Forse l'unica eccezione potrebbe essere per i «sudisti» del Movimento per l'autonomia del siciliano Raffaele Lombardo. Il quale però è sostenuto proprio da Cuffaro dell'Udc nella corsa alla presidenza siciliana. Intanto anche Mastella annuncia che non si farà fagocitare da Berlusconi. Mentre la Destra di Storace si prepara a ospitare i voti in fuga da An con una «fiamma» tricolore nel simbolo. A destra la rissa continua. **Ciarnelli a pagina 2**



TENSIONE NEI BALCANI Nasce il Kosovo, ma la Serbia minaccia

DOMANI è forse il giorno dell'indipendenza del Kosovo. Belgrado non ci sta e invita i suoi a creare un parlamento parallelo. Gelo con l'Europa: Tadic esclude rotture ma minaccia relazioni ridotte per chi riconoscerà il nuovo Stato. Ranieri: «Per Pristina un'indipendenza sorvegliata». **Mastroluca e De Giovannangeli a pagina 11**

Commenti **IU**

Il programma del Pd

PROPOSTE PER LA GIUSTIZIA

GIAN CARLO CASELLI

Chiunque vinca le elezioni dovrà affrontare il problema di una giustizia sempre più lenta e inefficiente. Lasciando da parte ogni ideologismo, i punti da cui obbligatoriamente partire - per tutti - sono questi:
1) Si spende in modo insufficiente rispetto alle esigenze e quel poco si spende male.
2) Ormai insostenibile è la situazione del personale ausiliario: a causa della mancanza di nuove assunzioni e del pensionamento (anticipato o meno) di un numero crescente di soggetti, la scoperta degli organici tocca oggi il 12,59% su scala nazionale, con picchi in negativo (che talora arrivano oltre il 25%) prevalentemente nel Nord Italia; - una situazione che sta facendo diventare il personale amministrativo della giustizia una... specie (non protetta) condannata all'esaurimento.
3) In nessun Paese europeo vi sono sistemi processuali farraginosi e complessi come quello italiano: ciò sia nel civile (per la stessa varietà dei riti), sia nel penale, dove la procedura è ormai diventata una prateria sterminata per eccezioni d'ogni tipo, un percorso ad ostacoli pieno di trappole e insidie, nel quale il confine fra garanzie e formalismi (quando non privilegi) è spesso sottilissimo. **segue pagina 29**

Pedofilia

CRIMINE E DOLORE

LUIGI CANCRINI

Le notizie che arrivano sono secche e, in qualche modo, disorientanti. Giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, aumenta il numero delle persone accusate di aver frequentato dei siti pedopornografici. Più piccolo ma significativamente in aumento è, ugualmente, il numero degli arresti legati alle perquisizioni domiciliari che seguono l'identificazione degli stessi accusati: a carico, soprattutto, di quelli fra loro che sono passati dai bambini della rete a quelli che vivono accanto a loro; fotografando o filmando i loro «giochi» ed utilizzando le loro fotografie o i loro filmati per guadagnare dei soldi o per fare degli scambi. **segue a pagina 29**

Nicola Cacace L'informatico e la badante

Professioni che partecipano al banchetto della globalizzazione e professioni che servono a tavola.

Quello che i giovani devono sapere per affrontare il futuro

128 pagine, € 16,00

FrancoAngeli www.francoangeli.it



THYSSEN, ERA VERO: ESTINTORI FUORI USO

GIAMPIERO ROSSI

È arrivata come se non fosse neanche una notizia, eppure è una conferma terribile: la notte del 6 dicembre su 32 estintori presenti nella linea 5 della ThyssenKrupp, cinque erano vuoti e gli altri «non funzionanti». E questa volta non lo dicono le testimonianze emotivamente condizionate dei colleghi dei sette lavoratori uccisi dal rogo del laminatoio ma lo scrivono i vigili del fuoco alla procura della Repubblica di Torino, che indaga per ricostruire le cause della tragedia. La consulenza è stata depositata e adesso è agli atti dell'inchiesta coordinata dal procuratore Raffaele Guariniello. **segue a pagina 10**

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Pierferdi e la Perpetua

MOLTO RICHIESO IN TV il presidente Casini, che appare ora qui ora là. Ed è giusto, visto che è al centro della notizia e ha finalmente cose da dire. Anche se continua a lasciare molto di non detto, per allungare quella che il cinico Maroni ha definito la «telenovela» dell'Udc. Per ora il povero Pierferdi fa venire in mente la Perpetua di don Abbondio, che tutti la volevano ma nessuno se la pigliava. Con l'amico Buttiglione svillaneggiato in diretta da brutali ex alleati, come un'innocente fanciulla dai «bravi», che poi erano molto cattivi. Come del resto Buttiglione non è affatto innocente, avendo sulle spalle tutte le porcate più o meno elettorali del centrodestra, ora diventato destra. E forse, chissà, sta per avverarsi nei confronti dell'Udc la minaccia fatta a suo tempo da Berlusconi a Follini, di cancellarlo per sempre dalla tv. Mentre per ora dalla tv è sparito Mastella, lasciando un vuoto incolmabile nei peggiori varietà. Ma, non è detto che, finita la campagna elettorale, il capo dell'Udeur non possa ricominciare a prendere torte in faccia dai comici.

Alessio D'AMATO • Dario PETTI Lady Asl



La casta della Sanità. Fatti e misfatti

IN LIBRERIA pag.126 - €10 Editori Riuniti

Gli autori devolvono i proventi di questo libro all'Associazione ANTEA per l'assistenza ai malati oncologici

VERSO IL VOTO

Doveva essere come l'Invincibile Armata. Ma nato il Pdl e sacrificato Fini con malumori nel suo partito, in molti hanno deciso di sfilarsi. E i forzisti non sono più tanto sicuri

An oggi ratifica l'accordo. Ma non accetterebbe che al leader Udc fosse lasciato il suo simbolo. La tenevola dovrebbe finire. Ma non è detto

Il grande affanno del Cavaliere Casini non decide, lui è nervoso

di Marcella Ciarnelli / Roma

È partito in vantaggio Silvio Berlusconi. Gli hanno dato sicurezza i sondaggi, le cifre della sua coalizione, le previsioni. Il programma di governo è stato presto fatto. Con la fotocopiatura. Convinto com'è che nessuno possa permettersi di dirgli di no il Cavaliere non ha messo neanche nel novero delle possibilità che qualcuno potesse farlo. O almeno avanzare obiezioni sulla architettura e la strategia della coalizione.

Come un corridore che ha già accumulato un gran vantaggio sugli altri, il primo tratto di percorso Berlusconi l'ha compiuto, con la sicurezza del predestinato alla vittoria, senza mai girarsi indietro. Farlo è un errore strategico. Quando ti viene voglia di misurare la distanza con l'inseguitore questo all'improvviso ti sembra essere più vicino, si comincia ad avvertire il fiato sul collo. E la sottile paura di essere riagganciato sul filo di lana rischia di rallentare lo sprint.

Tanto più se i gregari invece di portare acqua al campione cominciano a marcare differenze, a creare difficoltà e si mostrano indisponibili ad annullare la propria identità. E così Silvio Berlusconi, che qualche giorno fa era convinto di doversela vedere solo con lo schieramento avversario, ora si trova a fare i conti anche nel proprio. A cercare di trovare difficili accordi con quelli che sono stati suoi alleati nel tempo e che potevano ritornare ad esserlo, insomma i destinatari di quei voti che servono a poco, anzi sono «persi». Non viaggia da solo il Cavaliere dato che nel suo Popolo ha imbarcato un mucchio di sigle e persone, a cominciare dal partito di Gianfranco Fini che ha rinunciato con molta disinvoltura al proprio simbolo per entrare in un partito definito solo una paio di mesi fa da «comica finale». La direzione di An ratificherà quest'oggi la scelta di confluire nel partito «del predellino». E Fini dovrà essere molto convincente quando spiegherà che rinunciare al simbolo non significa rinunciare alle proprie radici. Con quelli in sala ci riuscirà ma dal territorio arriva un forte vento di protesta. Non tutti hanno apprezzato la scelta del delfino di Giorgio Almirante che molto spesso ha scelto la via dello strappo.

Il problema dei rapporti con Pierferdinando Casini resta lontano dalla soluzione. Il leader dell'Udc non è disposto in alcun modo a rinunciare al simbolo del partito. Lui non «confluisce», non si annulla. Lo ha ribadito ancora ieri a Silvio Berlusconi nel corso di una tele-

Storace tenta la sfida solitaria serrando le fila della destra dura e pura



Casini durante il comizio di Benevento, a destra Mastella. Foto di Ciro Fusco/Ansa

I NODI DEL PDL

- CASINI UDC**
L'Udc di Casini correrà da sola candidando il suo leader come premier mantenendo il proprio simbolo scudocrociato
- MASTELLA UDEUR**
Clemente Mastella ha annunciato che l'Udeur correrà da solo sia al Senato che alla Camera
- LA DESTRA**
Il partito di Storace ha deciso di correre da solo e di candidare come premier Daniela Santanchè. Storace si candida come sindaco di Roma
- MPA**
Casini lascia intendere ad un accordo con Raffaele Lombardo per la candidatura alla presidenza della Regione Sicilia, contrariamente a indiscrezioni che parlano di un'alleanza tra Lombardo e il Pdl in Sicilia

P&G Infograph



Mastella da solo: «Tanto si gioca tutto in Senato...»

L'ex Guardasigilli rievoca gli scogli di palazzo Madama e chiama i cattolici «umiliati» dalla politica

di Giuseppe Vittori / Roma

VA DA SOLO e già indica il luogo dove è convinto di poter far saltare le carte di Veltroni e Berlusconi: «La partita non è vinta, e se i cattolici sono uniti possono fare la

differenza al Senato», sempre lì dove già ha fatto cadere il governo Prodi. Con un terzo polo che in fondo «non c'è perché non lo si vuole». Mastella si lancia: «Vogliamo correre da soli, ma non in solitudine», annuncia al termine dell'ufficio politico dell'Udeur, chiamato a decidere la strategia elettorale del Campanile. «Vogliamo

ma con noi i cattolici inquieti rispetto alla normalizzazione che si sta tentando di fare della politica italiana. Anche perché - ribadisce l'ex Guardasigilli - la partita non è vinta e i sondaggi valgono quel che valgono, e solo per la Camera». L'Udeur da solo, Mastella ne è convinto, può far male ad entrambi gli schieramenti, a partire dalla Campania, dove basta che il Campanile «si metta di traverso e la vittoria del centrodestra non è certa». Una possibilità che, secondo Mastella, può diventare certezza se tutti i cattolici connessero da soli. Perché l'Udeur - per usare le parole di Lady Mastella alla sua prima uscita tv dopo l'inchiesta sulla sanità che l'ha portata pri-

ma ai domiciliari, e poi passando per l'obbligo di dimora alla ritrovata libertà - «va dove lo porta il cuore dei sentimenti e la salvaguardia dei valori». Mastella guarda a Casini (che oggi scioglierà la sua riserva sull'adesione o meno al Pdl) e alla Rosa bianca; ma anche alla Dc di Giuseppe Pizza, titolare dello Scudocrociato. Insomma, un centro riportato all'unità «può davvero fare la differenza al

«I sondaggi valgono solo per la Camera»
E guarda a Casini e alla galassia centrista
«Il Pdl? È di destra»

Senato». Mastella non chiede «nessuna riconoscenza» a Berlusconi, ribadendo che l'aver fatto cadere il governo Prodi è stato «un atto politico». Chiude senza appello le porte a Veltroni e al Pd ma si mostra ugualmente freddo verso il Pdl («Prima che il Popolo delle libertà deve esserci la libertà») che «è troppo di destra. A suo giudizio, «in Italia non serve più destra ma un centrodestra ed un centrosinistra». Mastella chiama a raccolta i cattolici di ogni schieramento per dire «no» all'atteggiamento «non condivisibile» che si manifesta tanto nel Pdl quanto nel Pd. A suo giudizio c'è «un tentativo massiccio di umiliazione e limitazione degli spazi per i cattolici in politica». Mastella vede «un'intesa molto forte tra Berlu-

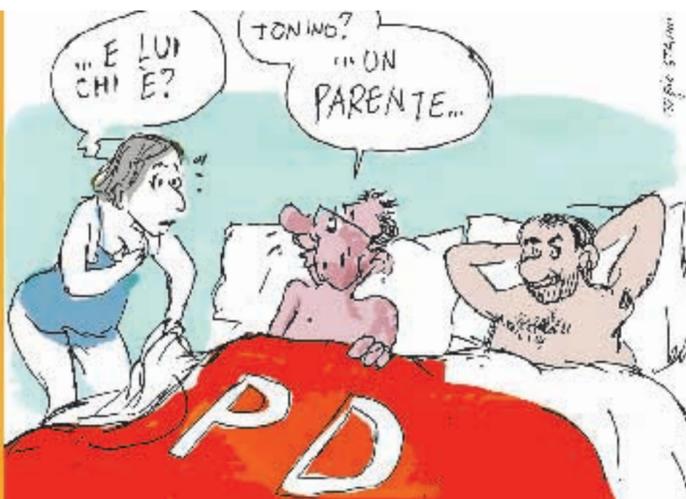
sconi e Veltroni nella direzione di una normalizzazione della vita politica, che è cosa ben diversa dalla semplificazione». Per questo Mastella ribadisce che la campagna elettorale dell'Udeur sarà caratterizzata dai temi «dell'ispirazione cristiana», a partire dall'interesse del Campanile per la moratoria sull'aborto lanciata da Giuliano Ferrara. Sarà, insomma, una «battaglia difficile», che Mastella è disposto a combattere «anche da solo». «Anche se - auspichiamo in compatibilità con altri soggetti del centro». A partire, appunto dall'Udc, di cui si attendono le decisioni, e dalla Rosa bianca. Con la disponibilità del leader del Campanile a fare un passo indietro rispetto alla propria candidatura a premier.

fonata pomeridiana dopo che un contatto mattutino non era andato a buon fine. Piange il telefono. «Non mi ha potuto parlare perché impegnato, ora chiamerà lui» ha spiegato Casini. E così è stato. Solo che non è cambiato granché. Fermi sulle loro posizioni i due si sono parlati «cordialmente» ma per Berlusconi non ci sono dubbi: «Solo la Lega, che abbiamo convinto a presentarsi esclusivamente al Nord, può conservare il proprio simbolo». Gli altri tutti in fila dietro di lui. E senza identità. L'accordo con Casini sembra «difficile» e se «non prendono loro la decisione la prendiamo noi» ha detto il leader del Pdl. Noi che sta anche per gli esponenti di An molto infastiditi dal fatto che Casini stia lì a rivendicare il simbolo mentre loro l'hanno spazzato via senza pensarci due volte.

La parola «fine» alla «telenovela» il leader dell'Udc la dirà parlando oggi a Mestre dove darà il via alla sua campagna elettorale da candidato premier così come deciso all'unanimità l'altro giorno la direzione del partito. E segnando così un divorzio dal Cavaliere che potrebbe condizionare il risultato in alcune regioni. Nessuna, sostiene Superman. Ma forse si è dimenticato della Sicilia che rappresenta un intreccio di poteri e veti incrociati in cui non è facile districarsi, specialmente se si cerca di leggerla con la sola logica dei numeri. Lombardo, Micciché, Cuffaro... Viaggia da sola la Destra di Storace. Ed anche quella ancora più in là. Sembra pronto anche Clemente Mastella che strizza sempre più l'occhio ai centristi. Una bella coalizione capace di far tornare a navigare la Balena bianca al leader dell'Udeur non dispiacerebbe. Ma il tempo a disposizione forse è troppo poco per riuscire nell'impresa. Anche perché gli altri centristi al momento mostrano poca disponibilità. Non vuole candidarsi a premier l'ex ministro, che già ce ne sono un bel po', ma cerca compagni di strada. Magari quella Rosa bianca che Berlusconi ha già condannato: «Prenderà meno dello 0,8 per cento». I «partitini» debbono uscire di scena. Ne è più che mai convinto il Cavaliere. Creano solo problemi. E chiedono un sacco di posti. Ma fanno scattare anche i premi di maggioranza al Senato. Da questo orecchio Berlusconi non vuole proprio sentirsi. Ed inutilmente qualcuno dei suoi fidati consiglieri continua a ricordarglielo. Lui si sente a capo dell'Invincibile Armata. Forse si è dimenticato come andò a finire.

Il centro potrebbe riaggregarsi pericolosamente per Berlusconi Appeso alla Lega...

ROSI BINDI / AL FESTIVAL DI SANREMO!
IL TRIANGOLO NO
(non l'avevo preventivato)



“EMME”
Periodico di Filosofia da ridere e Politica da piangere.
Diretto da Sergio Staino.
Tutti i lunedì con l'Unità

VERSO IL VOTO

L'ultimo annuncio del candidato premier democratico Un ragazzo e una ragazza in Sicilia e a Roma prima di lui. Al nord un quarantenne che si è distinto nell'economia

«Chi ci vota sa che il nostro programma sarà attuato». Ieri il segretario Pd ha difeso la 194 e ha promesso pene severissime per i pedofili

I giovani guideranno le liste del Pd

Veltroni numero due in tre circoscrizioni. Al Nord probabile Matteo Colaninno

di Simone Collini / Roma

GIOVANI AL PRIMO POSTO Walter Veltroni si candiderà soltanto in tre circoscrizioni e lo farà correndo come numero due, dietro un ragazzo e una ragazza con meno di 30 anni (in una circoscrizione del Centro e in una del Sud, probabilmente Roma e Palermo) e dietro un imprenditore

under 40 in una circoscrizione del Nord (che dovrebbe essere Milano). È un messaggio di rinnovamento, quello che vuole lanciare il leader del Pd, in più di un senso. Parlando al Tg1 delle 20, Veltroni annuncia che lì dove si presenterà, a fare da capolista ci saranno due ragazzi «molto bravi, forti, espressione della società italiana» e «un giovane italiano che ha meno di 40 anni e che si è distinto nella vita politica, economica e civile del Paese». Un identikit che potrebbe corrispondere al nome di Matteo Colaninno, trentasettenne presidente dei Giovani imprenditori e vicepresidente di Confindustria, che in passato si è più volte espresso contro la frammentazione dello scenario politico e che l'estate scorsa ha firmato il referendum per una nuova legge elettorale. Quanto agli altri due capolista a cui Veltroni farà da secondo, dovrebbero essere un giovane ricercatore e un'operatrice di call center.

Le candidature con cui Veltroni vuole dare concretamente il senso di quell'«unione tra imprenditori ed operai necessaria per far crescere il Paese». Che sarà poi una parte del messaggio di «unità, speranza, fiducia, crescita, innovazione» che lancerà oggi, parlando all'Assemblea costituente del Pd: «Una forza che guarda al futuro e vuole chiudere con questi 15 anni». Perché se è vero, come dice il segretario dei democratici, che «si sta chiudendo una stagione politica grazie alla nostra iniziativa», è anche vero che il «piccolo terremoto»

Il messaggio di rinnovamento annunciato ieri sera al Tg1

La novità

La prima Festa democratica si farà a Firenze

ROMA Dopo mesi di riunioni con i dirigenti del Pd toscano in trasferta a Roma, al loft di piazza s. Anastasia ormai la decisione è stata presa. Walter Veltroni, Ermete Realacci e Lino Paganelli hanno dato l'assenso: sarà Democratic Party, la prima festa nazionale del Pd. Si farà a Firenze da

fine agosto a metà settembre, e si terrà alla Fortezza da Basso. Felicitissimo il sindaco della città del giglio, Leonardo Domenici: «la cosa gli fa molto piacere». Raccontano i suoi più stretti collaboratori, «per lui è un onore». Entusiasmo tra i dirigenti locali del partito democratico anche se il segretario regionale Andrea Mancinelli preferisce tenere i piedi per terra e affrontare prima la campagna

elettorale. I volontari, la base, dicono da Firenze, è quella delle Feste dell'Unità e della Margherita, ma «da quando c'è il Pd abbiamo già raddoppiato il numero degli iscritti rispetto alla somma tra Ds e Margherita. In più, considerando la campagna elettorale- concludono i dirigenti fiorentini- contiamo di raccogliere altri volontari.



Il pullman di Veltroni per il tour che attraverserà l'Italia. Foto di Andrew Medichini/AP

Walter on the road, 55 giorni per «L'Italia viva»

Parte domani da Pescara il viaggio in pullman. «Si può fare», lo slogan per dire: si può vincere

di Maria Zegarelli / Roma

«IL GIRO per l'Italia nuova» di Walter Veltroni che inizierà domani mattina sarà un giro alla conquista del voto. 110 province italiane, 45 tappe, un vero e proprio tour de

force per raccontare al Paese che «si può fare», si può davvero cambiare. Verde, rosso, bianco: i colori della bandiera e della storia. Walter non sarà Superman ma vuole davvero vincere la sfida che, sondaggi alla mano, adesso, danno per titanica. Ci si fa; as peul fesse;

se pol far; i la potem fa; se po' fa': la stessa frase tradotta nei maggiori dialetti italiani, riprodotta sulla magliette che verranno distribuite durante la campagna elettorale. Per dirla con Obama: tre parole da una costa all'altra: yes, we can. Una vera e propria «chiamata a raccolta dell'Italia come è stato nel discorso di Spello domenica scorsa ha spiegato ieri Ermete Realacci responsabile comunicazione del Pd durante una conferenza stampa a cui hanno preso parte anche Lino Paganelli, responsabile Feste, Federica Mogherini, responsabile Istituzioni e Renzo Lusetti -. Protagonisti di questa campagna elettorale

sono l'Italia, gli italiani e le risorse di questo paese». Veltroni parte alla conquista di chi non crede più nella politica, dell'elettorato di centro, di chi si è unito a Grillo per gridare lo scontento, dei giovani che vogliono sentir parlare di programmi concreti per il loro futuro, di donne che vogliono mandare in pezzi il tetto - e la porta di cristallo che le lascia ai piani bassi della carriera professionale o non ce le fanno entrare proprio. "Sarà un viaggio per diffondere speranza e fiducia nel futuro", spiega Realacci. Un viaggio a "impatto ambientale zero", ma ad impatto comunicativo forte. L'America insegna. Due pullman verdi (uno ieri sera è stato urtato di striscio sul Lungote-

vere), profili rossi, scritte bianche lungo le fiancate, uno "L'Italia viva", sull'altro "Un'Italia moderna. Si può fare". Il viso del candidato premier sorridente, il simbolo del Pd, due giganti della strada lunghi 12,4 metri, di ultimissima generazione, molto più avanzati degli Euro5, "impatto zero" sull'ambiente, con motori Iveco Curor firmati Fiat Power Train di Torino, che macineranno 12.650 chilometri. Quello su cui viaggerà Veltroni è stato attrezzato come un vero e proprio ufficio: postazioni internet, tv, scrivanie, un'area conferenze, pc a disposizione dello staff, uno spazio riservato al riposo per il candidato più itinerante che si ricordi; sull'altro i giornalisti.

Ogni giorno sono previste dirette Tv, mentre presto entrerà in funzione un blog sul quale sarà possibile seguire il viaggio. Prima tappa domani a Pescara dove l'arrivo è previsto in piazza Salotto intorno alle 11, lunedì a Chieti, Teramo, l'Aquila, martedì a Campobasso e Isernia. E poi ancora tappe fino all'11 aprile quando il grande drago verde riapproderà a Roma per il comizio finale. Ad aprire il primo comizio a Pescara sarà una giovane studentessa, poi il segretario incontrerà presso la sede della Provincia, Marco Alessandrini, figlio di Emilio, magistrato ucciso a Milano il 29 settembre del '79 da prima Linea. A pranzo andrà in una normalissima famiglia pescarese.

La scheda

Le tappe del tour

Febbraio: 17: Pescara. 18: Chieti, Teramo, L'Aquila. 19: Campobasso, Isernia. 21: Barletta, Trani, Foggia. 22: Modena. 23: Rimini. 25: Ascoli Piceno, Macerata. 26: Ancona, Pesaro. 29: Perugia, Arezzo, Siena.

Marzo: 1: Firenze, Prato, Pistoia. 2: Lucca, Pisa, Massa Carrara. 4: Genova, La Spezia. 5: Parma, Reggio Emilia. 6: Bologna, Forlì. 7: Vercelli, Aosta. 18: Torino, Alessandria. 19: Cuneo, Imperia, Savona. 20: Pavia, Lodi, Piacenza. 25: Palermo, Trapani, Agrigento. 26: Enna, Caltanissetta, Ragusa. 27: Siracusa, Catania, Messina. 28: Reggio Calabria, Vibo Valentia, Catanzaro. 29: Brescia. 30: Salerno, Avellino, Benevento. 31: Napoli, Caserta.

Aprile: 1: Frosinone, Latina. 2: Olbia, Sassari, Nuoro. 3: Oristano, Cagliari. 4: Viterbo, Terni, Rieti. 5: Grosseto, Livorno. 6: Bari, Lecce. 7: Taranto, Matera, Potenza. 8: Crotona, Cosenza. 10: Milano. 11: Roma.

L'INTERVISTA **ANDREA RANIERI** Responsabile nazionale «Sapere» del Pd: il deficit di produttività dovuto anche a pochi fondi destinati alla ricerca

«Scuola, investire di più. E fermare la fuga dei cervelli»

di Vincenzo Ricciarelli / Roma

«I temi della scuola, dell'università e della ricerca vanno visti come investimenti in grado di dare frutti nel lungo periodo, per cui dovremmo costruire un clima politico che permetta una discussione condivisa. Certo se il centrosinistra vincerà le prossime elezioni ci sentiremo più al sicuro». Ricorre ad una battuta Andrea Ranieri, responsabile nazionale «Sapere» del Pd, alla vigilia dell'Assemblea Costituente che di fatto apre la campagna elettorale del Partito Democratico. **Onorevole, un programma di governo efficace e condivisibile non può dimenticare di porre l'accento sui temi dell'istruzione e della ricerca.**

«Il deficit di produttività dell'Italia è spiegabile anche con gli scarsi investimenti nella ricerca e col basso livello del nostro capitale umano. Jacques Delors diceva che l'Europa avrebbe saputo essere all'avanguardia solo se in grado di coniugare le ragioni della competitività e quelle della coesione sociale attraverso gli investimenti sul sapere e sulla conoscenza. Ed è su questi temi che io adesso mi aspetto una spinta nuova».

Una spinta in quale direzione? «Dobbiamo assumere come criterio base il sostegno agli investimenti a redditività differita, quelli cioè che danno risultati nel tempo. Penso ad un sistema di incentivi fiscali che spinga ad investire sul futuro. Ac-

canto a questo, però, serve una politica puntuale sui temi della scuola e dell'università. Noi usciamo da due anni positivi: abbiamo trovato una scuola scioccata dalle riforme della Moratti e ne lasciamo un'altra più serena e in grado di partecipare ai processi. Abbiamo portato a termine una serie di interventi finalizzati a costru-

«Avevamo trovato una scuola scioccata dalle riforme della Moratti ora la lasciamo più serena»

re una scuola più rigorosa ma al tempo stesso capace di valorizzare i meriti e i talenti, pur combattendo la dispersione scolastica. Ma adesso è arrivato il momento di iniziare a valorizzare al massimo l'autonomia delle scuole rendendola ancora più libera, perché sia in grado di puntare alla qualità e alla appropriatezza del servizio».

Argomenti che devono trovare il proprio spazio in campagna elettorale. Qual è il messaggio che vorrebbe arrivasse in questi due mesi?

«Serve una campagna che affronti i problemi dell'istruzione e di quanti nelle scuole ci lavorano e ci vivono ogni giorno. Perché quello del sapere è un tema decisivo. Mi auguro che il Pd sappia coniugare la necessità di investire di più e quella di

costruire una scuola sempre più in grado di interfacciarsi con le dinamiche sociali. Prendiamo l'università: considerata la sua importanza per la vita di una nazione, dobbiamo cercare di fare di essa il luogo migliore del paese eliminando tutte quelle criticità che oggi vengono percepite come un freno. Dobbiamo saper valorizzare il merito e la professionalità. Ma per questo servono maggiori investimenti chiedendo però in cambio agli atenei una valutazione continua, in modo da chiedere agli stessi qualità ed efficienza, anche nel settore della ricerca. Perché per fermare la fuga dei cervelli servono sì risorse e strutture, anche per l'accoglienza, ma serve anche una università in grado di attrarre professionalità dall'estero per incentivare il confronto e lo scambio delle idee».

L'INTERVISTA

Il presidente di Mediaset, la holding delle tv di Berlusconi, giudica positivamente i toni pacati di questa campagna elettorale

Bisogna mettere mano ai grossi problemi del Paese, la macchina deve essere rimessa in moto, altrimenti finiamo male

Confalonieri: «Silvio e Walter possono cambiare il Paese»

di Rinaldo Gianola

Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, vive serenamente questo avvio di campagna elettorale, tanto che invece di parlare di scontri e polemiche ci investe con la sua cultura musicale per spiegare, con una metafora, la situazione politica.

«I toni sono soft come l'arpeggio all'inizio dell'"Oro del Reno", potevamo essere già investiti dallo stacco del primo movimento della "Quinta" di Beethoven e invece i protagonisti stanno tutti calmi. Mi pare un bel segno, speriamo che duri perché siamo solo all'inizio». In questa conversazione con l'Unità spiega perché sente un'aria diversa in giro, perché «Silvio e Walter possono davvero contribuire a cambiare il Paese», perché non ci possiamo permettere di perdere altro tempo.

Presidente Confalonieri, quest'aria politica così rarefatta ad alcuni fa venire in mente la preparazione di grandi intese o, peggio, di un inciucio dopo il 14 aprile, quando si saranno chiuse le urne.

«Ma no. Prendiamo le cose come stanno: per ora Berlusconi e Veltroni dimostrano di avere rispetto l'uno dell'altro e di riconoscersi politicamente. E mi pare già un progresso rispetto al passato. Ci può essere una condivisione dei problemi del Paese, anche una collaborazione futura per la loro soluzione pur restando ciascuno nella propria parte e sulle proprie convinzioni. Poi, personalmente, l'inciucio proprio non mi è mai piaciuto: è un segno di malafede, non condivido la politica tarallucci e vino, tutti che si abbracciano».

E allora nell'anno di grazia 2008 vivremo una campagna elettorale tranquilla, senza tensioni e scontri?

«Per ora guardiamo quello che c'è. Poi, io spero che la campagna elettorale diventi più vivace, che ci si metta dentro un po' di ginger, di energia, che i candidati e gli schieramenti presentino con forza le loro proposte perché gli elettori possano scegliere. Se si polemizza e ci si scontra nel rispetto reciproco va tutto bene, anche perché Berlusconi viene da anni di demonizzazione».

Non vorrà parlare anche lei di persecuzione e di "Toghe Rosse"?

«No. L'ho detto anche a Silvio che è sbagliato parlare di Toghe Rosse perché la magistratura non è un monolite, la sua composizione è più articolata. Io mi ritrovo nelle parole di Napolita-

no dell'altro ieri su giustizia e politica e aggiungo che un pezzo di magistratura, in questi anni, è andata per la sua strada diventando un soggetto politico. Berlusconi è stato colpito perché ha dato fastidio a un certo establishment e per lui vale quello che Shakespeare fa dire a Re Lear: "Sono uno contro cui si è più peccato rispetto a quanto abbia peccato io"».

Berlusconi come Re Lear, davvero?

«Lasciamo stare, basta citazioni. La cosa importante oggi è che i leader Veltroni e Berlusco-



Foto di Andrew Medichini/Ap

Sono amico di Berlusconi da quando portavamo i calzoni corti e spero che vinca, ma stimo anche Veltroni: anch'io ho sposato il «ma anche...»

ni hanno la consapevolezza che così il Paese non va avanti. Non è colpa dei quattro milioni di dipendenti pubblici se lo Stato non funziona, non bisogna accusare nessuno di essere fannulloni o nullafacenti, penso che gli statali vadano motivati, organizzati, incentivati e messi nelle migliori condizioni di produrre».

Quali sono, secondo lei, le priorità?

«Io faccio l'imprenditore e dico che bisogna aggiustare la macchina. Poi la politica può pensare di riformare le istituzioni, cambiare la legge elettorale, far funzionare la pubblica amministrazione. Oggi il problema vero in questo Paese è che chiunque governi, sia Berlusconi o sia



Il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri all'uscita del Palazzo della Borsa. Foto di Matteo Bazzi Ansa

È sbagliato parlare di "Toghe Rosse", ma un pezzo di magistratura è un soggetto politico

Prodi, non riesce a concretizzare le sue decisioni. Si schiacciano i pulsanti e non funziona nulla. È inutile che i partiti facciano lunghe liste di programmi, quello di cui c'è bisogno lo sanno tutti. E se sarà necessario fare dei sacrifici li faremo, partendo da quelli che stanno meglio. Aggiungo che viste le con-

La storia del buonismo del leader del Pd non mi convince: non è un boy scout, ha una scorza dura

dizioni in cui versa il Paese è giusto che Berlusconi e Veltroni si parlino, si confrontino e convengano sui temi essenziali per il Paese. Senza per questo temere inciuci o altro».

Facciamo una previsione: tra Berlusconi e Veltroni chi vince nel campionato di aprile?

«Sono scaramantico, non faccio mai previsioni nemmeno per il Milan. Io sono amico di Berlusconi da quando portavamo i calzoni corti, ci frequentiamo da una vita, spero che vinca lui e comunque sono amico e



Foto di Claudio Onorati/Ansa

L'ho conosciuto quando stava nel Pci con Berlinguer e si occupava di informazione. Non farebbe mai una legge punitiva e biliosa come la Gentiloni

stimo Veltroni. Però, vede che anch'io ho sposato il «ma anche...» che oggi va tanto di moda».

Semplifichiamo la corsa elettorale: Veltroni è il nuovo, Berlusconi è il vecchio. D'accordo?

«No. Su questa storia del nuovo vorrei dire che io ho conosciuto Veltroni più di vent'anni fa d'anni fa quando era responsabile dell'informazione del Pci, e allora il capo dei comunisti era Berlinguer. Walter, allora, s'inventò il Villaggio di vetro, gli piacevano le novità della comunicazione. Anche il leader del Pd ha una lunga esperienza politica e questa moda del nuovismo mi lascia indifferente. Non ha senso: le buone idee non si

trovano guardando la carta d'identità.

Vedo che il vostro collaboratore Travaglio continua a scrivere dei capelli di Berlusconi, ma la politica non è una questione tricolore o d'età: Silvio è un innovatore, ha fatto l'imprenditore, ha inventato le tv commerciali, è stato presidente del Consiglio ed è ancora in pista con grinta giovanile».

A proposito di tv. Confalonieri, voi di Mediaset siete proprio fortunati: sa che, dopo la caduta di Prodi, nessuno parla più di conflitto d'interessi e di riforma del sistema di comunicazione.

«Alt, un momento. La Gentiloni era una legge punitiva e biliosa fatta apposta per colpire Berlusconi attraverso Mediaset. E sa cosa che le dico?»

Sentiamo...

«Penso che uno come Veltroni, che conosce il mondo della comunicazione e ha un'esperienza trentennale in questo campo, non farebbe mai una legge come la Gentiloni. Non so cosa ha in mente di fare sul sistema televisivo, ma penso che le sue proposte saranno tutt'altra cosa dalla Gentiloni».

Perché dice che Veltroni non farebbe una proposta del genere, forse perché è troppo buono?

«No, solo perché ci capisce di tv e di mercato. Poi a questa storia di Veltroni buono non ci credo. Lo conosco: non milita nel partito dei buoni e non è nemmeno un boy scout. Ha una scorza dura, come chiunque faccia politica».

La coalizione di centro destra non è ancora definita in vista delle elezioni: pensa che Berlusconi e Casini si metteranno d'accordo?

«Comprendo l'esigenza dei due schieramenti di andare al voto compatti, il più possibile omogenei. Però inviterei anche a non fare troppo gli schizzinosi, non siamo al circolo degli scacchi: per avere una forte maggioranza c'è bisogno di tutti. Fantasia e buon senso sono doti che i politici dovrebbero avere, questo è il momento di usarle».

Cosa farà Mediaset in questa campagna elettorale?

«Rispetteremo le leggi che ci sono. C'è la par condicio, continueremo a seguire le regole esistenti».

Ma la par condicio non le piace?

«Certo, continua a non piacermi. È una camicia di forza per i giornalisti e per i direttori, è un attestato di sfiducia nei confronti della loro professionalità».

Silvio è stato colpito perché dava fastidio a un certo establishment, è come Re Lear

■ Kyoto è lontana. Troppo lontana, specie per l'Italia. Le cui emissioni di CO2 invece di diminuire, come richiesto dagli impegni, stanno aumentando. E la nostra inefficienza potrebbe costare cara. 1 miliardo e ottocento milioni di euro l'anno, per la precisione. A partire dal 2012, anno in cui il trattato ha fissato la prima verifica. Tutto dipenderà da come ci comporteremo in questi anni. Il quadro che ieri Legambiente ha tracciato nel rapporto «Ambiente Italia 2008» non è certo consolante. I dati esaminati indicano un aumento delle emissioni di gas serra giunte nel 2005 a oltre 580 milioni di tonnellate di CO2 equivalente (+0,3% sull'anno precedente). Siamo il terzo paese europeo per emissioni, eravamo il quinto nel 1990 e il quarto nel 2000.

Mentre l'Unione Europea ha ridotto del 7,9% le proprie emissioni rispetto al 1990 (nell'Europa a 15 sono scese del 3%), l'Italia le ha viste crescere del 12,1%. «È questo - ha spiegato Duccio

Troppe emissioni, sull'Italia incombe la «tassa Kyoto»

Per Legambiente non si sta riducendo la CO2 come vuole il trattato. Dal 2012 ci costerà quasi due miliardi l'anno

Bianchi, direttore di Ambiente Italia - va in controtendenza con quanto stabilito dal trattato». Secondo il quale l'Italia, entro il 2012, dovrebbe ridurre del 6,5% le emissioni di CO2 rispetto al dato del 1990. Cosa che non si sta verificando. Soprattutto a causa dell'aumento, sempre rispetto al 1990, dei consumi per trasporti (+27%), della produzione di energia elettrica (+16%) e della produzione di riscaldamento per usi civili (+21%). Secondo il ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecorella Scano, questo trend di crescita si è invertito nel 2007. In Italia, ha detto il ministro, «rispetto al 2006 il calo di emissioni è stato del 6%» e cioè oltre «2,8 milioni di tonnellate di CO2». Il fatto è, secondo Bianchi, «che queste stime sono ancora da verificare».

L'ANOMALIA DEL 2007 TEMPERATURE MEDIE TRA GENNAIO E GIUGNO (°C)			
	temperature medie 1961-1990	temperature medie 2007	variazione media
Torino	9,7	11,0	+2,2
Milano	10,8	13,8	+3,0
Trieste	12,3	15,3	+3,0
Bologna	11,0	13,5	+2,5
Firenze	12,5	14,8	+2,3
Roma	13,0	14,3	+1,3
Napoli	13,5	15,3	+1,8
Bari	14,6	13,4	-1,2
Palermo	15,9	16,9	+1,0

Fonte: Legambiente

Per ora il dato certo è quello del 2005». Che ci dice come le emissioni di CO2 sono diversamente distribuite lungo la penisola. In termini assoluti il primato spetta alla Lombardia (16% del totale), seguita da Sicilia, Veneto e Puglia (tutte poco sotto il 10% delle emissioni nazionali). In termini pro capite, invece, guidano la classifica Sardegna, Valle d'Aosta, Puglia, Friuli Venezia Giulia. Anche sull'uso delle rinnovabili siamo tra i peggiori in Europa. Nel 2006 sono ad un livello tra i più bassi mai registrati (16,6% settore elettrico), anche se in sei anni la produzione di energia da eolico è quadruplicata (427%) e l'elettricità da biomasse triplicata (364%). E questo è uno dei pochi dati incoraggianti che fa dire a Legambiente che anche da noi è possibile realizzare gli

obiettivi fissati dalla Ue al 2020. Naturalmente serve anche una mano della politica. Si deve agire anche sul lato fiscale. Dove ci sarebbe «grande spazio per una riforma in senso ambientale, con l'eliminazione di alcuni "sussidi perversi" (soprattutto nel settore energetico) e con lo spostamento di una quota non irrilevante di fiscalità dal prelievo sul lavoro al prelievo su consumi energetici, motorizzazione, produzione di rifiuti, emissioni». Ricordare l'entità del prelievo ambientale all'incidenza sul Pil di 10 anni fa «significherebbe generare una entrata aggiuntiva pari a circa 12 miliardi, che potrebbero essere detratti dalla fiscalità sul lavoro e sulle imprese». Ed è proprio per questo, come ha spiegato Vittorio Cogliati Dezza, presidente di Legambiente, «stiamo preparando un "Patto per l'ambiente" da presentare ai candidati». Con il quale ridurre la distanza da Kyoto e far diventare l'ambiente «una priorità nazionale».

Roberto Rossi



QUESTO PROGRAMMA POTRÀ SUBIRE VARIAZIONI.
GLI ORARI E I LUOGHI DEGLI INCONTRI SARANNO DISPONIBILI SU WWW.PARTITODEMOCRATICO.IT.

**UN'ITALIA MODERNA
SI PUÒ FARE**



WWW.PARTITODEMOCRATICO.IT

VERSO IL VOTO

Oggi si apre alla Fiera di Roma l'Assemblea costituente, attesi 2806 delegati
Nessuna Tv seguirà la diretta

Romano Prodi il primo a parlare poi sarà la volta di Anna Finocchiaro chiude gli interventi Veltroni

Contratto unico, così il Pd fermerà il precariato

di Maria Zegarelli / Roma



Il leader del Pd, Walter Veltroni, durante la trasmissione "Uno Mattino", a Roma. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Un sopralluogo alla Nuova Fiera di Roma ieri sera subito dopo il tg1, poi di corsa al Loft per limare fino a notte fonda le 40 cartelle del discorso che farà stamattina davanti ai 2806 delegati che dovranno approvare i documenti fondativi del Partito democratico. Walter Veltroni è lanciatissimo verso Palazzo Chigi, convinto che la scelta «unilaterale e coraggiosa» della corsa solitaria alla fine pagherà.

Un discorso denso, articolato, nel corso del quale illustrerà le linee guida «che devono imprimere il cambiamento del paese». La parola d'ordine di oggi sarà la «speranza», la cura per riaccendere passione per la politica sarà un vero e proprio «choc d'innovazione», con proposte «forti e innovative», per giovani e famiglie, dicono dal Loft di Sant'Anastasia. «Proposte concrete ed insieme un messaggio in positivo di speranza». In questi ultimi giorni il candidato del Pd ha incontrato più volte Tiziano Treu e Enrico Morando (incaricato di lavorare al programma che sarà presentato la prossima settimana) per ragionare su un'idea a cui il segretario tiene molto e che non è escluso che presenti proprio stamattina: un grande contratto unico, per i lavoratori dipendenti che permetta di superare le tante forme contrattuali a termine che in questi anni si sono tradotte in precarietà. Un contratto che porti gradualmente (due anni), dopo un periodo di «prova», alla stabilità, prevedendo incentivi per le imprese. Oltre al salario minimo legale, di cui ha già parlato nel salotto di Vespa, 1000-1100 euro al mese per i contratti a termine, soglia al di sotto della quale le imprese non dovranno andare, formazione in ogni momento e età della vita professionale dei lavoratori, incentivi e sgravi fiscali per favorire l'occupazione femminile. È necessario «un patto di solidarietà tra lavoro e impresa, due realtà strettamente legate nel loro destino - ha detto il segretario -». Gli imprenditori come i lavoratori sono il nerbo della società e ci vuole uno strumento fiscale a favore di salari e produttività». Nei giorni scorsi nella sede della Margherita, in via del Nazareno, Treu, Lin-

In questo modo si supereranno i contratti a termine e dopo una «prova» di 2 anni arrivare alla stabilità

«Il Partito democratico si è sbilanciato ancora di più sul versante moderato», sostiene il segretario del Pdc Oliviero Diliberto: «Ha scelto il centro».

Perché dice questo?

«Si alleanza con Di Pietro ed esclude la sinistra».

Per via delle tensioni che avete creato in questi venti mesi di governo, dice Veltroni.

«Ma se Di Pietro ha litigato ininterrottamente con tutti, ha candidato De Gregorio, che è passato il giorno dopo alla destra, si è occupato di tutte le materie possibili e non delle infrastrutture. Quella del Pd è una scelta incomprensibile, se non come operazione meramente elettorale».

Non lo sarebbe stato anche con voi? Per dirne una, Veltroni sostiene che vanno riconfermate le missioni militari all'estero e voi chiedete il ritiro dall'Afghanistan.

«Oggi che non c'è l'accordo ciascuno è libero di esprimere la propria opinione. Ma vorrei ricordare che per due anni noi le missioni le abbiamo votate. Abbiamo pagato un prezzo davvero alto, anche nel rapporto con i nostri elettori, in nome della lealtà al governo».

Come pensate di ricostruire il rapporto di fiducia col vostro elettorato?

«Intanto, con questo messaggio di unità che viene dall'accordo raggiunto dai quattro partiti della sinistra. È la prima volta da decenni che invece di dividerci ci uniamo. Dopodiché, quello che farà o meno recuperare il rapporto di fiducia non sarà la campagna elettorale ma ciò che viene dopo».

Cioè?

«I nostri comportamenti, più che le paro-

Lo Statuto

Le primarie, l'Albo i vincoli e le deroghe

Lo statuto Con 46 voti favorevoli, 11 astenuti (bindiani e lettiani) e nessun contrario è passato in commissione.

Due nodi centrali dovranno trovare una soluzione definitiva in Assemblea Costituente: soglie di sbarramento e primarie.

Si sta andando dal 15% al 5% per candidarsi, si capirà oggi.

Il Pd avrà un albo pubblico degli elettori del segretario e un elenco degli iscritti al partito che invece selezioneranno i candidati alla leadership.

Altra novità: saranno le primarie l'unico metodo di selezione delle cariche monocratiche (presidente di regioni e province, sindaci), i parlamentari del Pd, così come gli eletti negli organismi monocratici, non potranno svolgere più di tre mandati.

Prevista una deroga per i big del partito, che può essere concessa solo su richiesta del diretto interessato, per una quota che non superi il 10% degli eletti del Pd.

Il manifesto

La Carta costituzionale, pilastro su cui innestare la novità

La Resistenza e l'Antifascismo: ci sarà un preciso, esplicito riferimento a questi principi nel Manifesto che indica i valori fondanti del Partito democratico. Questo dice l'articolo 3:

«La Costituzione repubblicana, nata dalla Resistenza antifascista, è il documento fondamentale dal quale prendiamo le mosse. La Costituzione non è una semplice raccolta di norme: oggi non meno di ieri è la decisione fondamentale assunta dal popolo italiano sul come e sul perché vivere insieme. È il più importante fattore di unità nazionale e di integrazione sociale, proprio in quanto assicura il consenso della comunità sui principi della convivenza al suo interno e permette di dirimere i conflitti di opinioni e di interessi. Il Partito Democratico riconosce i valori che ispirano la Carta costituzionale, unitamente a quelli della Carta dei diritti umani fondamentali dell'Unione Europea e della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite».

Il codice etico

La trasparenza morale dei comportamenti

Il Pd non metterà ginecologi e dentisti con le tessere di partito nelle Asl, o direttori nei Cda delle municipalizzate: insomma non lottizzerà. È questo uno dei solenni impegni contenuti nel Codice etico Tra i Principi, si legge che «lo stile politico» degli esponenti del Pd, è improntato a «onestà, lealtà, sobrietà, generosità e gratuità». Essi «mantengono con i cittadini un rapporto corretto, non strumentale e costante, non limitato alle scadenze elettorali». Inoltre «sanno di non dover abusare della loro autorità o carica istituzionale per trarre privilegi: rifiutano una gestione oligarchica o clientelare del potere, logiche di scambio o pressioni indebite». Insomma, niente raccomandazioni. «Gli uomini e le donne del Pd» rinunceranno «dall'assumere incarichi esecutivi nel Partito» a tutti i livelli, se il loro ruolo ricoperto in imprese, associazioni, enti o fondazioni economiche, «possa configurarsi un conflitto di interesse tale da condizionare i propri comportamenti».

L'INTERVISTA «Non ci hanno voluti e hanno scelto Di Pietro che ci aveva portato De Gregorio...»

Diliberto: «La lotta di classe non è finita Il Pd ha scelto la via del moderatismo»

di Simone Collini / Roma



Il leader del Pdc Oliviero Diliberto. Foto di Martina Cristofani/Ansa

le. Vedo che sia il Pd che Fi dicono che la prossima legislatura sarà quella costituente. Noi non dovremo prestarci a nessuna manipolazione della Costituzione, ed anzi dovremo fare su questo un'opposizione di grandissimo rigore».

Parla come se fosse sicuro che dal voto di aprile nascerà un governo di larghe intese.

«Infatti, è quello che penso».

Veltroni ha già smentito più volte.

«Faccio una scommessa con i lettori dell'Unità: conservate questa intervista e vediamo dopo le elezioni chi aveva ragione».

Perché tanta sicurezza?

«Questa legge elettorale produrrà di nuovo un Senato con una maggioranza risicata. Chiunque vinca, i due poli più gran-

«Scommetto che in aprile nascerà un governo di larghe intese. Noi all'opposizione con rigore»

di dovranno intendersi, o in un governo insieme o in forme di collaborazione molto stretta».

Ci saranno desistenze in alcune regioni?

«Impossibile, visto che il Pd ci ha messo alla porta. A questo punto la Sinistra deve correre da sola, ovunque, fare una battaglia anche in modo aspro e prendere il maggior numero di voti possibile. Pro-

prio per impedire lo scenario peggiore dopo».

Che ne pensa della proposta di Veltroni di un compenso minimo di mille euro per i precari?

«La proposta di dare più soldi ai precari è sacrosanta, ma avrei preferito che l'avesse fatta il Pd al governo. Noi glielo abbiamo chiesto più volte. E poi c'è un'altra questione, e cioè non può esserci uno

scambio del tipo: più soldi in cambio del precariato a vita. La condizione del precario in sé, indipendentemente dagli emolumenti, è inaccettabile perché è la privazione del futuro. Io sono perché non ci sia il precariato. È una cosa strategicamente diversa».

Dopo il voto ci saranno alla Camera e al Senato i gruppi unici della Sinistra arcobaleno?

«Dipende da cosa ci dirà il voto, cioè da cosa il nostro popolo ci dirà di volere o non volere. Per quanto mi riguarda sono determinatissimo a proseguire nel processo unitario, nelle forme che saranno possibili. Dopodiché, vediamo se viene premiato o meno questo esperimento».

Esperimento che prevede la scomparsa della falce e martello.

«Finché io resterò segretario i Comunisti italiani non spariranno Così come falce e martello»

da Lanzillotta e Enrico Morando, si sono incontrati per studiare le coperture economiche e la fattibilità delle proposte programmatiche che sono già state in parte presentate dal segretario Pd. Dal fiscal drug, alla riduzione della pressione fiscale in busta paga, alla rivoluzione nella pubblica amministrazione, che dovrà diventare più efficiente e dove dovrà iniziare a valere la meritocrazia, alla lotta all'evasione fiscale.

Ma oggi Veltroni parlerà a lungo anche di altri temi molto a cuore agli italiani. La sicurezza, anzitutto. «La sicurezza è un diritto di ogni cittadino», ha ripetuto a lungo nei giorni scorsi, ma anche la legalità sarà un tema all'ordine del giorno. Dunque, sicurezza, legalità, rifiuti, tre emergenze che aspettano misure concrete. «Mi gioco la partita per aiutare il Paese a tornare a crescere», ha ripetuto anche ieri.

Intanto alla nuova Fiera di Roma tutto è pronto. Stamattina Romano Prodi alle 11 aprirà i lavori - è il presidente dell'Assemblea - poi sarà la volta di Anna Finocchiaro, capogruppo al Senato e infine il discorso del segretario. Un'ora, forse più. Subito dopo toccherà ai presidenti delle tre commissioni che hanno lavorato ai documenti fondativi del Pd: Alfredo Reichlin (Valori); Salvatore Vassallo (Statuto) e Sergio Mattarella (Codice Etico). Gli interventi verranno seguiti in diretta da Nessuno Tv. L'Assemblea procederà al voto degli emendamenti e dei documenti finali. Nel pomeriggio previsti, tra gli altri, anche gli interventi di Massimo D'Alema e Francesco Rutelli (candidato sindaco per Roma). Quaranta metri lineari di schermi dietro il palco, un filmato con i volti di giovani, operai, eccellenze e talenti d'Italia, i paesaggi e le frasi che richiamano il Lingotto e Spello. Al centro del palco il podio, a lato il tavolo di presidenza. Sfondo verde, «si può fare» ripetuto sullo schermo gigante e sugli schermi. L'inno di Mameli, «Mi fido di te» e «Fango» di Jovanotti a sigillare la nascita di un partito che da oggi avrà scritti nero su bianco i propri connotati.

Verranno approvati Statuto, manifesto e codice etico Tra le priorità anche sicurezza e legalità

«Avevo proposto di mantenere anche i simboli tradizionali, ma sono stato sconfitto. Lo considero un errore. Spero di sbagliare, ma lo giudico un errore anche dal punto di vista elettorale».

Comunque la falce e martello è destinato a scomparire, se proseguirà il processo unitario, non crede?

«Questa ipotesi è semplicemente inesistente, perché la falce e martello rimane il simbolo del mio partito, che non ha nessuna intenzione di sciogliersi».

Magari non oggi, ma un domani?

«Per l'attuarsi di un'ipotesi di questo genere i Comunisti italiani dovrebbero prima cambiare segretario».

Veltroni parla di un patto tra lavoratori e imprenditori per la crescita del Paese: che ne pensa?

«L'idea dell'annullamento della lotta di classe in nome di un interesse comune, presunto, di lavoratori e padroni non sta né in cielo né in terra, perché hanno interessi contrapposti, non comuni».

La crescita economica non può essere un interesse comune?

«Dal punto di vista delle tesi padronali la crescita passa attraverso un azzeramento dei diritti del lavoro».

Sosterrete Bertinotti premier: una rivalutazione, dieci anni dopo la scissione?

«È il personaggio della sinistra oggi più autorevole, tra i diversi leader che ci sono in campo, io lo avevo candidato a fare il capo di un processo di unificazione della sinistra la bellezza di tre anni fa. Oggi non vedo più le ragioni di una divisione tra due diversi partiti comunisti. Le motivazioni della scissione erano innanzitutto nel rapporto con il centrosinistra. Che oggi non c'è più».

L'ANNIVERSARIO

Alla celebrazione del bicentenario della Borsa di Milano il presidente del Consiglio rivendica i risultati del risanamento e dello sviluppo

In venti mesi è stato ricostruito un congruo avanzo primario e ridotto il debito pubblico a meno del 105% del prodotto interno lordo

Prodi: «Ho rimesso l'Italia sui binari giusti»

Napolitano apprezza i toni bassi della campagna elettorale. «Ma siamo solo all'inizio»

di Luigina Venturelli / Milano

COMPLEANNO Due secoli di storia economica contro nemmeno due anni di tormentato governo. Romano Prodi ha scelto proprio la cerimonia del bicentenario della Borsa italiana per rivendicare i successi finanziari ottenuti dal suo breve esecutivo. Il contra-

sto temporale è stridente, eppure gioca a favore del presidente del consiglio ormai in carica solo per gli affari correnti. Piazza Affari celebra «il costante incremento del valore degli scambi azionari, che nel 2007 ha raggiunto il 103% del Pil» partendo dal lontano 16 gennaio 1808, quando la borsa di commercio di Milano venne istituita con decreto napoleonico. Prodi, invece, può vantare di aver «ricostruito un congruo avanzo primario e ridotto il debito pubblico a meno del 105% del Pil, con progressi riconosciuti dai mercati, dalle istituzioni internazionali come il Fmi, e riconosciuti in Europa» in una ventina di mesi.

La celebrazione dei duecento anni della Borsa - iniziata ieri a Palazzo Mezzanotte con un convegno affollato dalle massime cariche istituzionali, tra le quali anche il presidente della Repubblica, e dal gotha economico e finanziario nazionale - è stata l'occasione per un ultimo bilancio del premier uscente, prima che la campagna elettorale prenda il sopravvento. «Io rivendico in questo settore i risultati che il mio Governo ha raggiunto in meno di due anni - ha detto Prodi - abbiamo riportato il Paese sulla giusta rotta, sia sul lato delle entrate che sul lato delle spese. È una rotta che non possiamo e non dobbiamo abbandonare».

Da oggi la parola passa ai protagonisti della nuova sfida elettorale, Veltroni e Berlusconi, che entreranno nei dettagli dei rispettivi programmi economici.

Montezemolo: mi auguro più attenzione alla riforma dello Stato e all'economia



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con l'A.D. di Borsa italiana Massimo Capuano e il presidente Angelo Tantazzi. Foto Ansa

«Il tesoretto c'è, basta balletti. Sui salari intervenire subito»

Decine di migliaia di persone ai gazebo organizzati da Cgil, Cisl e Uil per chiedere il taglio delle tasse

di Felicia Masocco / Roma

AUMENTI I salari devono essere aumentati, tagliando le tasse, arginando prezzi e tariffe. Va fatto possibilmente prima del voto perché il tesoretto c'è e va speso come è scritto nella Finanziaria. Ma dato che le probabilità che questo avvenga sono ridotte al lumicino, Cgil, Cisl e Uil si preparano a dare battaglia al prossimo inquilino di Palazzo Chigi. È questo il senso della giornata di ieri, già destinata a uno sciopero generale ha dovuto cambiare di segno a causa della caduta del governo e quindi della naturale

controparte di questa vertenza. La mobilitazione ha preso la forma di presidii in moltissime città e di una raccolta di firme sotto la piattaforma che le confederazioni presentarono il 24 novembre a Milano quando, conclusa la partita del protocollo sul Welfare, divenne evidente che c'era una vera emergenza-redditi da lavoro dipendente cresciuti in cinque anni solo dello 0,9% a fronte del 13% dei redditi da lavoro autonomo (dati Bankitalia). Quanto il problema sia sentito si è visto ieri, "tax day", negli oltre 400 gazebo in tutta Italia presso i quali decine di migliaia di persone hanno firmato. «È stato un grande successo» hanno commentato i sindacati, i dati della raccolta

(che continuerà fino alle elezioni), si sapranno nei prossimi giorni. Un primo bilancio "politico" è invece fissato per oggi, nell'assemblea dei quadri e dei delegati che si tiene a Roma che metterà in cantiere nuove iniziative. Sul finire dell'anno la vertenza ha trovato una sponda in Romano Prodi e la stessa manovra del 2008 sposa l'obiettivo. Ma ora? Ora c'è chi arriva a mettere in discussione l'esistenza stessa dell'extragetto (lo ha fatto nei giorni scorsi il ministro dell'Economia) e questo rende ancora più sospettosi e preoccupati i leader sindacali. «Il tesoretto c'è sicuramente - afferma Guglielmo Epifani - non so dire in che dimensioni, ma c'è. Certo che non va bene il balletto del governo tra chi dice che c'è e chi dice che

non c'è». Per il segretario della Cgil ci sono margini «per fare qualcosa prima delle elezioni. Non ho perso questa speranza, la raccolta di firme ha questo segno. Bisogna fare il massimo per farlo adesso, ma per noi va risolto in ogni caso».

Quale sarà il responso delle urne, nessuno derubrici la questione. Né pensi, come ha annunciato Berlusconi di agire detassando

Oggi a Roma l'assemblea dei quadri e dei delegati per preparare nuove iniziative

gli straordinari, un incentivo a fame di più per appesantire la busta paga, come se la strage quotidiana sul lavoro non insegnasse nulla in termini di ritmi e di livelli di attenzione. La proposta viene bocciata dal segretario della Cgil, «Non ci interessa» ha detto, ribadendo che il sindacato starà in campo con le sue proposte «sulle quali invitiamo le forze politiche a misurarsi».

Le firme servono a questo, a spingere i candidati a prendere impegni sui salari. «Ne raccoglieremo milioni, non daremo tregua» promette il leader della Uil Raffaele Bonanni. «Oggi avremmo dovuto scioperare ma non è stato possibile perché ci hanno portato alle elezioni anticipate. Ma questo "tax day" ha la stessa forza di uno sciopero generale». Qualcosa è

già stato ottenuto. «È già positivo che la campagna elettorale discussa più di prima si lavori e pensionati», fa notare Bonanni. Come sempre scettico, il collega della Uil Luigi Angeletti aspetta i politici alla prova dei fatti e dei programmi elettorali che cominciano a definirsi afferma: «Bisogna dire ciò che si pensa e fare quel che si dice. E io mi accontenterei della seconda». Per la Uil, infatti, la realtà è che «i lavoratori dipendenti pagano troppe tasse in sostituzione di quelli che non le pagano e i salari italiani sono tra i più bassi». Checché ne dica la Bce che invita alla moderazione salariale, «non ci riguarda», dice Angeletti. Ed Epifani rincara la dose: «Non mi pare che negli ultimi tempi la Bce ne abbia azzeccate molte».

Meglio flessibili che precari: la strada del lavoro resta tortuosa per i giovani

Damiano al convegno di Torino: abbiamo fatto una politica contro il sommerso e offerto garanzie ai più indifesi. Il ritorno dello scalone mi spaventa

di Giampiero Rossi inviato a Torino

Precariato è soprattutto sinonimo di incertezza economica e insicurezza. Ben più remota è l'idea di flessibilità come moneta da spendere sul mercato del lavoro. Questo emerge dallo «Studio sulla percezione giovanile del mondo del lavoro» presentato ieri a Torino, nell'ambito della conferenza internazionale «Flessibili non precari», organizzata dal Ministero del Lavoro. Dall'indagine, curata dall'Istituto Piepoli attraverso mille interviste a giovani dai 18 ai 34 anni, emerge che l'85% degli interpellati si è affacciato al mondo del lavoro, ma soltanto il 45% tra loro ha un contratto a tempo

indeterminato. Il 44% dei giovani interpellati dichiara di avere avuto esperienze di precariato: per il 66% l'esperienza si è fermata a due, mentre per il restante 44% il numero aumenta fino a cinque. Per il 44% degli interpellati non esistono aspetti positivi relativi al precariato, se non in riferimento al lavoro in nero. La differenza tra flessibilità e precarietà, è la conclusione che emerge dal primo giorno di dibattito a Torino, sta nella probabilità di stabilizzazione dopo ripetuti contratti a termine. E questa è un'anomalia molto italiana. Ma la conferenza che - al di là della defezione di

Cisl e Uil in polemica per l'estensione dell'invito all'Ugl - coinvolge la Confederazione sindacale europea e, oggi, anche diversi ministri del Lavoro del vecchio continente, cade in un momento politico che impone al ministro Damiano di tracciare un bilancio di due anni di attività del suo dicastero. «Si è lavorato nell'ottica di un sistema economico che deve crescere, svilupparsi ma non a scapito delle politiche del lavoro», tiene a sottolineare, e rivendica il merito di «aver voluto incentivare la stabilizzazione del lavoro, considerando la flessibilità come transito, aver combattuto l'abuso e non l'uso dello strumento della flessibilità» e la lotta al lavoro ne-



Il ministro Damiano. Foto Ansa

ro, che ha portato alla chiusura di 3.042 imprese nell'edilizia oltre ad interventi, fatti negli ultimi mesi, per combattere il caporalato in 48 province italiane. «Questi - ricorda Damiano - sono fatti, cose concrete e mi auguro che quale che sia il governo che verrà, continui sulla strada che noi ab-

Oggi dibattito con i ministri del lavoro europei ed interventi di economisti e industriali

biamo intrapreso». Ma c'è anche la proposta di Walter Veltroni a stimolare la discussione: un compenso minimo legale per il lavoro precario? Secondo Damiano, è «una proposta interessante, che si inserisce in una logica già perseguita, la continuità e la potenza: far costare di più il lavoro flessibile. E in secondo luogo questa proposta amplia la previsione già contenuta nella finanziaria 2007, nella quale, per la prima volta, si accennava alla necessità di mettere in relazione anche il compenso del lavoro parasubordinato con i minimi contrattuali». Anche per il segretario confederale della Cgil, Fulvio Fiammoni, la proposta di Veltroni segue

la traccia della finanziaria 2007, la cui attuazione però, «ha incontrato problemi». Secondo la Cgil, comunque è corretto parlare di «compenso» e non di salario, dal momento che si fa riferimento a lavoratori precari e non a dipendenti. Anche perché da tutelare c'è sempre il contratto nazionale di lavoro. «Insieme a Cisl e Uil stiamo per presentare una proposta di riforma del modello del '93 - spiega Fiammoni - dopodiché ci interessa che adesso si vada a individuare quali e quanti sono i falsi collaboratori e anche che si ponga un argine a terziarizzazioni e cessioni di rami d'azienda che servono solo a mascherare rapporti di subordinazione».

MUTUI SUBPRIME
Persi finora 7.700 miliardi di dollari

Il terremoto dei mutui subprime scoppiato negli Stati Uniti ha causato dallo scorso ottobre una perdita di 7.700 miliardi di dollari in termini di valore azionario.

Lo hanno calcolato gli analisti di Bank of America, secondo cui la crisi, che ha interessato tutti i mercati mondiali, «è una delle più vischiose della storia finanziaria» e la peggiore di quelle più recenti. La bolla di questi mesi, però, secondo Joseph Quinlan, chief market strategist, nonostante la gravità dei suoi effetti sull'economia non sarebbe paragonabile al lunedì nero del 1987, alla crisi del real brasiliano del 1999 o al collasso del fondo hedge Itcm del 1998.

l'amministratore delegato di Fiat, Sergio Marchionne, giunto a Palazzo Mezzanotte insieme agli uomini della scorta a bordo di una Cinquecento: «Non parlo di politica, dirigo un'azienda che si occupa di auto e camion».

Molti hanno preferito tornare sull'infinita vicenda della compagnia aerea di bandiera. Con parole forti il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni: «Bisogna fermare la mano assassina di Alitalia su Malpensa». Con inflessioni lamentose il sindaco di Milano, Letizia Moratti: «Abbiamo chiesto da settimane la convocazione del tavolo per Malpensa, ho inviato al governo due telegrammi senza aver ancora alcuna risposta». E con puntualizzazioni scoraggianti il presidente di Pirelli, Marco Tronchetti Provera: «A fronte di progetti seri, molti imprenditori saranno disponibili a dare un supporto per Malpensa, ma «oggi non c'è nessun progetto». Anche il destino dell'aeroporto varesino, dunque, dovrà attendere la fine della campagna elettorale per compiersi.

Marchionne:

non parlo di politica dirigo un'azienda che si occupa di auto e camion

IL PLURALISMO

Il tema è quello del rilancio del giornale. Alla sede nazionale della Fnsi sarà anche presentata la nostra «Carta dei valori»

La redazione si è battuta in questi mesi perché la collocazione de «l'Unità» resti coerente anche in futuro, con i valori di libertà e solidarietà

Tutte le voci de «l'Unità-day»

Lunedì a Roma l'iniziativa per il sostegno al giornale. Saremo in tanti assieme ai sindacati, alla cultura, alla politica...

■ Ci saranno personaggi del mondo della politica, della cultura e dello spettacolo. Ci saranno i maggiori leader sindacali. Ci saranno le firme del giornale e ci saranno tanti lettori: l'appuntamento è per l'Unità day, lunedì 18 febbraio alle 14,30, a Roma, presso la sede nazionale della Fnsi (Corso Vittorio Emanuele II, 349). Promossa dal Comitato di redazione del giornale assieme alla Fnsi, alle associazioni sindacali regionali dei giornalisti, a Cgil, Cisl e Uil - saranno presenti Epifani, Bonanni e Angeletti - l'iniziativa ha già avuto anche il sostegno di molte associazioni. Il tema è quello del rilancio di un giornale che occupa un ruolo centrale nella vita politica e culturale del Paese, la cui funzione di autorevole organo d'informazione - come testimonia l'ampiezza delle adesioni a l'Unità day - è ritenuta

indispensabile per una piena democrazia. L'Unità è un quotidiano moderno dalle radici che affondano profondamente nella società italiana di oggi. È un giornale nazionale, impegnato a promuovere le battaglie civili, laiche e progressiste. E a dare voce al mondo del lavoro e alle sue organizzazioni sindacali. La redazione si è battuta in questi mesi perché la collocazione de l'Unità resti coerente, anche in futuro, con i valori di libertà, tolleranza, solidarietà e pari opportunità. Alla storia e al presente del quotidiano si ricollega la Carta dei valori e dei diritti che verrà presentata durante l'Unità day. Elaborata insieme con Clara Sereni, Alfredo Reichlin e Furio Colombo, che saranno presenti lunedì con i lettori e con i vertici della Fnsi: il presidente, Roberto Natale, e il segretario di Stampa romana, Paolo Butturini.



Lettori dell'Unità durante un congresso DS. Foto di Andrea Sabbadini

La lettera / 1

«Tutte le risorse per essere liberi»

Esprimo la mia solidarietà al direttore de l'Unità e a tutta la redazione. Sono un lettore de l'Unità da tanti anni, profondamente legato a questo giornale che ha una grande storia e una forte identità. È il giornale fondato da Gramsci che veniva pubblicato in clandestinità negli anni del fascismo, il giornale dei lavoratori. Alcune sue edizioni sono impresse nella mia memoria, tra le più recenti: quelle dedicate ai grandi cortei per la pace durante la guerra in Iraq, alla manifestazione contro la violenza sulle donne di questo autunno e le tante inchieste del giornale dedicate al tema delle morti sul lavoro. È cambiato il mondo, è cambiata l'Unità e siamo cambiati noi lettori. Questo giornale ha saputo sempre rinnovarsi, conservando la sua originalità e il rapporto profondo con le sue radici. Ora, in un momento come questo, di grande trasformazione della vita del nostro Paese, alla vigilia di elezioni importanti, con la nascita del Pd e altri cambiamenti significativi all'interno della sinistra italiana, è importante che l'Unità continui ad esserci e a fare informazione, rafforzando quel pluralismo carente in Italia. È importante che l'Unità abbia tutte le risorse, il sostegno e l'impegno da parte di tutti noi per continuare ad essere quello che è: voce libera e indipendente, un punto di riferimento del centrosinistra.

Vannino Chiti

La lettera / 2

«Siete una finestra pulita sul mondo»

L'informazione è libera o, semplicemente, non è informazione: è propaganda, falsificazione, menzogna. Ma libertà d'informazione significa pluralismo d'informazione. Abbiamo bisogno di tante voci che raccontino una realtà sempre più complessa, restia a farsi rinchiudere in formule, slogan, semplificazioni. Voci che offrano prospettive, dati, chiavi d'interpretazione. Con un solo interesse da servire: quello della ricerca di verità. Nella sua lunga storia il giornale l'Unità ha dato un contributo importante a questa pubblica costruzione di verità. Un contributo magari a volte non pienamente «condivisibile», ma utile a promuovere la circolazione delle idee, il fermento delle coscienze, la dialettica della democrazia. Un contributo anche attento alla voce dei tanti che non hanno voce: gli ultimi e gli emarginati, i migranti e i rifugiati, i poveri e dimenticati. Per questo è importante sostenere in un momento delicato della sua storia. Per questo è importante aderire all'iniziativa di lunedì per l'autonomia de l'Unità. Che l'Unità continui a essere una finestra pulita e trasparente sul mondo è una ricchezza per la democrazia, una ricchezza per tutti noi.

Luigi Ciotti

D'Alema, Rosy Bindi, Sandro Veronesi... E tutti i nostri lettori

Hanno finora aderito a «l'Unità day», tra gli altri:

Pierluigi Bersani, Rosy Bindi, Enrico Boselli, Giancarlo Bosetti, Vannino Chiti, don Luigi Ciotti, Gianni Cuperlo, Sandro Curzi, Roberto Cullio, Massimo D'Alema, Oliviero Diliberto, ElleKappa, Piero Fassino, Carlo Freccero, Fulvio Fammioni, Anna Finocchiaro, Pietro Folena, Raffaele Fiengo, Franco Giordano, Beppe Grillo, Carlo Leoni, Luigi Mancini, Giovanna Melandri, Giovanni Minoli, Fabio Mussi, Maria Novella Oppo, Moni Ovadia, Remo Paganelli, Barbara Pollastrini, Ermete Realacci, Roberto Rosconi, Giovanni Russo Spena, Alfonso Pecorella Scario, Marina Sereni, Paolo Sevilini Longhi, Silvio Siracusa, Antonello Soro, Sergio Staino, Marco Travaglio, Livia Turco, Vincenzo Visco, Vincenzo Vita, Sergio Taglione (diffusore «storico» de l'Unità), Nando Dalla Chiesa (sociologo ed editorialista de l'Unità), Giuseppe Tamburano (politologo ed editorialista



de l'Unità), Michele Prospero (politologo ed editorialista de l'Unità), Adriano Guerra (storico ed editorialista de l'Unità), Alessandro Dalai (editore), Nicola D'Angelo (giurista), Sandro Veronesi (scrittore), Sandra Zampa (capo

ufficio stampa Palazzo Chigi), Oliviero Beha (giornalista ed editorialista de l'Unità), Massimo Bordin (direttore di Radio Radicale), Piero Sansonetti (direttore di Liberazione), Roberta Lisi (responsabile comunicazione Sinistra Democra-

tica), Vittorio Emiliani (giornalista ed editorialista de l'Unità), Giorgio Ferrari (studente di Fisica Teorica), Franco Bassi (circolo Arci Fuori Orario), Tullio Veroni (lettore), Gianni Giovannetti (giornalista), Paolo Soldini (giornalista), Sabina Ambrogi (sceneggiatrice), Daniela Monteforte (assessore Provincia di Roma), Fernanda Alvaro (capo ufficio stampa gruppo Pd alla Camera), Enrico Pasquini (giornalista), Massimo Cossiga (segretario Slc Cgil), Alberto Di Giovanni (Slc Cgil), Giovanni Rossi (giunta Fnsi), Luca Faggella (musicista), Michele Dal Ben (Ufficio stampa Pd alla Camera), David Portaleone (lettore), Gianni Montesano (responsabile informazione Pdc), Stefano Di Traglia (portavoce ministro per lo Sviluppo Economico), Mimmo Torrisi (capo ufficio stampa ministero Affari regionali), Giovanni Salvi (magistrato), Cinzia Dato (parlamentare SdI), Caterina Perniconi (giornalista), Maurizio Chierici (giornalista ed editorialista de l'Unità), Roberto Seghetti (giorna-

lista), Antonio Costanzo (lettore), Daniele Boschi (lettore), Adriano Vanara (lettore), Rosangela Grasso (lettrice), Enrico Panini (segretario generale Fli-Cgil), Jacopo Venier (parlamentare Pdc), Rocco Di Biasi (direttore de Il Salvagente), Angelo Bonelli (capogruppo Verdi alla Camera), Marco Lion (parlamentare e tesoriere Verdi), Nico Lobianco (lettore), Stefano Sciuto (lettore), Chiara Rinaldini (giornalista), Lorenzo Maffucci (e-lettore), Simone Nepi (lettore), Bellumori Guido (lettore), Giuseppe Mori (lettore), Francesco Torrisi (lettore), Serenella De Luca (lettrice), Claudio Gandolfi (lettore), Giovanni Nani (portavoce ministro dell'Ambiente), Elettra Deiana (parlamentare Pro), Lorenzo Forcieri (sottosegretario alla Difesa); Patrizia Sentinelli (vice ministro degli Esteri), Paola Modesti (docente a Milano), Francesco Benvenuti (professore Università di Bologna).

invia la tua adesione a unitaday@unita.it

Cassino, l'Università invita il Papa: 27 docenti contestano

■ / Cassino

La visita del Papa alle università italiane continua a generare polemiche. L'invito rivolto da Paolo Vigo, rettore dell'università di Cassino, e da Francesco Scalia, presidente dell'Amministrazione provinciale di Frosinone, al pontefice, ha generato polemiche in merito alle modalità con le quali il Papa è stato invitato. In un lungo comunicato firmato da 27 docenti della facoltà di lettere si legge: «Abbiamo appreso dell'invito a tenere una «lectio magistralis» presso l'ateneo di Cassino che il rettore, professor Paolo Vigo, e il presidente dell'Amministrazione provinciale di Frosinone, avvocato Francesco Scalia, hanno congiuntamente rivolto, per il tramite dell'Abate di Montecassino, al Pontefice Benedetto XVI. Non intendiamo discutere il merito dell'iniziativa, convinti come siamo che l'università possa e debba ospitare anche le voci più autorevoli e significative della cultura religiosa, quale che sia il credo confessionale che esse rappresentano. Perplesità e disappunto, tuttavia, hanno suscitato in noi le procedure». I docenti lamentano il fatto che «un'iniziativa in cui è

coinvolto l'intero ateneo cassinate sia stata promossa e realizzata di concerto con un'autorità amministrativa ad esso estranea». Peraltro, dicono, «si direbbe che il testo della lettera di invito ufficiale contenga severe note di biasimo per quei colleghi dell'università «La Sapienza» che avevano dissentito con il loro Rettore per la scelta di affidare al Papa la lezione inaugurale dell'anno accademico». «Per queste ragioni, non possiamo sentirci rappresentati dal tenore irrituale dell'invito rivolto dal Rettore e dal Presidente della provincia di Frosinone a Benedetto XVI. Siamo infatti convinti che l'indiscussa autorevolezza del destinatario e il giusto rispetto per la sua figura avrebbero dovuto suggerire sobrietà e pacatezza e non istanze di natura polemica».

Nella lettera di invito ci sarebbero anche note di biasimo sui docenti della Sapienza

«Io non c'entro, Biagi lasciò la Rai per la liquidazione»

Berlusconi-choc da Riotta a Tv7. La reazione delle figlie del giornalista: «Falsità vergognose»

■ / Roma

«MI SONO BATTUTO perché Biagi non lasciasse la televisione, ma alla fine prevalse in Biagi il desiderio di poter essere liquidato con un compenso molto elevato».

È la nuova «versione rivelazione» di Silvio Berlusconi sul caso dell'epurazione di Enzo Biagi avvenuta nel 2002. Era il 18 aprile quando il neo presidente del consiglio, da Sofia, dopo una durissima campagna elettorale, puntò il dito contro Biagi (accomunato a Luttazzi e Santoro) e - dichiarando testualmente che «l'uso che hanno fatto della televisione pubblica, pagata coi soldi di tutti, è un uso criminoso. E io credo che sia un preciso dovere da parte della nuova dirigenza di non permettere più che questo avvenga» - ne determinò l'allontanamento immediato. Queste parole, passate alla storia come l'«editto bulgaro», sono state stravolte ieri sera da Berlusconi intervistato in studio dal direttore di Rai1, Gianni Riotta, durante la puntata di Tv7. Immediatamente le reazioni. Una «signominia», una «falsità», contraddetta da carte che possono documentare tutto: così Bice e Paola



I disperati di Fede ci saranno con Silvio re?

◆ La liturgia non cambia e Fede insiste, simpaticamente, a mandare in onda il proclama di Berlusconi del 9 febbraio («Italia, rialzati!») come fosse attualità, introducendolo con la nota giaculatoria: «Silvio Berlusconi, leader del popolo della libertà e candidato alla guida del governo» (d'ora in poi, se varrà ancora la pena di parlare dello stravagante Tg4, useremo l'acronimo: S.B.L.D.P.D.L. e C.A.G.D.G.). Dopo l'introito, Fede sparge tutte le sue lacrime sull'Italia disperata, piena di gente che non arriva alla fine del mese e attraversata da torme di pensionati alla fame (ma Berlusconi non li aveva riempiti di soldi? Mah, forse ricordiamo male). Ora, è tutto vero: il paese arranca, la vita è cara, le bollette energetiche e i loro derivati ci stanno massacrando e - secondo Fede - tutti aspettano il generale Silvio che, come gli americani dalle torrette dei loro Sherman, lancerà al popolo vessato dai nazisti di Roman Von Proden, cioccolata, sigarette e pane bianco. Se il Cavaliere vince e occupa Palazzo Chigi, scommettiamo che dal Tg di Fede spariranno all'istante i disperati per far posto a masse berlusconiane giulive e felici?

Paolo Ojetti

Biagi, le figlie di Enzo, che si dicono «letteralmente indignate», hanno prontamente risposto al leader del Pdl. «La moralità di nostro padre non si può discutere - dicono all'unisono Bice e Paola - è documentata. È stato un partigiano che ha avuto

to la schiena dritta dal '45, e non solo con il signor Berlusconi, e per questo ha pagato. Berlusconi deve farla finita, deve stare zitto e non strumentalizzare un morto che non può rispondere per la sua campagna elettorale».

Le due figlie di Biagi, che proprio ieri sera festeggiavano i vent'anni di due loro nipoti, («a tutto pensiamo - dicono - tranne che a Berlusconi, grazie a Dio»), aggiungono poi di voler «seguire il consiglio del presidente Napolitano, che era amico di nostro padre, e che invita a smorzare i toni. Continueremo con la stessa discrezione che abbiamo avuto finora ma Berlusconi deve smetterla di dire falsità. Piuttosto dovrebbe istruirsi un po' e leggere per esempio «Le mie prigioni» così

Cappato: «Vogliamo combattere ogni forma di sabotaggio delle leggi e delle libertà individuali»

da capire che ad attaccare un morto si fa un danno soprattutto a se stessi». Proprio Paola in queste settimane sta curando il carteggio del padre: «Quando sarà pubblico - conclude - si vedrà chi ha ragione e chi si è sempre comportato con dignità e moralità». Per Giuseppe Giulietti, deputato del Pd, «Berlusconi ha di nuovo profanato la memoria di un grande del giornalismo libero italiano, Enzo Biagi. Fu proprio lui, da presidente del Consiglio, a Sofia, a decretarne la cacciata dalla Rai, e ora vorrebbe accreditare una versione degna del più incallito negazionista e revisionista storico». «No, onorevole Berlusconi! - continua Giulietti - Biagi non si fece comprare l'anima e il silenzio per una manciata di soldi né fece mai un uso criminoso della Rai, insieme a Santoro, Freccero e Luttazzi». Sulla stessa linea Gianni Montesano, responsabile comunicazione del Pdc: «Una vergogna inaudita, un'offesa alla memoria di uno dei più grandi giornalisti del nostro tempo che fu estromesso dalla Rai quando il Cavaliere era il re sole della tv».

LA VIDEOCHAT

Il ministro della Salute: grave disapplicare la legge
Il medico può essere obiettore rispetto all'ivg
ma non sulla prescrizione dei farmaci

Presto intesa Stato-Regioni: la pillola del giorno
dopo dovrà essere prescritta nei consultori
al pronto soccorso e dalla guardia medica

Ministro - inizia la videochat il direttore Padellaro - sulla scia delle polemiche sulla 194 moltissimi lettori hanno espresso grande preoccupazione e grande arrabbiatura. Augusto Proietto ad esempio domanda: «Non le pare incongruente che un medico di uno Stato laico possa essere obiettore? E perché le donne che sono il 50% dell'elettorato si fanno dettare l'agenda dagli uomini in fatto di violenza, aborti e altri reati sulla persona?».

«Devo dire che quando ho saputo dell'episodio di Napoli ho fatto fatica a crederci. Si deve reagire con molta fermezza e lo abbiamo fatto. Bisogna essere molto determinati nel respingere un clima culturale che disconosce il valore della responsabilità delle donne, ma io devo dire che dobbiamo essere anche molto sereni. Perché questa legge, la 194, ha una grande forza perché questa legge è il frutto di un'alleanza di donne straordinarie».

Chi la scrisse?

«Adriana Seroni, Giglia Tedesco, Nilde Iotti. Dall'altra parte, ma interlocutrici attente, Tina Anselmi, Maria Eletta Martini. Poi ci furono anche degli uomini importanti come Giovanni Berlinguer. È stata una legge equilibrata, saggia e soprattutto lungimirante. Credo che sarà difficile metterla in discussione. Ma quello che preoccupa è il clima culturale. Quello che preoccupa sono poi le disapplicazioni della legge: i medici obiettori. La legge prevede che il medico possa essere obiettore rispetto all'interruzione di gravidanza; ma il medico non può essere obiettore sulla prescrizione dei farmaci. Non è prevista obiezione di coscienza per quanto riguarda la prescrizione di farmaci. Sia il farmacista che il medico sono tenuti a prescrivere ciò che è previsto nella nostra farmacopea. Qualora non lo facesse sarebbe lui inadempiente. E credo che un cittadino debba rivolgersi alla Asl e lui denunciare queste inadempienze».

La legge prescrive che il medico possa esimersi, obiettare dall'applicazione della 194. Ma questo per esempio riguarda anche gli infermieri?

«La legge parla del medico. Gli infermieri in questi giorni affrontano il problema del nuovo codice deontologico. Ma qualsiasi codice deontologico deve avere come primo obiettivo la presa in carico del paziente e la sua tutela. Invece il punto sull'obiezione di coscienza pone a me e a chi governa la sanità regionale un compito molto concreto. Stiamo concludendo un'intesa Stato-Regioni per la migliore applicazione della 194 e in questa

Fecondazione: lunedì darò il nuovo testo sulle linee guida della legge 40 al Ciss

intesa - che sarà vincolante - prevede la presenza di un medico non obiettore in ogni distretto. Prevede anche che la pillola del giorno dopo dovrà essere prescritta nei servizi consultoriali, ma anche al pronto soccorso e dalla guardia medica».

Ma le donne si fanno dettare l'agenda politica?

«Il lettore che chiede come mai il 50% dell'elettorato si fa dettare l'agenda su aborti, violenze e altri reati ha un po' messo il dito sulla piaga. Questo dibattito sull'aborto sarà un caso che è così tutto maschile? Ciò che più preoccupa di questo dibattito non è tanto e soltanto che si cambi un articolo di legge, ma il modo in cui se ne parla. C'è una retorica sulla vita, un modo di parlare della vita, dei valori, che prescinde totalmente dalle persone. C'è un problema di rispetto e di riconoscimento di ciò che le donne sono e fanno. Le donne



Donne manifestano in difesa della legge 194, in piazza Vanvitelli a Napoli. Sit-in e presidi in diverse città italiane per protestare contro l'irruzione della polizia in un ospedale di Napoli. Foto di Ciro Fusco/Ansa

Turco: «194, garantire sempre un medico non obiettore»

non sono riconosciute e rispettate per il cambiamento che producono ogni giorno e anche per le fatiche che affrontano ogni giorno. Poi non donne, come si dice in piemontese, dovremmo anche darci un po' una mossa. Perché bisogna ritornare a fare alleanza, ricominciare a fare politica in modo pubblico, a essere in tante. Per esempio credo che sia importante parlare di responsabilità delle donne e non soltanto di libertà, perché la responsabilità dà più il senso della capacità di presa in cura, in carico delle persone».

Ci sono molti cattolici che leggono l'Unità nostalgici del Concilio Vaticano II, della grande apertura di Giovanni XXIII. E sentono che invece ora c'è una stretta e non riescono a capirne le ragioni. Poi c'è Giuliano Ferrara diventato il portabandiera di un dibattito astratto sulla vita. Come si può reagire meglio a questo clima politico culturale?

«Credo che in questo clima culturale ci siano più cose. Primo, questo non riconoscimento del valore della libertà delle donne. Poi il fatto che in questo paese manchi storicamente anche il senso di un'etica pubblica condivisa: i temi etici sono sempre usati per dividere anziché costruire. E poi noi ci troviamo di fronte a un passaggio inedito, i temi della vita e della morte i temi etici sono diventati molto molto rilevanti e ovviamente irrompono nel dibattito pubblico. Bisogna decidere quale strada imboccare e bisogna deciderlo con



grande lucidità e con grande chiarezza, non sempre questo è avvenuto, non sempre la politica ha scelto con grande chiarezza come affrontarli. Mi pare invece che da parte delle gerarchie ecclesiastiche ci sia una scelta. Leggo un indirizzo prevalente all'interno delle gerarchie ecclesiastiche che è quello di indicare i grandi temi etici come motivo per la costruzione di una identità culturale. Come dire, i temi etici come occasione per distinguersi. E sentire come meno importante dunque il pluralismo,

il confronto tra gli altri e la Chiesa. Io credo che questa strada non sia produttiva. Oggi io tante volte sento la Chiesa poco amorevole nei confronti della vita di tutti i giorni delle persone. Poi la politica che chiede di mettere di lato i temi etici: un conto è non strumentalizzare, un conto è non affrontarli perché scomodi».

I nostri lettori ti domandano un giudizio su Giuliano Ferrara. Margherita ti ricorda - un po' rimproverandoti - che il tuo

nome era tra i partecipanti la veglia della redazione del Foglio, la veglia per protestare contro la decisione dei docenti della Sapienza di non far parlare il Papa.

«Cosa penso di Giuliano Ferrara? Intanto devo confessare che insomma abbiamo vissuto insieme una stagione politica importantissima. Abbiamo vissuto insieme la stagione del Pci a Torino. Lui era uno degli esponenti del Pci di Torino ed io l'ho sempre stimato e gli

ho voluto sempre bene e continuo a stimarlo. Credo che sia una persona di grande intelligenza, però oggi non lo capisco molto, credo che dovrebbe riflettere, e mi dispiace che sia protagonista di questo dibattito astratto sull'aborto, di questo dibattito un po' concitato che promuove asprezze, che non facilita il dialogo. Si possono avere idee diverse, ci mancherebbe, penso che sia importante che ci sia chi nella società ci ricorda che c'è un valore della vita umana che non è negoziabile. Però un conto è quando incontro la volontaria del Movimento per la vita della Mangiagalli che mi testimonia questo suo valore non negoziabile della vita attraverso il suo impegno quotidiano ad aiutare le donne a fare in modo che non abortiscano, altra cosa è invece sentire e fare dei comizi per proclamare questi valori».

Giuliano Ferrara smentisce di aver mai detto che le donne che abortiscono sono delle assassine. Non lo avrà detto certamente in questi termini, perché è un uomo troppo intelligente per affermare cose di questa gravità. Però è evidente che una campagna con questi toni porta inevitabilmente a semplificazioni gravissime, questo è il punto.

«Mi inquieta di più sapere che si tratta di una persona che stimo e di un uomo della mia generazione, che quindi ha fatto i conti con il femminismo e con le donne. E come possa non aver capito quel

valore della libertà delle donne, del valore della libertà di scelta delle donne. Come possa pensare che questo esercizio della libertà femminile significhi una banalizzazione della sessualità, una mancata percezione del valore della vita».

L'altro personaggio di cui ci chiedono i lettori è Paola Binetti. Marco De Luca da Milano le domanda: «Lei era in piazza a difendere la 194. Paola Binetti si riconosce pubblicamente nelle parole di Ferrara e due mesi fa ha votato contro il governo Prodi. Le opinioni di Paola Binetti sono compatibili con la linea del Partito Democratico?»

«Io mi auguro che Paola Binetti sia candidata ed eletta nelle liste del Partito Democratico, perché esprime comunque un pensiero importante. Questo partito è nato come partito, cioè il tratto fondamentale del Pd è essere partito a vocazione maggioritaria con un forte pluralismo. Quindi io faccio anche il tifo perché lei venga rieletta. Poi laicità vuol dire confronto e con le idee di Paola Binetti ci si deve confrontare. Pluralismo vuol dire confronto e io ne so qualcosa perché con lei abbiamo avuto dei momenti di asprezza. Però il confronto è un problema di pratica politica, quella pratica politica del reciproco riconoscimento fa sì che - per esempio - sull'aborto Paola Binetti non dice che bisogna modificare la 194. Anzi dice che bisogna applicarla in tutte le sue parti. E mi spiace che si sia conclusa la legislatura perché le senatrici avevano elaborato un documento sul tema dell'applicazione della 194 molto significativo. Però dico: su una cosa il Partito democratico deve essere inequivoco: la difesa della 194. Non c'è libertà di coscienza che tenga. E che la Binetti dica che si riconosce in questa scelta politica mi fa ben sperare».

Parliamo della legge 40 sulla fecondazione assistita. I lettori ci domandano: aspettiamo da tempo le nuove linee guida, ma dopo le sentenze che hanno bocciato la legge non è opportuno cambiare?

«In nome della laicità: se c'è una legge dello Stato che piaccia o non piaccia va applicata. Io ho applicato la legge 40 soprattutto nella prevenzione della sterilità. Sulle linee guida la caduta del governo significa l'interruzione di processi riformatori importantissimi. Il mio lavoro però è stato fatto nel rispetto scrupoloso della legge: lunedì darò il testo delle linee guida al Consiglio superiore di Sanità. Il mio sforzo è la mia fatica sono

Credo che

«sinistra» sia una parola di cui non può fare a meno il Pd nè la politica italiana

Blitz anti-aborto, «Avvenire» grida: isteria. Lite Pannella-Ferrara

Il direttore del «Foglio» salta l'incontro tv con il leader radicale che si inbufalisce in diretta: «Giuliano dove sei?»

di Eduardo Di Blasi / Roma

L'Avvenire attacca la campagna spontanea nata a seguito del blitz al Policlinico di Napoli («Il risultato ottenuto con dichiarazioni al limite dell'isteria è stato di convincere anche un piccolo gruppo di donne scese in piazza a Roma che fosse una buona idea dare addosso alla polizia»), Marco Pannella si scatena sulla prima rete Rai. Quando l'orologio giallo di UnoMattina, posto in sovrapposizione in alto sullo schermo, segna le 8,39, è già furibondo. I giornalisti che conducono lo spazio di approfondimento sul tema della 194, Duilio Giammaria ed Elisa

Ansaldi, si rendono conto immediatamente che la situazione non sarà facile da gestire. Il leader radicale si presenta, alzando il tono della voce, come «uno dei censurati abitualmente da questa baracca!»: la salita è appena cominciata. Il motivo dell'arrabbiatura è un previsto confronto con Giuliano Ferrara che è saltato. Il direttore del Foglio non si è presentato e in diretta televisiva la bomba è esplosa tra le mani dei due giornalisti, con il leader radicale che gridava «questo è un luogo ignobile», «vergogna! vergogna! vergogna!», e loro a provare a parlare di

aborto. «Io non volevo parlare dell'aborto con lei o con lui!», si indispettisce Pannella, prima di riprendere: «Dopo questa cosa sicuramente non ci ammetteranno nelle liste del Partito Democratico». E la Ansaldi che lo richiama brusca: «Parliamo di aborto, se-

Ferrara risponde: non discuterò della vita umana, come se fosse un'opinione con alcun candidato in tv

gua un po'». I giornalisti si impegnano: mostrano un grafico che segnala la diminuzione drastica degli aborti dal 1982 (234.801) al 2006 (130.033). Pannella irrompe: «Ma questa, messa così, è una truffa. È noto che quando l'aborto era clandestino si parlava di un milione e due, un milione e cinquecento casi l'anno...». Provano anche un «confronto per interposta persona». Vale a dire leggono l'articolo di Ferrara pubblicato su «Il Foglio» di ieri. Non è semplice portare a casa la puntata («Se tu vuoi scopare...», interloquisce Pannella. «Le ricordo che siamo in fascia protetta...», lo interrompono).

Critica anche l'idea di riprendere una domanda al genetista Edoardo Boncinelli sulla differenza tra embrione e persona: «E c'è bisogno di un professore?». Ferrara risponde con un comunicato alle critiche di Pannella: «Io non discuterò della vita umana, come se fosse un'opinione, con alcun candidato in tv. In qualunque momento sono disposto a discutere con te in un teatro di aborto. A Milano, per esempio. La settimana prossima, se lo vuoi. Il teatro lo pago io con i miei soldi». Lui ribatte: ma in teatro non ci saranno lo stesso le televisioni? Per intanto il video di UnoMattina già spopola su YouTube.

state quelle di essere coerentissime con la legge, di valorizzarla nei principi, di prenderne il meglio».

Ministro, parliamo anche di alleanze politiche. Il Pd come si deve porre nei confronti della Sinistra Arcobaleno?

«Credo non si debba interrompere un dialogo tra amici, per non tornare alla vecchia e sterile contrapposizione tra sinistra di governo e sinistra ontologicamente all'opposizione. E poi io dico una cosa: «sinistra» è una parola di cui non può fare a meno il Pd, nè la politica italiana».

(a cura di Anna Tarquini)

clicka su

La videochat con Livia Turco è integralmente disponibile su www.unita.it

«Thyssen, tutti gli estintori vuoti o non funzionanti»

Consulenza dei vigili alla procura, nel rogo di Torino morirono 7 operai. Chiusura inchiesta a fine mese

■ di Giampiero Rossi inviato a Torino / Segue dalla prima

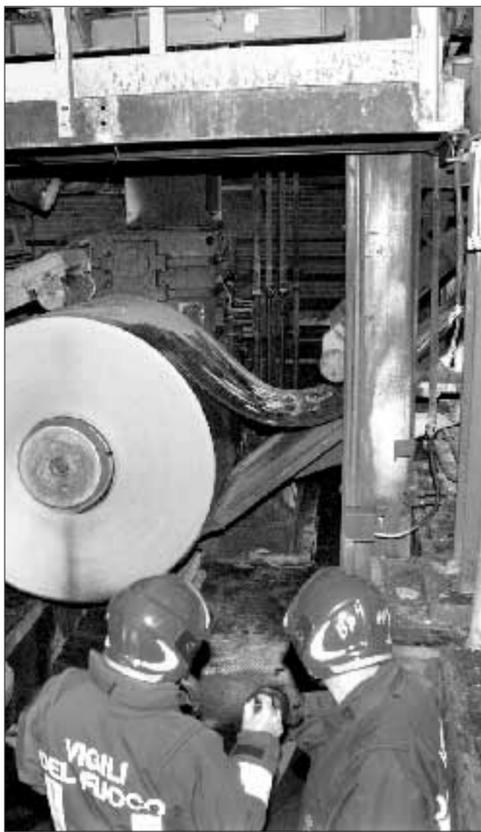
I TEST, condotti alla presenza dei consulenti nominati dalle difese dei manager della multinazionale tedesca finiti sotto indagine e di quelli indicati dalle parti civili, avrebbero fatto emergere precise omissioni sia da parte dell'azienda sia da parte dell'impresa esterna

che si occupava della manutenzione. Dunque gli estintori erano effettivamente fuori uso. E non uno o due, bensì 32. Non si tratta di un dettaglio decisivo, probabilmente, per stabilire le responsabilità dell'incidente, perché le cause che hanno trasformato la linea cinque in un lanciafiamme sono sicuramente più complesse, ma di sicuro gettano un'ombra terribile sull'attenzione che la ThyssenKrupp riservava alla tutela dei suoi dipendenti dal momento in cui era stata decisa la progressiva dismissione

dello stabilimento. E anche questo è un elemento che potrà avere il suo peso processuale, dopo che la procura - a quanto pare a fine mese - concluderà le sue indagini. «Questa notizia testimonia l'attendibilità delle parole dei nostri colleghi subito dopo la tragedia - tiene a sottolineare il procuratore aggiunto della Procura di Torino, Francesco Airaud - e anche di quale fosse lo stato di manutenzione dello stabilimento». Questo è il punto. Forse quella dannata schiuma non avrebbe salvato neanche una delle sette vite sacrificate per una lastra di acciaio notturno, ma solo «forse». Ma c'è di più, c'è di peggio: in quell'incuria si può intravedere tutto il lucido cinismo, tutti i calcoli che accompagnano - sotto l'irresistibile spinta della necessità di fare profitti - una dismissione. In disarmo, a Torino, per i

dirigenti del colosso tedesco dell'acciaio non c'erano solo gli impianti ma, implicitamente, anche i lavoratori. «Questa vicenda tecnica e giudiziaria - dice infatti il segretario della Fiom di Torino, Giorgio Airaud - andrebbe riletta in un'ottica socio-economica». Nessuno trae conclusioni premature, almeno sul fronte delle responsabilità penali, ma mentre le indagini proseguono (su tre fronti: l'incidente alla linea 5, i rischi cui erano eventualmente esposti altri lavoratori dello stabilimento e la qualità delle ispezioni condotte nel tempo) si delinea sempre più chiaramente la portata di quella dismissione: «Tutto ridotto a un problema di costi - ripete Airaud - questa è l'unica logica che regola la competitività di una multinazionale che impiega pochissimo tem-

Lo stabilimento resta chiuso, i lavoratori in cassa integrazione. E i fiori del lutto sono più secchi che freschi



Vigili del Fuoco ispezionano il reparto dove è divampato il rogo. Foto Ansa

po a trasferire la sua produzione da un punto all'altro del pianeta se i numeri dicono che conviene farlo». Ed ecco gli altri costi, quelli umani e sociali. Quelli che, secondo il sindacalista, la ThyssenKrupp dovrebbe pagare adesso dimostrando «che davvero intendere stare vicina a quei lavoratori e alle loro famiglie». Come? «Portando a Torino una nuova attività produttiva, per esempio, non limitandosi a monetizzare tutto per orfani e vedove». Intanto, però, lo stabilimento di corso Regina Mar-

gherita resta fermo, per gli operai c'è la cassa integrazione. E oggi pomeriggio alle 15,30 molti di loro si troveranno al centro sportivo «Primo Nebiolo» di Torino per un torneo di calcio con amministratori comunali e vigili del fuoco. Serve per la raccolta fondi per le famiglie dei morti, ma probabilmente serve anche a tenere desta una memoria sempre a rischio di oblio. Sotto l'albero all'ingresso della fabbrica assassina cominciano a essere di più i mazzi di fiori secchi di quelli freschi.

«Tifoso ucciso, proiettile deviato». «Tutto falso»

La perizia balistica della procura: cambio di traiettoria. La famiglia Sandri nega

■ / Roma

STA IN CINQUE TOMI di grafici e analisi una delle risposte più attese nell'inchiesta sulla morte di Gabriele Sandri, il tifoso laziale ucciso da un colpo di pistola

esploso dall'agente della polstrada Luigi Spaccarotella. La perizia balistica, svolta su incarico della procura di Arezzo dal professor Domenico Compagnini, è stata depositata in procura, ma su di essa si è riaperto lo scontro fra i difensori dell'agente e il legale della famiglia Sandri. Per i primi, i risultati confermano che il proiettile venne deviato. Per il secondo, invece, in passato è già stato dimostrato il contrario.

Sandri venne ucciso in auto, l'11 novembre del 2007, nell'area di servizio di Badia Al Pino lungo la A1, vicino ad Arezzo. Il colpo fu esploso dall'agente che, dall'area di servizio della carreggiata opposta, intervenne dopo una zuffa fra tifosi laziali e juventini, forse pensando a una rapina. Lo scon-

Sandri venne ucciso in auto, l'11 novembre 2007, nell'area di servizio sulla A1 vicino ad Arezzo

tro fra i legali di Spaccarotella e quelli di Sandri si concentra sulla traiettoria dello sparo. Per i primi, il proiettile venne deviato «in maniera importante» dalla rete che divide le due carreggiate. A dimostrarlo ci sarebbero due perizie. La prima, depositata a dicembre dal Cnr, secondo i difensori dell'agente evidenzia la presenza di tracce di zinco e alluminio sull'ogiva «dovute - spiega uno dei legali, Giampiero Renzo - all'impatto con la rete». E dalla seconda, quella balistica, arriverebbe la «conferma della deviazione», ha spiegato oggi l'altro difensore, Francesco Molino. Due perizie, due versioni opposte. Per il legale della famiglia Sandri, Michele Monaco, le tracce trovate sull'ogiva sono «incompatibili con un impatto con la rete». Anche alla luce di questo, «è stato dimostrato il contrario: non venne deviato». E la perizia balistica? «Mi riservo di prendere visione del documento prima di esprimere un parere». Obiettivo dei legali dell'agente è, ovviamente, la derubricazione del reato, da omicidio volontario a colposo. Secondo la difesa, infatti, oltre a essere deviato, lo sparo partì accidentalmente, dopo un primo colpo esploso in aria. Una versione che contrasta con alcune testimonianze. «Fin dai primi giorni - ha spiegato tempo fa il procuratore capo di Arezzo, Ennio Di Cicco - è emerso che l'agente ha sparato con il braccio teso. Questo è il dato principale nella determinazione dell'ipotesi di reato».

Scontro bus-tram, immagini confuse

Ancora poco chiara la dinamica. Il conducente del Suv: sono distrutto

■ Sul luogo dell'incidente sono rimasti i mazzi di fiori lasciati dai milanesi, commossi e stupiti dallo scontro di giovedì pomeriggio che ha causato la morte di una donna ed il ferimento di altre 26 persone. La precisa ricostruzione dell'accaduto, però, è appesa all'esame dei vari filmati in mano agli inquirenti, «immagini molto confuse» da confrontare con le versioni fornite dai diversi testimoni. Ieri è stato interrogato Marco Trabucchi, il conducente del Suv che con una manovra azzardata ha provocato il tragico impatto tra l'autobus e il tram in corso di Porta Vittoria. L'uomo - 38enne procuratore di calciatori, di origini veneziane ma residente in Svizzera - risulta indagato per omicidio colposo e lesioni colpose plurime. Si è detto «distrutto» per quanto successo, ma ha ribadito la sua prima

versione dei fatti, cioè che l'invasione della corsia preferenziale è stata necessaria per evitare due passanti che attraversavano la strada con il rosso. Una ricostruzione che si pone in contrasto con molte delle testimonianze raccolte dagli investigatori. E che ha scatenato polemiche sulla circolazione in città dei famigerati Suv: «Forse si potrebbe interdire a questi grandi veicoli l'accesso al centro» ha proposto Ferrante del Pd. Intanto il Comune di Milano

Il Comune di Milano pensa di costituirsi parte civile in un eventuale procedimento per chiarire le responsabilità

sta pensando di costituirsi parte civile nell'eventuale procedimento penale per accertare le responsabilità, per rivalersi «sul conducente del veicolo» e valutare «la possibilità di richiedere il risarcimento dei danni anche in sede civile», ha spiegato il vice sindaco Riccardo De Corato. Palazzo Marino ha inoltre deciso di accollarsi le spese delle esequie di Giuliana Grossi, la donna di 52 anni che ha perso la vita nell'incidente. Per quanto riguarda la situazione dei feriti, 16 dei 21 ricoverati sono stati dimessi. Restano in prognosi riservata la donna turca e la passeggera ecuadoregna che rischiava l'amputazione di una gamba; gravi, seppur stazionarie, le condizioni del conducente del tram Marco Momente e in lieve miglioramento quelle dell'autista colombiano dell'autobus Domenico Ressa.

IL CASO Seifert, detto «Misha», tra il '44 e il '45 terrorizzò i campi bolzanini e di Fossoli

Ss, estradato il «boia di Bolzano»

■ / Roma

Lui è il «boia di Bolzano». Le autorità giudiziarie canadesi lo consegneranno nelle mani della polizia italiana, al più tardi domani. Funzionari dell'Interpol di Roma notificheranno a Michael «Misha» Seifert, l'ex criminale di guerra nazista, l'atto di estradizione e lo prenderanno in consegna. Successivamente, Seifert verrà trasferito in un carcere militare a disposizione della Procura militare di Verona. Nel novembre 2000 si è concluso con una condanna all'ergastolo pronunciata da Giovanni Pagliarulo, presidente del Tribunale Militare di Verona, il processo a carico dell'ex Ss, residente a Vancouver (Canada), al numero 5471 di Commercial Street. Un processo storico, che ha fatto rivivere un'epo-



ca di dolore e di sofferenze inenarrabili per migliaia di deportati nei campi di Fossoli e di Bolzano. Michael Seifert altri non è infatti che il giovanissimo, sanguinario «Misha», che con l'inseparabile «Otto» (Otto Sein, «irrintracciabile» oggi per la giustizia italiana) seminò il terrore tra i deportati. Tra i testimoni ancora in vita delle torture di Seifert il più noto è Mike Bongiorno. «Misha» sarà direttamente trasferito nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere (Cassino). «Si tratta - ha osservato il capo della procura militare di Verona

Bartolomeo Costantini - di un'esecuzione di pena che non prevede interrogatori». Costantini tuttavia nelle prossime settimane interrogherà in carcere Seifert come testimone nell'indagine su Sein, accusato d'essere coinvolto nell'uccisione di undici prigionieri nel campo di Bolzano. Il procuratore capo di Verona non esclude che viste le condizioni di salute di Seifert e soprattutto considerata la sua età avanzata, lo stesso ex nazista possa uscire presto dal carcere. La sua destinazione in questo caso potrebbe essere quello dell'affidamento a una famiglia o un'associazione. «Sapere che la giustizia colpisce i colpevoli anche dopo tanti anni può dare speranza a chi oggi soffre di ingiustizie» ha detto Federico Steinhilber della comunità ebraica di Merano.

CGIL
CAMPANIA

EPIFANI A NAPOLI
Giovedì 21 febbraio 2008

per

- sostenere il programma di De Gennaro e superare definitivamente l'emergenza rifiuti in tempi brevi
- contrastare gli effetti negativi sull'economia e sull'occupazione
- sollecitare una profonda innovazione nella politica e nell'azione dei governi locali

ORE 9,30 SALONE CASERMA VIGILI DEL FUOCO - VIA TARANTINI INCONTRO CON I LAVORATORI DEI VIGILI DEL FUOCO, DELLA POLIZIA, DEI VIGILI URBANI, DEI CDR, DELLA RACCOLTA RIFIUTI.

ORE 11,30 SALONE SMILE - VIA POGGIOREALE INCONTRO CON I GIOVANI DELEGATI SINDACALI DEI LUOGHI DI LAVORO DI NAPOLI E DELLA CAMPANIA.

NEL POMERIGGIO INCONTRO CON GLI INDUSTRIALI DI NAPOLI E DELLA CAMPANIA, IL COMMISSARIO DE GENNARO, IL PREFETTO PANSÀ, LE ASSOCIAZIONI DELLE PICCOLE IMPRESE E DELLA COOPERAZIONE, LE ASSOCIAZIONI LAICHE E CATTOLICHE.

Il premier kosovaro Thaci promette sicurezza e invita a tornare i serbi fuggiti dalla regione

Bomba a Mitrovica vicino alla futura sede della missione europea «Qua non la vogliamo»

Nasce il Kosovo, i serbi non ci stanno

Domani previsto l'annuncio dell'indipendenza. Belgrado aiuterà i suoi a formare un parlamento parallelo Gelo con l'Europa. Tadic minaccia «relazioni ridotte» con chi riconoscerà il nuovo Stato ma esclude rotture

di Marina Mastroiuccia

«**SICUREZZA**». La promette a gran voce il premier kosovaro Hashim Thaci. Sicurezza per tutti, un ufficio per le minoranze, dialogo, un Kosovo multietnico. «Invito tutti a tornare alle loro case e alle loro proprietà, inclusi i serbi sfollati che vivono fuori dal Kosovo».

un salto indietro nel tempo e ritrovarsi di nuovo isolata. Eppure non sarà come prima, le relazioni con i paesi che riconosceranno l'indipendenza kosovara «non saranno della stessa qualità di quelle di oggi», Tadic parla di «conge-

limento dei rapporti», sia pure senza rottura. All'Onu il ministro degli esteri serbo Vuk Jeremic annuncia il ricorso a «tutti i mezzi diplomatici, politici ed economici», per contrastare la secessione del Kosovo. Nessuno parla di ricorso alle armi, ed è già molto. Ma il vento che tira arriva anche in Bosnia, dove la polizia della repubblica serba è in stato d'allerta per prevenire incidenti. Un gruppo di 11 ong, Spona, ha annunciato manifestazioni di protesta ed ha chiesto al parlamento locale di convocare immediatamente un referendum sull'indipendenza da Sarajevo.



È un atto dovuto quello del premier kosovaro, è tra i punti previsti per avere via libera da Ue e Stati Uniti sull'«indipendenza sorvegliata» di Pristina. Come lo sono gli inviti a «festeggiare con dignità» che questi giorni tappezzano le strade del Kosovo. Con dignità: senza infierire sulle minoranze che vivono ancora rinchiusi nelle loro riserve sorvegliate e dalla dichiarazione unilaterale di indipendenza non si aspettano nulla di buono. E serve a poco il riserbo di Thaci sulla data definitiva del pronunciamento - riserbo concordato per motivi di sicurezza - i suoi collaboratori la affidano alle agenzie di stampa: il 17 alle 17, oggi l'annuncio ufficiale. «Chiamiamo tutti i serbi ad ignorare questa provocazione e ad avere chiaro in mente che noi restiamo parte dello Stato serbo», dice Marko Jaksic, uno dei leader dei serbi del Kosovo, annunciando la decisione di dar vita ad un parlamento serbo. «L'Associazione dei municipi e delle località serbe ha deciso di organizzare le elezioni in collaborazione con Belgrado», dichiara Jaksic. C'è già una data, l'11 maggio quando in Serbia si voterà per le amministrative.

Potrebbe essere il primo passo verso la divisione del Kosovo, Belgrado non aspetta nemmeno che sia annunciata la secessione di Pristina. L'ipotesi di spartizione era anche stata avanzata nel corso delle trattative, senza successo. E ora potrebbe profilarsi un processo che porti al riconoscimento di fatti compiuti: Mitrovica, a nord del fiume Ibar, non è mai stata sotto il controllo di Pristina ed è qui che vive la maggior parte dei serbi del Kosovo. Di quelli che restano, almeno.

Per questo qua non è gradita la presenza della missione civile della Ue: nella notte tra giovedì e venerdì un ordigno è esploso nei pressi di quella che dovrebbe diventare la sede dell'Eulex - questo il nome della missione europea - a Mitrovica. Per la Ue c'è di che essere preoccupati. «È una missione d'occupazione», dice Milan Ivanovic, altro esponente della minoranza serba, da dove arriva la richiesta a Belgrado di mettere alla porta la Kfor, la forza Nato che dal '99 garantisce la sicurezza della regione. Nessuno alza barricate, ma ci saranno manifestazioni di protesta, la prossima settimana. Anche a Belgrado, il leader radicale Tomislav Nikolic, sconfitto alle presidenziali, annuncia una marcia umana, un milione di persone in piazza. Per ora a protestare per l'ineluttabilità dell'indipendenza non sono più che un migliaio di persone a Belgrado, nel giorno in cui Boris Tadic, il leader moderato, giura da presidente. E lo fa battendo su due tasti sensibili. «Non smetterò mai di lottare per il nostro Kosovo - dice - e mi batterò con tutte le mie forze perché la Serbia si unisca all'Unione Europea». Un percorso stretto e insidioso, eppure a questo punto obbligato per Belgrado, a meno di non fare

L'INDIPENDENZA DEL KOSOVO

Gli Stati Uniti e la maggior parte dei Paesi Ue tranne Cipro, Romania, Slovacchia, Spagna, Grecia e Bulgaria appoggiano l'indipendenza del Kosovo

UE: Peter Feith, rappresentante speciale dell'Ue, guiderà la forza civile composta da 2.000 poliziotti, magistrati ed esperti doganali

NATO: in Kosovo son dispiegati 18.000 soldati

Comandi dei settori

1. Nord Francia
2. Centro Svezia
3. Est Usa
4. Ovest Italia
5. Sud Turchia

Quartier generale

Hashim Thaci, primo ministro kosovaro, ha affermato circa 100 Paesi sono pronti a riconoscere l'indipendenza

Serbi secessionisti: la minoranza serba nel Nord del Kosovo vuole creare un proprio parlamento

Boris Tadic: Il presidente serbo ha ammonito che una dichiarazione unilaterale di indipendenza potrebbe avere serie conseguenze

KOSOVO Popolazione: 1,9 milioni

Gruppi etnici:

- Albanesi 88%
- Serbi 7%
- Altri 5%

Fonte: NATO, UNMIK GN-P&G Infograph

VENT'ANNI Dalla fine dell'autonomia all'amministrazione Onu

La repressione di Milosevic gettò i semi della secessione

La proclamazione dell'indipendenza della provincia del Kosovo, domenica 17 febbraio, è la conclusione di un lungo e drammatico percorso che parte dalla revoca dell'autonomia della regione.

1987: il nuovo leader della Serbia socialista Slobodan Milosevic denuncia in un comizio in Kosovo le vessazioni subite dai serbi da parte della polizia (albanese): «Nessuno potrà più farvi del male», promette.

1989: incidenti interetnici in occasione del 600° anniversario della battaglia di Kosovo Polje, commemorato da un milione di serbi. Il regime proclama lo stato di emergenza.

1990: Belgrado abolisce lo status autonomo del Kosovo.

1992: referendum secessionista autogestito. Lo scrittore di etnia albanese Ibrahim Rugova, che predica una «resistenza passiva», viene eletto «presidente» del Kosovo.

1997: nasce l'Uck, l'Esercito di liberazione Kosovo, una creatura con molte anime e molte teste - tra queste anche Hashim Thaci e Ramush Haradinaj. L'Uck contesta la non violenza di Rugova. Riceve aiuti dagli Usa, ma è accusato dai detrattori di contaminazioni mafiose e di vendette contro i civili.

1998: le forze speciali di Belgrado

dilagano nella provincia prendendo di mira le roccaforti dei guerriglieri separatisti. Ne sortisce una repressione indiscriminata (uccisione a Racak di 44 civili albanesi). Il bilancio di due anni di scontri sarà pesante: 10.000 morti secondo gli albanesi; poco più di 2.000 (di cui un terzo serbi) secondo fonti di Belgrado; circa 3.000 (oltre a 2.150 dispersi, 500 dei quali serbi) secondo le stime certificate finora dall'Onu.

1999: falliti i negoziati di Rambouillet che impongono a Belgrado di ritirarsi dal Kosovo, consentendo l'ingresso di truppe Onu, la Nato interviene, masse di profughi albanesi in fuga. Dopo 78 giorni di bombardamenti, la mediazione congiunta russo-europea chiude la partita. Le forze serbe si ritirano, la provincia viene affidata all'amministrazione civile dell'Onu (Unmik) e a un contingente militare a guida Nato (Kfor). In cambio, con la risoluzione 1244, il Consiglio di sicurezza conferma sulla carta i diritti di sovranità serbi.

2000: la pulizia etnica cambia colore. Si contano oltre 200.000 serbi (da 300.000 circa che erano nella regione) in fuga dalle vendite albanesi. Con loro anche migliaia di Rom.

2004: la morte accidentale di un ragazzo albanese fa riesplodere i pogrom anti serbi (19 morti e 900 feriti, case e chiese vengono bruciate in varie località).

2005: il parlamento locale vota una mozione d'indipendenza.

2006: muore di cancro Rugova. Partono a Vienna i negoziati Pristina-Belgrado sullo status definitivo della provincia.

2007: il mediatore finlandese Martti Ahtisaari propone un piano d'indipendenza sorvegliata. Gli albanesi, spalleggiati dagli Usa e da molti Paesi dell'Ue, l'accettano; la Serbia democratica del dopo Milosevic no. La Russia appoggia Belgrado e minaccia il veto all'Onu.

2008: l'ex capo guerrigliero Thaci, vinto le ultime elezioni locali, diventa premier del Kosovo il 9 gennaio. Il parlamento di Pristina annuncia per febbraio una seduta straordinaria per proclamare l'indipendenza unilaterale.

Nel '92 nacque uno Stato parallelo degli albanesi esclusi dalla vita pubblica

L'INTERVISTA **UMBERTO RANIERI** Il presidente della Commissione Esteri della Camera: il compromesso è stato impossibile, Belgrado eviterà violenze

«Ma Pristina avrà un'indipendenza sorvegliata»

di Umberto De Giovannangeli

Umberto Ranieri, presidente della Commissione Esteri della Camera, domani dovrebbe essere il giorno della proclamazione dell'indipendenza del Kosovo. Che valutazione dare di questo evento?

«Il governo italiano si è adoperato a lungo affinché si giungesse ad una decisione sullo status del Kosovo sulla base di una intesa tra Belgrado e Pristina. Non è mancato mai il nostro sostegno al negoziato tra le parti. La verità è che a prevalere sono state reciproche pregiudiziali che hanno impedito il raggiungimento di una intesa: da un lato l'irremovibile opposizione del governo serbo a discutere dell'indipendenza, e dall'altro lato la posizione delle autorità kosovare che ritenevano che l'indipendenza costituisse una rivendicazione non negoziabile, mentre per Belgrado ciò era del tutto inaccettabile. Quindi non è stato possibile raggiungere quel compromesso tra le

parti per il quale si era fortemente adoperato il nostro Paese che ha mantenuto buoni rapporti con Belgrado e con Pristina. Io penso che non abbia favorito l'affermarsi di un compromesso anche la condotta tenuta sia dalla Russia che dagli Stati Uniti nel corso del negoziato».

«Un accordo tra serbi e kosovari reso vano anche per le posizioni intransigenti di Russia e Stati Uniti»

Su che base fonda questa valutazione?

«Mosca ha sostenuto la posizione irriducibile di Belgrado e Washington ha fatto lo stesso con Pristina. Gli Stati Uniti hanno continuato a dire agli albanesi del Kosovo che avrebbero potuto contare su una rapida indipendenza, senza concessioni alla Serbia e que-

sto ha indebolito qualunque eventualità di ulteriori trattative. La ricerca di una soluzione più equilibrata e di compromesso è stata resa vana dal sostegno pregiudiziale che ai contendenti è venuto da Stati Uniti da una parte e Russia dall'altra. Il mio rammarico è che una questione squisitamente europea è stata invece condizionata nella ricerca di una soluzione dalle posizioni americana e russa».

Da Belgrado giunge un monito: difenderemo la nostra sovranità.

«Sono sicuro che Belgrado manterrà l'impegno assunto nel corso di questi mesi ad affrontare le questioni scongiurando in ogni caso il rischio che la situazione possa degenerare nella violenza. Io penso che l'elezione di Tadic a presidente della Repubblica serba la scorsa settimana, abbia chiamato ad assolvere a questo compito così delicato una personalità aperta alla prospettiva dell'integrazione della Serbia nell'Unione Europea, disponibile alla cooperazione con la comunità internazionale e con l'Europa in particolare. Spero che anche in questo momento particolarmente delicato nella storia serba, Belgrado mantenga questa impostazione. D'altro canto, credo che debbano

anche essere considerate le ragioni che portano gli albanesi del Kosovo ad aspirare all'indipendenza. Nessuno può sottovalutare che tra serbi e albanesi del Kosovo si sia creato un abisso di inimicizia, di odio, di rancori. E nessuno può ignorare che gli albanesi hanno pagato un prezzo elevato a quella sorta di apartheid contro di loro, i cui primi segni si ebbero già negli

«Il presidente serbo Tadic è una personalità aperta alla prospettiva dell'integrazione europea. Spero mantenga la linea»

anni di Tito per poi dispiegarsi compiutamente con Milosevic. Vanno comprese le ragioni che portano gli albanesi kosovari a porre la questione dell'indipendenza. Inoltre, questa prospettiva è apparsa inevitabile alla comunità albanese del Kosovo di fronte al dissolversi della ex Jugoslavia: hanno ottenuto l'indipendenza la Slovenia, la

Croazia, la Bosnia, il Montenegro, la Macedonia; la comunità albanese che rappresenta oltre il 90% della popolazione dell'intero Kosovo, aspirava a una prospettiva di questo tipo con ragioni. La mia opinione è che sarebbe stato necessario un processo diverso per giungere a questo esito. Un tempo l'impostazione della comunità internazionale era prima gli standard e poi lo status: vale a dire prima fare in modo che lo stato di diritto si affermi del tutto in Kosovo, garantendo una legislazione capace di imporre il rispetto delle minoranze e impegnando le autorità kosovare in una lotta alla criminalità e alla corruzione, e poi in un contesto profondamente rinnovato e più affidabile, affrontare anche il tema dello status, nel senso di riconoscere l'indipendenza. Così purtroppo non è stato».

Che indipendenza sarà quella del Kosovo?

«Sarà una indipendenza sorvegliata dalla comunità internazionale. In Kosovo resteranno migliaia di soldati della Nato e una missione civile della Ue sarà la dispiegata per sostenere il processo di stabilizzazione e di democratizzazione di quel Paese».

Tutti pazzi per Zapatero ma i popolari tallonano i socialisti

Nomi illustri tra i 13mila aderenti al manifesto a favore del premier spagnolo. Il voto il 9 marzo

di Toni Fontana

LA CAMPAGNA elettorale non è ancora ufficialmente iniziata, ma la Spagna è da settimane teatro di un battaglia politica che, di ora in ora, diventa più aspra. Le speranze dei popolari di Mariano Rajoy di scalzare Zapatero dalla Moncloa non sono molte e,

proprio per questo, la destra sta tentando l'assalto su più fronti. Proprio ieri l'Ine, l'Istat di Madrid, ha fatto sapere che nel 2007 la Spagna ha registrato una crescita del 3,8% (del 3,5% negli ultimi quattro mesi). Anche se l'inflazione, spinta dai rincari di combustibili ed alimentari si attesta sul 4,3%, per gli avversari di Zapatero non è questo il terreno adatto per strappare consensi. Di qui l'assalto sulla questione dell'immigrazione e della sicurezza. L'ultima trovata in ordine di tempo è la proposta di istituire la punibilità (cioè il carcere per adulti) per i ragazzini di 12 anni che commettono «gravi reati»; precedentemente il Pp aveva proposto di vietare il velo islamico nelle scuole e di sottoporre gli immigrati ad una serie di esami per saggiare la loro adattabilità «ai costumi spagnoli». Contro questa campagna scatenata dalla destra e per difendere le conquiste ottenute nei quattro anni del governo presieduto da Zapatero è scesa in campo la società civile spagnola. In pochi giorni la Paz (Plataforma de Apoyo

a Zapatero) ha raccolto migliaia di adesioni (2000 in poche ore, 13mila in una settimana) tra scienziati, artisti dello spettacolo, intellettuali e semplici cittadini che riconoscono in un manifesto di poche righe intitolato «in difesa dell'allegria». Alcuni versi del poeta Mario Benedetti, uruguayano figlio di italiani, hanno ispirato una canzone che Miguel Bosé, Joaquín Sabina, e Manuel Serrat hanno lanciato in un video. Le proposte sono consultabili sul sito www.palataformaapoyozapatero.es. «Siamo un gruppo di persone - vi si legge - convinte che valga la pena di difendere un'idea, soprattutto se quest'idea ha a che fare con qualcosa di molto importante come l'allegria...» La Paz è stata presentata nei giorni scorsi al Circolo delle Belle Arti di Madrid da personaggi dello spettacolo come i registi Pedro Almodovar e Vicente Aranda, attori come Concha Velasco e Marisa Paredes, scrittori come Juan Goytisolo, noti volti

Intellettuali ed esponenti della società civile ricordano diritti civili e ritiro dall'Iraq



Il regista Pedro Almodovar



L'attrice Marisa Paredes



Lo scrittore José Saramago



Lo scrittore Günter Grass

della televisione spagnola, cattedratici e docenti dei più prestigiosi atenei di Spagna. Nell'elenco c'è anche l'astronauta Pedro Duque. I promotori dell'iniziativa non invitano esplicitamente a votare per il Psoe, ma si rivolgono direttamente al leader Zapatero che ha «mantenuto la promessa di ritirare le truppe spagnole da una guerra ingiusta e immorale (Iraq Ndr)» ha puntato su «un modello di Stato plurale dentro il quadro costituzionale», ed ha promosso «i diritti civili più importanti della nostra storia recente». L'iniziativa «Defender la alegría» non è la solita raccolta di firme note e meno note, ma un vasto movimento che sta catalizzando innumerevoli associazioni e gruppi di per-

sone. Scorrendo ad esempio il lunghissimo elenco delle adesioni si trova quella dei «cittadini contro il cambiamento climatico» che riassume in un manifesto le loro proposte in favore della «sostenibilità energetica», ci sono le «famiglie con Zapatero». Dicono che non c'è più un «unico e ingiusto modello di famiglia» e ma «relazioni libere che meglio si adattano alla forma e al momento della vita di ciascuno, senza alcun limite che non siano l'eguaglianza ed i diritti». Ci sono le «mujeres con Zapatero» che accusano la destra di non essere mai stata «alleata nel cammino verso l'eguaglianza tra i sessi». Nelle prossime settimane l'iniziativa Paz organizzerà manifestazioni e incontri che culmineranno in un

grande appuntamento in programma a Madrid il 5 marzo (si vota il 9). L'iniziativa degli intellettuali spagnoli ha scatenato invidie e velenose accuse da parte degli esponenti della destra, ma, al tempo stesso, sta suscitando simpatie in Europa. Ieri infatti alla lista dei 13mila spagnoli che sostengono la politica di Zapatero si sono aggiunti lo scrittore tedesco Günter Grass

Secondo i sondaggi il distacco del Psoe sul Pp si è ridotto ad un punto e mezzo

ed il portoghese José Saramago che non potranno votare il 9 marzo, ma sono corsi per dare man forte. La vittoria dei socialisti di Zapatero appare dunque a portata di mano, ma per nulla scontata. I popolari, martellando l'opinione pubblica con proposte estreme sull'immigrazione e la sicurezza, tentano di seminare divisioni nelle periferie delle grandi città dove molti spagnoli temono la concorrenza dei lavoratori stranieri. Secondo alcuni sondaggi il distacco tra socialisti e popolari si sta accorciando. Il Centro di indagini sociologiche (Cis) sostiene che il distacco socialista si è ridotto ad 1,5 punti. Al Psoe di Zapatero avrebbe il 40,2% dei consensi contro il 38,7% del Partido Popular di Rajoy.



Il primo ministro spagnolo Zapatero Foto Ansa

AMBIENTE

Kyoto ha 3 anni l'Europa spegne le luci

Si spengono le luci del Colosseo, la Tour Eiffel resta al buio, come la facciata del Foreign Office a Londra e la ruota del Prater, simbolo di Vienna. Ma non si tratta di un gigantesco black-out continentale. È la vigilia del terzo anniversario dell'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto, l'accordo contro il riscaldamento globale firmato nella città giapponese l'11 dicembre 1997 e divenuto realtà il 16 dicembre del 2005. E il buio non è che l'effetto di una campagna, lanciata dalla trasmissione radiofonica «Caterpillar», di Radio2. L'iniziativa, dal nome ungherese, si chiama «M'illumino di meno», e il fine è quello di ribadire l'importanza del risparmio energetico. Ecco perché tutti, cittadini, aziende, istituzioni, sono stati invitati, «a spegnere le luci e tutti i dispositivi elettrici non indispensabili dalle ore 18», come recita il comunicato di Caterpillar.

Le adesioni alla campagna, giunta alla quarta edizione, si sono fatte sempre più numerose. Molti si sono arrivati dall'Inghilterra, un successo trasversale, dal principe di Carlo al sindaco di Londra, Ken Livingstone, che ha deciso di togliere la luce a uno dei simboli della capitale, la colonna di Trafalgar Square dedicata all'ammiraglio Nelson. La mobilitazione ha coinvolto tutta Europa, dalla Spagna a Malta. Ma la parte del leone l'ha fatta l'Italia. Per mezz'ora sono rimasti al buio tre monumenti della Roma da cartolina, il Colosseo, la Fontana di Trevi e il Pantheon, oltre al «Cavallo Morente» che campeggia davanti alla sede della Rai. Anche le istituzioni si sono unite alla campagna. Niente illuminazione sulle facciate di Palazzo Madama e Montecitorio. A Palazzo Chigi, invece, si è svolto il Consiglio dei Ministri più romantico di sempre, con una luce fioca, quasi a lume di candela. Tutto questo malgrado l'Italia sia in ritardo nell'applicazione del protocollo di Kyoto, che prevede l'obbligo per i Paesi industrializzati di ridurre mediamente del 5,2% le emissioni di gas serra entro il 2012. Il Trattato venne firmato da più di 160 Stati, ma entrò in vigore solo 7 anni dopo, quando arrivò la ratifica della Russia.

L'INTERVISTA NAYLA MOAWAD La ministra libanese degli Affari sociali: libertà e indipendenza sono alla base della rivoluzione dei Cedri, vogliamo rafforzare democrazia e libertà

«Difenderemo il Libano sovrano dalle mire di Damasco»

di Umberto De Giovannangeli

«Non permetteremo che il nostro amato Paese sia considerato un terreno di guerra dagli altri, che il destino del Libano sia legato a quello di Hamas in Palestina o a quello dell'Armata del Mahdi in Iraq, o alle mire del regime siriano che pretende di negoziare con Israele sui nostri cadaveri. Non permetteremo che il nostro futuro dipenda dagli interessi nucleari iraniani. Il Libano prima di tutto. Il popolo libanese, prima di tutto. È questo il messaggio che abbiamo lanciato da Piazza dei Martiri nel terzo anniversario del martirio di Rafik Hariri». È stata l'unica donna a prendere la parola davanti a oltre un milione di libanesi che hanno dato vita al grande raduno popolare dell'altro ieri a Beirut. Il suo è stato l'intervento più applaudito. Il Libano della speranza si riconosce nella determinazione di Nayla Moawad, cristiana maronita, ministra degli Affari sociali nel governo Fuad Sinora. Suo marito, René Moawad, fu eletto nel 1989 presidente del Libano per 17 giorni prima di essere assassinato con 250 chili di tritolo in circostanze che restano ancora oggi avvolte nel mistero.

Oltre un milione di libanesi hanno

ricordato Rafik Hariri, l'ex premier assassinato tre anni fa. Qual è stato il segno politico di questa imponente manifestazione?

«Un segno di unità. E di determinazione nel voler difendere la nostra sovranità nazionale. Il popolo libanese è legato alle istituzioni che garantiscono la nostra libertà, in primo luogo alla Chiesa e al patriarcato maronita, in particolare al patriarca Sfeir, il padre dell'indipendenza nazionale. Noi

«Il tribunale internazionale deve fare piena luce sull'assassinio di Rafik Hariri e su altri sanguinosi attentati»

non permetteremo che la Chiesa sia attaccata da chiunque e per conto del regime siriano».

Cosa ha unito la moltitudine pacifica di Piazza dei Martiri?

«La memoria e una scommessa sul futuro. La memoria di quanti, a cominciare da Rafik Hariri, hanno perso la vita per difendere la sovranità del Libano, la nostra dignità nazionale. E una scommessa su un futuro che sia fondato su quegli ideali di verità, giustizia, indipendenza che sono stati al-

la base della Rivoluzione dei Cedri, il grande e pacifico movimento di popolo che ha posto fine al protettorato siriano. In quella Piazza abbiamo rinnovato un patto di libertà, convinti che con la forza del diritto, pacificamente, democraticamente, noi vinceremo. Una cosa è certa: non permetteremo che il nostro destino sia legato al regime siriano».

Cosa significa per lei «vincere»?

«Significa rafforzare il Libano, non una sua componente etnica, politica, religiosa. Significa garantire la stabili-

tà dello Stato, delle sue istituzioni. Significa lavorare per potenziare il nostro sistema democratico pluralista e libero. Sono queste le condizioni fondamentali, i pilastri per mantenere in vita, rafforzandolo, quell'equilibrio istituzionale delineato dagli accordi di Taif (l'intesa che portò alla fine della sanguinosa guerra civile libanese che segnò gli anni dal 1975 al 1990, ndr.). Vincere significa far prevalere le ragioni del diritto su quelle della forza, significa permettere al tribunale internazionale di fare piena luce e

assicurare alla giustizia esecutori e mandanti dell'assassinio di Rafik Hariri come di tutti gli atti terroristici costati la vita a parlamentari, giornalisti, uomini dell'esercito e dei servizi di sicurezza, la cui «colpa» era di voler difendere l'indipendenza e l'integrità nazionale del Libano. Sono morti perché servitori fedeli dello Stato. E dietro questa interminabile sequela di attentati che hanno marchiato gli ultimi tre anni cioè una sola mano, una sola regia: quella che si muove sull'asse Damasco-Teheran».

I leader dell'opposizione contestano alla maggioranza antisiriana di voler monopolizzare il potere.

«Sbaglia chi, anche in Europa, legge ciò che sta avvenendo in Libano come una contrapposizione tra maggioranza e opposizione, una cosa normale, fisiologica, in qualsiasi democrazia. Ma le cose, purtroppo, non stanno così...».

Qual è allora l'anomalia libanese?

«Qui siamo di fronte a una lotta tra due progetti agli antipodi: quello di

AFGHANISTAN

Il maresciallo Pezzulo ucciso da una raffica di quindici colpi. Oggi i funerali a Oderzo

È stata una vera e propria raffica di colpi, più di quindici, a uccidere il maresciallo Giovanni Pezzulo, nell'agguato avvenuto mercoledì scorso in Afghanistan. Secondo il dottor Ozrem Carella, che ha eseguito l'autopsia, i proiettili hanno trapassato il corpo, sia il tronco che la testa, per poi fuoriuscire. Adesso i risultati verranno comunicati al procuratore aggiunto Franco Ionta, titolare, assieme al sostituto Giancarlo Amato, dell'inchiesta giudiziaria. La procura di Roma ha infatti aperto un fascicolo per «attentato con finalità terroristiche o di eversione».

La dinamica dell'attentato è stata confermata da Enrico Mercuri, l'alpino rimasto ferito nell'agguato che è costato la vita a Pezzulo. Interrogato da Amato nell'ospedale militare del Celio, ha detto: «Hanno sparato con armi potenti, automatiche, da una scarpata sovrastante la strada in cui ci trovavamo. Giovanni è sceso dal nostro mezzo blindato e, quando è stato colpito, sono sceso a mia volta per soccorrerlo». Mercuri, però,

non sarebbe stato in grado di fornire altri elementi per riconoscere gli autori dell'attacco al contingente italiano. I pm vorrebbero adesso recuperare il blindato e farlo portare a Roma per gli accertamenti balistici.

Nel frattempo, la salma di Pezzulo è giunta a Motta di Livenza, il paese del Trevigiano in cui ha sede la caserma a cui apparteneva il maresciallo. A rendere omaggio alla bara, all'aeroporto di Ciampino, c'era anche il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. La camera ardente è stata allestita nella sala dedicata a un altro militare morto in missione all'estero, Matteo Vanzan, ucciso in Iraq nel 2004. Sopra la bara la bandiera italiana, alcune fotografie e un orsetto di peluche. Come sottofondo musicale, «Ad Est, ad Est» e «Io, vagabondo», le canzoni del gruppo preferito da Giovanni, i Nomadi. Il rito si ripeterà questa mattina, prima dei funerali, che si svolgeranno nel Duomo di Oderzo, la città trevigiana in cui Pezzulo abitava assieme a moglie e figlia quando non era in missione.

«Nel mio Paese non c'è una normale lotta tra maggioranza e opposizione, c'è chi vuol ridurci a protettorato»

chi propugna un Libano sovrano e indipendente, e chi intende fare del Paese un protettorato siro-iraniano».

Nell'immediato cosa significa «vincere» sul piano politico per il Libano di Piazza dei Martiri?

«Significa eleggere finalmente il nuovo presidente della Repubblica. Il che vuol dire eleggere immediatamente, senza ulteriori rinvii, il generale Michel Suleiman a capo dello Stato, sulla base dell'iniziativa della Lega Araba».

il 13 e 14 aprile



la.
Sinistra
l'Arcobaleno





Fondo Est

assistenza sanitaria integrativa
commercio turismo servizi e settori affini



un mondo di salute tutto tuo

FONDO EST ESTENDE A TUTTI I DIPENDENTI

DELLE AZIENDE IN REGOLA CON L'APPLICAZIONE DEL CCNL
DEI SETTORI TERZIARIO E TURISMO

PRESTAZIONI DI ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA

RIMBORSO DEI TICKET

ALTA DIAGNOSTICA VISITE SPECIALISTICHE PACCHETTO MATERNITA'

PACCHETTO PREVENZIONE SERVIZI DI CONSULENZA

GRANDI INTERVENTI CHIRURGICI

STRUTTURE CONVENZIONATE IN TUTTA ITALIA

Info PRESTAZIONI: 06 510311

Info CONTRIBUTI: 06 518511

www.fondoest.it

*Sono esclusi quadri e dirigenti

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

Unità
10

15
sabato 16 febbraio 2008

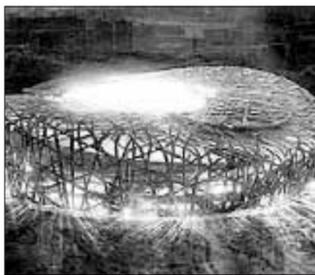
LINEAR
Assicurazioni in Linea con te

**Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it**

ECONOMIA & LAVORO

Lo Stadio

È stata affidata al Gruppo Kerakoll di Sassuolo la realizzazione della pavimentazione delle sale interne del nuovo Stadio olimpico di Pechino. Per pavimentare una superficie di circa 12mila metri quadrati si sono utilizzati oltre 50mila chili di prodotti



IN CRESCITA NEL 2008 IL MERCATO DEL LUSSO

Nel 2008 il fatturato globale del settore del lusso crescerà del 7-8%. Lo prevede Merrill Lynch, secondo cui nel lungo periodo la domanda di beni di lusso rimarrà fortissima grazie alla crescita il numero di persone ricche, quelle che dispongono di un patrimonio di oltre un milione di dollari. Secondo la banca d'affari americana dovrebbe continuare a crescere anche il numero dei turisti, come già avvenuto negli ultimi anni.

IL PREZZO DEL GRANO DURO SALITO IN UN ANNO DEL 153,7%

Grano ancora al centro di incrementi di prezzo: quello duro italiano, utilizzato in massima parte per la produzione di pasta, a gennaio ha registrato un aumento del 153,7% rispetto allo stesso mese del 2007, raggiungendo quota 490 euro la tonnellata. La produzione nazionale di grano duro soddisfa il 67% del fabbisogno interno, ammontando in quantità a 3,7 milioni di tonnellate, su un complessivo utilizzato pari a circa 5,5 milioni di tonnellate.

Per l'Eni 50 miliardi d'investimenti in tre anni

Scaroni l'ottimista: «Utili e dividendi in salita nel 2007 e in futuro cresceremo più degli altri»

di Oreste Pivetta / Milano

CONFERMA Paolo Scaroni, amministratore delegato dell'Eni, cioè della prima impresa italiana, uno dei nomi più in vista nel giro del management italiano che potrebbe cambiare squadra, assicura la platea d'occuparsi solo delle nomine che spettano a lui.

Non s'occupa della sua. Ovviamente non è vero, anche se si vede che dorme il sonno dei forti, dal momento che può vantare risultati assai felici. Cominciamo dal primo: utili nel 2007 intorno ai dieci miliardi (che ne valgono tre nelle casse dello stato, ancora azionista per circa un terzo della società petrolifera). Forte si presenta Scaroni per il dividendo che distribuisce, in crescita tra i 1,3 euro per azione (più 4%). «La nostra cedola è al top del settore. Continueremo ad essere generosi», ha garantito sulle ali dell'entusiasmo. Accanto a lui, alla conferenza stampa, che a San Donato ha chiuso la giornata dedicata alla presentazione di risultati e strategie di qui fino al 2011 a investitori e analisti, il presidente Roberto Poli, anche lui ottimista («Non soffriremo più di emergenze gas», ha informato), anche se il posto potrebbe perderlo, per limiti di anni (sette), sempre che non vinca Berlusconi, della cui amicizia è stato sempre onorato.

Altro risultato vantato da Scaroni, raggiunto addirittura in contemporanea, anche se a molti chilometri di distanza: l'Orinoco in **Accordo in diretta con il Venezuela: rimborso per il Dacion, via libera per l'Orinoco Il marchio Agip rimane**

cambio del Dacion, il giacimento espropriato da Chavez nel 2006. S'è raggiunto l'accordo: «L'Eni ha spiegato l'ad - ha ottenuto un rimborso corrispondente ai valori di libro, forse qualche cosa in più, per la chiusura del Dacion, ma abbiamo dato inizio a trattative per entrare nella fascia dell'Orinoco. Un giacimento di idrocarburi non convenzionali a costi molto bassi e dove sono presenti tutti i nostri concorrenti. Per l'Eni una chance molto importante». Come ci si è riusciti? «Mantenendo una posizione ferma, ma sempre trattando», ha spiegato Scaroni. «Riconoscendo - ha aggiunto il presidente - che il petrolio è cosa loro». La vecchia linea di Mattei: loro sono i padroni dei giacimenti, noi li valorizziamo... (nel solco della tradizione anche la difesa del brand Agip, quello delle pompe: smentita la cessione).

Però almeno un segno negativo Scaroni lo deve scrivere. La produzione nell'intero anno rallenta: meno 1,9% a 1,736 milioni di barili di petrolio equivalente al giorno, «problemi» in Nigeria, fermate nel Mare del Nord, calo nei giacimenti più maturi, in Italia e nel Regno Unito. Ma Scaroni corre ai ripari perché il piano strategico prevede al rialzo dal 4 al 4,5% i target sulla crescita annua attesa. Così, al traguardo del 2011, si dovrebbe arrivare con una produzione superiore ai due milioni di barili di petrolio allo scenario Eni di 55 dollari al barile. Ma se adesso siamo a quasi 100 dollari al barile? Il prezzo nei decenni passati ha fatto l'altalena. Potrebbe accadere ancora. E comunque nell'ipotesi di uno scenario di prezzo del petrolio a 90 dollari, il tasso di crescita si manterrebbe elevato, pari al 3,6% annuo. Tanto ottimismo, in virtù delle acquisizioni (Congo, Turkmenistan, Nord America, Russia)

e di uno «sviluppo organico» dell'attività estrattiva (ancora Africa e soprattutto Caspio). Aumentano poi gli investimenti, 49,8 miliardi di euro e in crescita del 15% rispetto al piano precedente.

Per l'Eni il 2007 è stato anche un anno di molto shopping. Ma non si fermerà: in cantiere c'è il dossier della belga Distrigaz (gruppo Suez). Chiuso da poco il contenzioso su Kashagan, sembra ormai «prevedibile» un ritardo nella produzione, ma ci sarà un nuovo piano (dal Kazakistan arriva anche la notizia di una multa da sette milioni al consorzio, di cui fa parte al 30 per cento anche l'Eni per inquinamento a Karachaganak). Niente paura. Nella giornata nera della Borsa italiana e nerissima per Telecom, Scaroni non si nega la soddisfazione di un titolo saldo al suo posto: «Hanno apprezzato il nostro lavoro...». Se la vedrà con gli azionisti nell'assemblea del 29 aprile. A urne chiuse.



L'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni. Foto Ansa

Fiat conferma i risultati e lancia la sfida «Nel 2009 una sfilza di nuovi modelli»

di Angelo Faccineto / Milano

SFILZA «Nel 2009 ci sarà una sfilza alla grande di nuovi modelli». Il consiglio di amministrazione della Fiat ha appena concluso i suoi lavori a Palazzo Mezzanotte, sede della Borsa, con la convocazione per il 31 marzo dell'assemblea degli azionisti e la proposta formale di un dividendo di 40 centesimi per azione (in tutto un dividendo da 522,6 milioni di euro), che Sergio Marchionne rilancia la sfida. Le indiscrezioni che lo vorrebbero in uscita - direzione Ubs, l'Unione di banche svizzere in gran sofferenza a causa della crisi dei mutui *subprime* - non lo turbano

più di tanto. E neppure il calo delle immatricolazioni registrato nel mese di gennaio o l'andamento negativo del titolo in Borsa. Il tempo di una smentita («noi vendiamo macchine»), di una rassicurazione («continuiamo a lavorare per perseguire gli obiettivi che ci siamo dati, poi anche il mercato si allineerà») e via a illustrare i piani per il prossimo futuro.

Nel 2008 - spiega l'amministratore delegato - il Lingotto lancerà tre nuovi modelli, ma «l'anno grande» sarà il 2009. Verrà completamente rinnovata tutta la gamma Alfa Romeo con il lancio della nuova «147» e il restyling della «159», la «Panda» e la «Punto» avranno una nuova versione e la «500», oltre alla *spider* (già in fase di realizzazio-

ne), verrà lanciata anche sotto forma di *station wagon*, sulle orme della «antica» Giardiniera anni sessanta. Su questo modello la casa torinese ha le idee chiare: «Ci sarà una rivoluzione costante perché ha avuto un successo grandissimo» - sottolinea Marchionne, che a Palazzo Mezzanotte è arrivato proprio a bordo di una «500» - con tanto di lampeggiante blu.

E nella prospettiva della sfida industriale vanno viste anche le affermazioni fatte dall'ad, e confermate dal presidente, Luca Cordero di Montezemolo, circa i colloqui in corso con i tedeschi della Daimler, cioè Mercedes. I due gruppi sono «aperti» e disposti a collaborare su tutto, compresi i piccoli motori diesel, settore in cui la casa torinese ha uno dei punti di forza. I dati di mercato spingono ad

OPEC Tagliate le stime sulla domanda

L'Opec ha tagliato le stime sulla crescita globale della domanda di greggio per il 2008. L'Organizzazione dei Paesi esportatori ha abbassato dall'1,52% all'1,43% le proprie previsioni sull'incremento della domanda di petrolio per quest'anno alla luce del rallentamento dell'economia mondiale. Secondo l'Opec - si legge nel rapporto di febbraio diffuso oggi - la domanda mondiale si attesterà a quota 86,99 milioni di barili al giorno, contro gli 87,07 milioni di barili stimati un mese fa.

ENEL Superato il 50% della russa Olg-5

Enel ha superato il 50% nel capitale della russa Olg-5. Lo riferisce una nota di Enel, riferendo che in base ai risultati provvisori dell'opa in corso su Olg-5 detiene una quota pari al 52,89%. Olg-5 è stata costituita nel 2004 nel contesto della riforma del settore elettrico ed è una delle sei società russe di generazione destinate alla privatizzazione. Nel primo semestre del 2007, ha registrato ricavi per 13.748 milioni di rubli, un risultato operativo di 1.370 milioni e un risultato netto di 1.200 milioni.



500 versione 'auto blu' utilizzata da Marchionne a Palazzo Mezzanotte. Foto Ansa

andare in direzione di una sempre maggiore concorrenzialità. I dati di gennaio del mercato dell'auto lo confermano. La quota raggiunta dal gruppo Fiat è stata dell'8,9 per cento, la stessa di un anno fa. Le immatricolazioni, però, sono state poco più di 107mila, l'1,4 per cento in meno rispetto a gennaio 2007, a fronte di calo del mercato dell'1,7 per cento. Un risultato, sottolinea il Lingotto, condi-

zionato dalla quota di Alfa Romeo, su cui ha pesato la fermata produttiva per ristrutturazione dello stabilimento di Pomigliano d'Arco. E che comunque consolida la Fiat in quinta posizione tra i maggiori costruttori europei. Con qualche motivo di soddisfazione in più: in Germania la quota è salita al 3,3 per cento dal 3 di un anno fa, in Francia è salita dello 0,7 per cento al 4,1 e in Spagna dello 0,6.

Le medie imprese battono le grandi, nonostante il fisco

Secondo un'indagine Mediobanca-Unioncamere sono più redditizie e solide e crescono più velocemente, anche nell'export

/ Milano

Crescono più velocemente delle sorelle maggiori, anche nell'export. E sono più redditizie, più solide, più affidabili. Però, devono fare i conti con un fisco pesante. Che le colpisce con un'aliquota media del 47% contro il 33% delle grandi imprese italiane e il 25% delle maggiori multinazionali europee. È il ritratto delle medie imprese industriali italiane che esce dall'indagine condotta dai centri studi di Unioncamere e di Mediobanca sulla base dei bilanci tra il 1996 e il 2005. Le imprese considerate dall'indagine hanno tra i 50 e i 499 dipen-

denti e un fatturato compreso tra i 13 e i 290 milioni di euro. In esame è stato preso un campione di quasi 4mila imprese che nel 2006 ha prodotto un giro d'affari di 165,9 miliardi. Una parte importante del sistema produttivo italiano che, nella sfida con la grande impresa, è stato in grado, nel decennio 1996-2006, di correre più forte. Fatto 100 il loro fatturato nel 1996, nel 2006 è salito a 165,9 contro un progresso a 160 punti circa delle grandi imprese. Risultati migliori anche in termini di valore aggiunto, salito a 150,5 punti per le medie impre-

se rispetto al modesto progresso delle grandi, ferme a 104,8 punti, anche se quest'ultimo dato considera solo il valore aggiunto prodotto in Italia. Le medie imprese vincono il confronto con le grandi pure per quanto riguarda l'export, salito a 184,9 punti nel 2006, contro i 180,1 raggiun-

Nel 2005 l'aliquota fiscale media è stata del 46,6% contro il 25% delle maggiori multinazionali europee

ti dalle grandi. Se però si considera solo quello che i grandi gruppi esportano dall'Italia (al netto dunque della produzione delocalizzata) la crescita dell'export per la grande impresa si è fermata, nel 2006, a 154,3 punti. Migliore, anche se di poco, la competitività delle medie imprese, calcolata come rapporto tra costo del lavoro e valore aggiunto unitario, sulle grandi (rispettivamente 74,5% contro il 75,1%). Così, nel 2005, il rendimento del capitale delle medie imprese è stato più alto di quello dei grandi gruppi italiani attestandosi in media al 9,3% contro l'8,5%. La media impresa non incontra neppure particola-

ri difficoltà a reperire capitale di debito: i finanziamenti raccolti vengono retribuiti mediamente al 5% contro il 5,3% della grande impresa. Ciò che invece penalizza fortemente la media impresa è, come si è visto, l'erario: l'aliquota fiscale, sempre nel 2005, è stata del 46,6% contro il 33,1% applicato agli utili lordi della grande impresa e al 35,9% che ha interessato le imprese medio-grandi. Secondo l'ufficio studi di Mediobanca, il 60% delle medie imprese, aumentate di 609 unità tra il 1998 e il 2005, ha una struttura finanziaria solida che le mette in grado di accedere alla Borsa e al mercato del debito.

ASTA WI-MAX

Wind e Toto si ritirano dalla competizione

Ha superato i 72 milioni di euro il valore complessivo dell'asta per l'assegnazione delle frequenze del Wi-max, con un incremento del 46 per cento rispetto al prezzo di partenza. Lo ha reso noto il ministero delle Comunicazioni, al termine della terza giornata di rilanci, dando appuntamento a martedì 18 febbraio per il quarto round. La giornata di ieri ha visto l'abbandono di due concorrenti eccellenti, con il ritiro di Wind Telecomunicazioni e di Toto Costruzioni. Mentre tra i concorrenti c'è anche Elettronica Industriale, società interamente controllata da Mediaset. «Nel corso della giornata (di ieri, ndr) si sono svolte tre tornate di rilanci (nella gara per l'assegnazione dei 35 diritti d'uso delle frequenze WiMax nella banda 3.4-3.6 GHz - banda 3.5 GHz), due di mattina ed una di pomeriggio», ha precisato il ministero delle Comunicazioni indicando che «allo stato attuale tutte le aree di gara sono ancora oggetto di competizione, con 22 partecipanti attivi, essendosi ritirati Wind Telecomunicazioni e Toto Costruzioni». Come detto, ieri pomeriggio al momento dell'aggiornamento dell'asta, la cifra complessiva raggiunta era pari a 72.318.000 euro circa. La fase dei miglioramenti competitivi riprenderà, con due concorrenti in meno, martedì 18 febbraio a partire dalle ore 10.30.

Telecom crolla dopo l'incontro con i sindacati

Bernabè nega di aver parlato di debito e dividendi. Azione legale di tutela

di Roberto Rossi / Roma

CROLLO Bruno Di Cola, segretario generale Uilcom-Uil, di certo non scorderà mai la giornata di ieri. Un eccesso di foga verbale, due parole pensate ma mai riferite alla fine di un incontro con l'amministratore delegato di Telecom Franco Bernabè, hanno fatto

crollare il titolo Telecom in Borsa (-4,6%) e costretto l'ex monopolista ad annunciare azioni legali «a tutela della stessa società e del mercato».

«Sono stato un po' duro» ha ammesso il sindacalista a un collega, subito dopo le dichiarazioni. Duro e inesatto. Perché secondo Di Cola, nel faccia a faccia avuto con le organizzazioni sindacali, Bernabè avrebbe riferito «di aver trovato un'azienda impoverita dal punto di vista industriale, internazionale e com-

promessa dal punto di vista finanziario». Parole che l'amministratore delegato non ha mai pronunciato e che poco più tardi sono state corrette con una nota dalla stessa Uil, che ha precisato come le affermazioni rilasciate non avevano «carattere di oggettività ma rispondevano esclusivamente a impressioni e interpretazioni personali». Anche la Telecom ha del resto ten-

Le parole dei sindacalisti scatenano la corsa alla vendita del titolo, poi le rettifiche

tato di rettificare, sottolineando che con i sindacati Bernabè non ha fatto «alcun riferimento alla politica dei dividendi, ad aumenti di capitale o alla sostenibilità del debito». Ma nel frattempo la frittata era fatta. Il titolo è sceso subito a -7%, anche se poi le azioni piano piano hanno quindi riguadagnato un po' di terreno, finendo la seduta a 1,82 euro (-4,6%). C'è anche da dire che il resto del mercato non ha di certo brillato. Milano ha perso l'1,63% e in tutta Europa sono stati bruciati 157 miliardi.

Comunque, a parte l'infelice uscita di Di Cola, per Telecom il problema del debito rimane sempre sullo sfondo. Secondo Bernabè attualmente si aggira intorno ai 37 miliardi di euro. Nel corso dell'incontro, hanno riportato Cgil e Uil, lo stesso Bernabè lo avrebbe quantificato come tre volte superiore al mol. Il rientro, ha precisato il segretario confederale della Uil, Paolo Pirani, «non sarà un processo rapido». In vista del piano industriale previsto per il 6 marzo, secondo Emilio Miceli, segretario generale della Snc-Cgil, la strada



L'amministratore delegato Franco Bernabè e il presidente Gabriele Galateri. Foto Ap

obbligata è dunque la ricapitalizzazione o l'abbattimento dei dividendi. «L'incontro con Bernabè è stato positivo, ma la situazione è drammatica - ha sottolineato - Telecom deve fare i conti con l'eredità del passato. È un'azienda che è stata vandalizzata e impoverita. Che ha usato troppo la leva finanziaria. Bisognerà ricapitalizzare e abbattere i dividendi che hanno di-

Per la società rimane preoccupante il problema dell'indebitamento per 37 miliardi di euro

strutto gli utili. L'alternativa è disastrosa». Si tratta di una priorità inderogabile perché, afferma ancora la Uilcom, «l'azienda non è nelle condizioni per ricorrere ad ulteriori prestiti». Nell'incontro non si è parlato

ATLANTIA

Al via lo scioglimento del patto di Schemaventotto

Prende il via lo scioglimento del patto di Schemaventotto, la società che controlla la maggioranza di Atlantia. Dopo Abertis, che ha comunicato lo scorso 29 gennaio l'applicazione anticipata di uscita, gli altri soci Sintonia (60%), Fondazione Crt (13,3%), Generali (6,67%) e Unicredit Banca d'Impresa (6,67%) hanno comunicato l'attivazione della scissione parziale non proporzionale nel termine del 15 febbraio. A ciascun socio sarà così attribuita la proprietà

dell'intero capitale di una società di nuova costituzione alla quale saranno assegnati quota parte delle attività e passività di Schemaventotto in proporzione alle loro quote. Fondazione Crt invece ha comunicato di voler attivare le procedure di uscita a essa applicabili, ovvero cessione della propria partecipazione in Schemaventotto alla società e contestuale acquisto dalla stessa della quota del 6,68% di Atlantia. La procedura, dovrebbe realizzarsi entro il primo semestre del 2008.

MIVAR I lavoratori temono la chiusura

Sindacati e lavoratori allarmati per il futuro della Mivar di Abbiategrasso. Attualmente nell'azienda si lavora solo una settimana su quattro; una situazione questa che durerà sino al prossimo aprile, data che stabilisce la fine della produzione dei Crt (i tubi catodici). I dipendenti temono che a partire da settembre l'azienda possa chiedere la mobilità per i 284 dipendenti, per la maggior parte donne.

I lavoratori hanno chiesto in un incontro alle istituzioni di difendere l'occupazione alla Mivar oltre all'impegno per la realizzazione di progetti utili al reimpiego o alla riqualificazione delle maestranze, in considerazione anche delle difficoltà delle donne a trovare un'altra occupazione. Al termine dell'incontro è stato deciso di convocare un tavolo istituzionale con la presenza dell'azienda.

RIETI Quattro cortei allo sciopero generale

Una piazza Vittorio Emanuele II gremita dove sono confluiti i quattro cortei di studenti, lavoratori e dell'Asm di Rieti, del Mercatone Emmezeta e quello principale guidato dai sindacati, partiti da diversi punti di Rieti ieri mattina ed i commercianti che dalle 11 alle 13 hanno iniziato ad abbassare le serrande dei negozi per solidarietà nei confronti dei manifestanti.

Così è apparso il capoluogo reatino in occasione dello sciopero generale promosso per tutta la giornata da Cgil, Cisl, Uil. Uno sciopero che ha visto anche una partecipazione straordinaria di studenti.

In piazza si sono raccolte firme sulla petizione per l'aumento di salari e pensioni e la riduzione delle tasse. Secondo i primi dati raccolti nelle fabbriche, alla Lombardia l'adesione allo sciopero ha raggiunto il 90%, alla Ems e all'Alcatel il 50-60%.

La frenata di Air France fa precipitare Alitalia

Secondo Prato non ci sarà alcuno stop alla cessione: entro il 14 marzo arriva l'offerta

/ Roma

AVANTI Il 27 febbraio lo potranno chiedere direttamente a Jean-Cyril Spinetta. Al numero di Air France-Klm i sindacati potranno domandare, in un faccia a faccia

programmato a Roma, quali siano le reali intenzioni della compagnia nella partita Alitalia. Pronta ad entrare o con un piede fuori dalla porta?

La presa di posizione del direttore generale del gruppo franco-olandese, Pierre-Henri Gourgeon - che due giorni fa aveva dichiarato che Air France-Klm «andrà avanti solo se il futuro governo italiano sarà a favore» delle nozze con Alitalia, altrimenti «ci fermeremo» - aveva fatto pendere la bilancia a favore della prima tesi. Invece ieri è

arrivata una mezza precisazione del presidente del gruppo italiano Maurizio Prato. Prato ha rassicurato i sindacati che con Air France-Klm non c'è nessuno stop e il gruppo franco-olandese presenterà un'offerta vincolante per acquisire Alitalia entro il 14 marzo, giorno in cui scade il periodo di trattativa in esclusiva concesso dal Tesoro. In realtà, la precisazione di Prato di rassicurante non ha nulla. Che Air France abbia intenzione di fare un'offerta vincolante (sempre che il Tar non accetti il ricorso di AirOne il prossimo 20 febbraio) era ormai assodato da tempo. Il problema è che sulla decisione finale del gruppo francese pesa come un macigno il destino dell'aeroporto di Malpensa. Alitalia lo vorrebbe declassare, la politica locale no. Che contro questa decisione si è mobilitata in massa. Per pri-

ma la Lega, che domani dovrebbe scendere in piazza, e poi Forza Italia attraverso il presidente della regione Roberto Formigoni. «Bisogna fermare la mano assassina di Alitalia», ha detto il governatore ieri. E per salvaguardare Malpensa ha invocato una moratoria di tre anni. Per 36 mesi, cioè, nello scalo varesino non si muoverebbe foglia. Il fatto è che ogni anno Malpensa costa ad Alitalia oltre 200 milioni di perdite. E che concedere la moratoria significherebbe non solo allontanare Air France ma condannare a morte Alitalia. La

Ma sulla decisione finale dei francesi pesa come un macigno il destino di Malpensa

compagnia ha avvertito che un nuovo ritardo potrebbe costringerla ad accelerare i tempi per il suo aumento di capitale da 750 milioni previsto al momento per la metà dell'anno. Per questo Spinetta pur presentando la sua offerta vincolante vorrà capire cosa farà la politica. In particolare che cosa vorrà realmente fare Silvio Berlusconi. L'ex premier si è chiuso in uno strano riserbo. Non una sola dichiarazione nonostante durante il fine settimana il Partito della Libertà raccoglierà firme pro Malpensa nelle province di Milano, Como e Varese. Una posizione l'ha presa, invece, il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, per il quale bisogna distinguere il destino dello scalo lombardo da quello di Alitalia. Naturalmente lo stallo non giova al gruppo italiano. Anche ieri il titolo ha subito pesanti ribassi a Piazza Affari chiudendo in calo del 4,16%. Per gli opera-

tori parlano chiaro i conti in rosso di Alitalia. I dati sull'ultimo trimestre 2007, che mostrano un rosso di 634 milioni, confermano che non c'è tempo da perdere. Ad aggravare il quadro torna l'incubo scioperi. Martedì 19 febbraio si fermeranno i lavoratori degli aeroporti di Malpensa e Linate. Dalle 10.00 alle 14.00, ha annunciato la compagnia, potrebbero verificarsi disagi per chi vola. Una tegola aggiuntiva per un gruppo sempre in bilico tra la vita e la morte.

ro.ro.

Martedì dalle 10 alle 14 fermata del trasporto aereo negli aeroporti milanesi

Eureka Coop, dodici pezzi dal design democratico

Oggetti di uso quotidiano reinventati in strumenti utili, esteticamente piacevoli e soprattutto dai prezzi accessibili

di Giuseppe Vespo / Milano

Odiare lo sturalavandini per la scarsa nobiltà delle sue funzioni, desiderare di gettare dalla finestra piatti, posate (e spugnetta) dopo una cena affollata; pizzicare con dita nervose golf e cappotti per liberarli dai detestati pelucchi, dopo aver constatato l'inefficacia della spazzola togliapelucchi. Quanti sono gli odiati strumenti dell'«addetto» alle pulizie di casa tua? Mollette, battipanni, bacinelle, scopini da bagno, spugnette: una lista infinita di oggetti brutti ma fondamentali. Poveri, ma buoni. Che adesso potrebbero prendersi una bella rivincita ai maltrattamenti subiti da ognuno di noi.

Si chiama Eureka Coop ed è una specie di rivoluzione del brutto che, attraverso il design, ci aiuterà a rendere piacevoli (e soprattutto meno faticosi) gli oneri di casa. Attesa al Torino 2008 World Design Capital, Eureka «è la nuova linea di design democratico» messa a punto da Coop con il lavoro di 19 designer coordinati da Giulio Iacchetti, l'ideatore del progetto: 12 oggetti di uso quotidiano reinventati in strumenti pratici, utili, esteticamente piacevoli e, soprattutto, dai prezzi accessibili. «L'idea di base - dice Domenico Brisigotti, direttore prodotto a marchio Coop - è che l'estetica e il

bello possano convivere con il funzionale l'intelligente senza che ciò comporti prezzi impossibili».

Una nobile azione figlia di un progetto lungo e laborioso, partorito nel 2005 tra i padiglioni della Settimana del design al Salone del mobile di Milano. Allora erano 20 i

La nuova linea sarà presentata a Torino per il 2008 World Design Capital

progetti e 19 i designer. Poi i progetti sono diventati prototipi, in una mostra itinerante che, per tutto il 2006, ha tappezzato l'Italia, Coop dopo Coop. L'obiettivo era far decidere ai soci e ai consumatori quali avrebbero voluto vedere in casa loro. Con una capillare votazione, tra punti vendita e web, che aveva come premio in palio la realizzabilità dell'oggetto. In dodici si sono espressi sui venti progetti al tempo presentati. Dodici sono stati poi quelli realizzati. Non vi stupite, quindi, se tra gli scaffali della Coop troverete uno sturalavandini con pinzetta per recuperare piccoli oggetti, o una spugna da cucina con fessura multifunzione che agevola la pulizia

di posate e bicchieri. Per non parlare del guanto togliapelucchi da appendere nell'armadio. Non esclamate «geniale» alla vista dello scoppino da bagno che si riempie con liquido igienizzante, o davanti ai battipanni di nuova concezione. Lasciatevi inebriare dalla nuova interpretazione del sapone di Marsiglia. Del resto, dei tre generi supremi di valori che la filosofia estetica annovera tra le sue categorie, il bello (o la bellezza) - che nel design si unisce alla funzionalità - è certamente quello che meglio si presta alle speculazioni del consumismo moderno. Gli altri due - il vero e il bene - spesso sono in antitesi con le logiche del profitto. Allora perché non approfittarne?

NUOVASOCIETÀ
quindicinale di informazione, cultura, attualità

in edicola il 1 e il 15 di ogni mese a soli 2 euro

su questo numero:

Agnelli contro Agnelli non solo per denaro

Abbonamento 30 euro per 23 numeri c/c postale n° 80342355 intestato a Nuovasocietà via Sagra di San Michele 31, 10139, Torino

Cambi in euro

1,4674	dollari	+0,005
157,7800	yen	-0,440
0,7478	sterline	+0,006
1,6022	fra. sviz.	-0,009
7,4544	cor. danese	+0,000
25,2240	cor. ceca	-0,122
15,6466	cor. estone	+0,000
7,9255	cor. norvegese	-0,025
9,3140	cor. svedese	-0,015
1,6189	dol. australiano	+0,002
1,4635	dol. canadese	+0,008
1,8602	dol. neozelandese	+0,008
263,5900	fior. ungherese	+2,160
3,5900	zloty pol.	+0,005

Bot

Bot a 3 mesi	99,42	3,30
Bot a 6 mesi	98,22	3,13
Bot a 12 mesi	96,55	3,15
Bot a 12 mesi	96,83	3,10

Borsa

Vendite sui bancari

I timori per l'andamento dell'economia Usa hanno penalizzato i mercati finanziari e le Borse sono tornate a scendere. A fine seduta il Mibtel ha perso l'1,42% ma non ha vanificato il recupero settimanale, che è rimasto superiore all'1%. Gli scambi sono tornati a superare i 5,5 miliardi. Il settore bancario è stato quello più colpito dalle vendite: Unicredit ha fatto -3,42%, Intesa Sanpaolo -2,09%; fra gli assicurativi chiusura in calo

per Generali (-1,07%) e Mediolanum (-3,59%). Telecom ha perso il 4,61% mentre è ripresa la speculazione al rialzo su Tiscali (+5,23%) e Fastweb ha guadagnato l'1,1%. Contrastati gli energetici, che ha visto un saliscendi di Eni, partito in rialzo in attesa dei dati sul 2007, per poi frenare quando sono stati diffusi e chiudere quasi invariato (+0,04%). Saipem ha consolidato il rialzo di giovedì (+0,51%). Fiat salita dello 0,15%, grazie alla decisione sul dividendo presa dal Cda.

Gruppo Coppola

Liquidazione al via

Le assemblee straordinarie per la messa in liquidazione della Gruppo Coppola e della Finpaco Properties si terranno il 22 febbraio. Lo annuncia una nota, che specifica come siano in corso di completamento le attività per la selezione dell'advisor per la cessione della partecipazione in Ipi Spa posseduta da Finpaco Properties. L'assemblea straordinaria della capogruppo Tikal aveva deliberato la messa in liquidazione della società lo scorso 12 febbraio nominando

un collegio di liquidatori. Francesca Garofalo, madre di Danilo Coppola e socia della Tikal, in una nota precisa che «Il Gruppo Ipi ha, allo stato, un debito totale di 283 milioni di euro, di cui 173 milioni di debiti verso le banche, contratti per l'erogazione di mutui ipotecari e leasing, garantiti dai cespiti che hanno un valore superiore del 200%-30% rispetto al finanziamento ricevuto, mentre i rimanenti 100 milioni del suddetto debito sono dovuti alla Tikal, società detenuta al 100% da Danilo Coppola».

Pirelli Tyre

Tronchetti riacquista

Il presidente di Pirelli, Marco Tronchetti Provera, pensa che si possa definire entro marzo il riacquisto del 38,9% di Pirelli Tyre attualmente in mano alle banche. «Penso sia possibile» ha risposto ad una domanda al riguardo arrivando in Borsa per le celebrazioni del bicentenario. A chi gli chiedeva una conferma del prezzo di riacquisto per 900 milioni di euro ipotizzato dalla stampa, ha risposto: «Vedremo, non è

ancora definito». Secondo le indiscrezioni di stampa pubblicate ieri entro le prime due settimane del prossimo mese Pirelli dovrebbe riacquistare dal consorzio Speed il 39% degli pneumatici che non controlla. La trattativa sul prezzo dovrebbe, a questo punto, essere definita e si si potrebbe chiudere tra 880-900 milioni. La quota era stata ceduta da Tronchetti Provera nell'agosto del 2006 per 740 milioni. Ad acquistarla una pool di banche capitanate da Lehman Brothers.

In sintesi

Mariella Burani Fashion Group ha chiuso il 2007 con un utile netto in calo a 46 milioni contro i 63,3 milioni di euro del 2006 (-27% circa). I ricavi sono aumentati a 701,3 milioni (+11,7% al netto di proventi e oneri straordinari); il margine operativo lordo è sceso a 108,3 milioni (125,1 milioni nel 2006).

Artemide ha chiuso il 2007 con un utile netto in crescita a 4,8 milioni di euro (+2,3%), nonostante la perdita da attività cessate di 2,8 milioni conseguente alla vendita del ramo d'azienda di DZ Licht GmbH. Il gruppo ha deciso di rinviare la quotazione in attesa di una migliore situazione dei mercati finanziari, pur avendo ricevuto lo scorso 24 gennaio il nulla osta alla quotazione sul segmento Star. Per quanto riguarda il fatturato, invece, nel 2007 è cresciuto a 116,4 milioni di euro (+12,5%); l'Ebitda a 19,3 milioni (+11,0%).

La società di revisione RIA&Partners ha rilasciato l'attestazione di ragionevolezza del Piano Industriale 2008/2010 di Eurofyt, nei termini previsti dall'accordo di ristrutturazione del debito bancario della società sottoscritto con Bnl, Unicredit Banca d'Impresa e Intesa San Paolo.

Il Gruppo Atel (azionista di A2A con circa il 4,5% e di Edipower con il 20%) ha chiuso il 2007 con un utile di 778 milioni di franchi svizzeri, pari a un incremento del 30% circa rispetto all'anno precedente. Il fatturato netto consolidato, si legge in una nota, è aumentato del 18,7%, a 13,5 miliardi di Chf, mentre l'utile di esercizio ha totalizzato 1.005 milioni.

Michelin ha chiuso il 2007 con un utile in aumento del 35,3% a 774 milioni di euro. Il gruppo francese ha realizzato un utile operativo salito del 17,9% a 1,3 miliardi per un fatturato in crescita del 3% a 16,8 miliardi. Il profitto operativo ante voci eccezionali ha registrato una progressione del 22,9% portando così il margine operativo al 9,8%, superiore dell'1,6 punti rispetto al 2006.

Il gruppo informatico Bull è uscito dal rosso nel 2007 con un utile netto di 4,6 milioni di euro contro perdite di 17,1 milioni l'anno prima. Bull ha anche realizzato un utile di gestione in aumento del 27% a 25 milioni di euro, superiore alle attese del gruppo, per un fatturato salito del 2,6% a 1,11 miliardi.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo ult. (lire)	Prezzo ult. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. 21/08 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A2A	5257	2,71	2,72	0,15	-12,25	9850	2,48	3,12	0,0700	8505,84
Aspa	24147	12,47	12,57	0,98	-12,17	261	11,39	14,43	0,5400	2655,89
Aspaga-Ags	13287	6,86	6,90	-0,65	3,83	8	5,34	6,90	0,3000	377,26
Asotel	133525	88,96	70,67	13,95	-17,10	291	69,64	83,18	0,4000	287,56
Asp. Piomb.	5848	3,02	3,01	-2,43	-11,98	82	2,77	3,43	0,1000	108,73
Ascm	3160	1,63	1,62	-2,06	-10,97	24	1,40	1,83	0,2200	76,49
Acellas	12884	6,65	6,71	0,04	-0,81	29	5,99	7,69	0,1000	450,34
Ades	4649	2,40	2,40	-0,75	-29,63	260	2,33	3,41	0,2500	244,35
Aeffe	3787	1,96	1,97	2,12	-25,68	280	1,71	2,63	-	210,00
Aem To	4490	2,32	2,30	-1,25	-9,63	490	2,12	2,59	0,0600	1694,36
Aem To w08	1307	0,67	0,67	0,71	-12,76	19	0,55	0,80	-	-
Aerop. Firenze	33788	17,45	17,45	-	-3,21	0	17,10	18,03	0,0630	157,66
Alcon	3452	1,78	1,78	-1,27	-16,21	417	1,24	2,13	-	194,35
Alerion	1222	0,63	0,63	-1,80	-10,29	282	0,55	0,70	0,0050	252,59
Allitalia	1271	0,66	0,65	-1,16	-17,01	8074	0,65	0,79	0,0413	909,95
Allsean	16228	8,38	8,35	-0,56	-4,80	2824	8,22	8,80	0,2000	7095,47
Amplifon	5971	3,08	3,07	-1,54	-11,63	276	2,94	3,57	0,0350	611,93
Anima	3729	1,93	1,95	-0,05	-10,83	30	1,93	2,16	0,1520	202,23
Ansaldò Sts	16908	8,73	8,80	0,25	0,95	229	7,17	8,75	-	873,20
Arena	216	0,11	0,11	-1,43	-13,41	603	0,11	0,15	0,0413	82,22
Asciopave	3251	1,68	1,67	-1,36	-0,12	48	1,58	1,82	0,0850	393,58
Asstitalia	9000	4,65	4,67	3,50	-9,84	447	4,02	5,16	0,0850	457,48
Atlanta	43527	22,48	22,66	2,44	-12,36	2917	21,27	25,65	0,6200	12852,08
Auro To-Hi	24933	12,88	12,84	-3,34	-14,06	109	12,48	14,99	0,4000	1133,18
Aurtoprif	21574	11,14	11,15	-0,13	-2,96	1185	10,26	11,57	0,4000	2834,52
Azimut H.	14123	7,29	7,24	-0,92	-17,84	751	7,07	8,89	0,2000	1058,92

B										
B. Bihho Vtz.	26322	13,59	13,58	-1,96	-19,23	5	13,27	16,83	-	-
B. C.R. Firenze	12882	6,65	6,65	-	0,68	470	6,61	6,65	0,1000	5513,69
B. Carige	4908	2,54	2,48	-4,45	-23,02	9079	2,54	3,29	0,0750	3079,74
B. Carige risp	5300	2,61	2,52	-4,54	-18,95	13	2,61	3,25	0,0950	457,23
B. Desio	13291	6,86	6,90	-0,58	-3,46	90	6,02	7,11	0,0955	803,09
B. Eni r nc	13480	6,96	6,88	-1,13	-0,54	2	6,08	7,00	0,1150	91,91
B. Finmat	1563	0,81	0,80	-0,15	-7,68	254	0,75	0,87	0,0130	292,84
B. Generali	9705	5,01	5,00	-0,79	-26,07	189	4,96	6,78	0,1000	557,90
B. Ifis	17378	8,97	8,93	-0,30	0,21	30	7,91	8,97	0,2400	279,59
B. Intermobiliare	10944	5,65	5,65	-	-20,61	20	5,65	7,12	0,2500	879,68
B. Italcasse	13018	6,72	6,65	-2,13	-29,13	1409	5,95	9,49	0,8000	1132,18
B. Popolare	28458	12,85	12,75	-2,43	-14,81	3431	12,47	15,09	0,8300	2821,10
B. Profilo	3296	1,70	1,70	-0,76	-11,22	513	1,56	1,92	0,1470	816,47
B. Santander	22732	11,74	11,67	-3,37	-19,51	14	11,40	14,59	0,1229	-
B. Sard. r nc	28895	14,92	14,86	-0,89	-10,12	1	13,90	16,60	0,5200	98,49
B.P. Etruria e L.	17333	8,95	8,88	-1,64	-4,71	91	8,29	9,39	0,3000	482,83
B.P. Intra	21198	10,95	10,81	-3,01	-2,85	11	10,44	11,37	0,2000	616,28
B.P. Milano	15693	8,11	8,06	-1,49	-11,67	2010	8,05	9,18	0,3500	3363,85
B.P. Spoleto	15477	7,99	7,96	-3,40	-13,74	3	7,71	9,27	0,1000	174,88
Basinet	4192	2,17	2,21	2,46	3,84	1037	1,47	2,17	0,0930	132,05
Basotgi	555	0,29	0,28	-2,90	-12,37	643	0,27	0,33	-	193,86
BB Biotech	97549	50,38	50,45	-1,08	-2,06	2	49,33	62,80	1,2434	-
Bca Iis w08	5011	2,59	2,54	0,28	-1,86	13	1,62	2,64	-	-
Bco Popolare w10	849	0,44	0,43	-3,49	-33,50	106	0,39	0,66	-	-
Boghehli	1960	1,01	0,99	-3,47	-12,08	480	0,87	1,18	0,0150	202,40
Bonetton	17761	9,17	9,13	-1,01	-23,36	228	8,36	11,97	0,3700	1675,68
Boni Stabli	1365	0,71	0,70	-0,84	-5,66	682	0,61	0,75	0,0240	1350,78
Bialesti	2653	1,37	1,38	-0,79	-16,92	0	1,25	1,65	-	102,75
Blesse	26589	13,73	13,63	-6,02	-5,86	504	11,24	14,65	0,3600	376,16
Boero	46470	24,00	24,00	-	-6,25	0	24,00	28,10	0,4000	104,17
Botzoni	5789	2,99	2,96	-3,39	-22,52	117	2,99	3,86	0,1000	77,26
Bon. Ferraresi	58398	30,16	29,85	-0,53	-15,09	1	28,02	35,52	0,0800	169,65
Brembo	18431	9,52	9,49	-1,51	-13,23	157	8,94	10,97	0,2400	635,72
Briscofi	769	0,40	0,40	-1,12	-18,25	75	0,38	0,49	0,0038	286,57
Bulgari	14692	7,59	7,53	-0,59	-20,30	1621	7,26	9,52	0,2900	2278,63
Buonfigliano Spa	4198	2,17	2,17	3,13	6,38	1014	1,53	2,19	-	230,57
Buzzi Unicem	31021	16,02	15,95	-1,13	-14,61	711	14,65	18,76	0,4000	2649,06
Buzzi Unicem r nc	21644	11,18	11,08	-1,34	-10,63	175	10,12	12,51	0,4240	455,08

C										
C. Artigiano	7283	3,81	3,73	-2,00	-3,14	286	3,31	3,83	0,1635	542,95
C. Bergamo	55087	28,45	28,43	-0,35	-2,17	7	25,38	29,71	0,0500	1758,13
C. Vallinense	17270	8,92	8,87	-1,30	-2,12	59	8,19	9,09	0,4000	1432,29
Cad It	19165	9,90	9,89	-0,77	-2,16	1	8,98	10,12	0,2900	88,88
Cairo Comm.	63994	33,05	32,95	-2,11	-22,78	16	33,05	43,21	2,5000	258,92
Calligone	16583	5,61	5,57	-3,55	-8,56	6	5,31	6,13	0,0800	673,27
Calligone Ed.	7827	3,94	3,92	-2,61	-11,52	14	3,76	4,45	0,2000	492,38
Can-Fin.	2693	1,39	1,39	-0,55	-2,05	92	1,23	1,40	0,0300	511,46
Campari	11445	5,91	5,90	-0,34	-10,41	199	5,50	6,60	0,1000	1716,55
Capo Live	1299	0,67	0,68	2,26	-25,43	52	0,62	0,90	-	34,09
Carraro	10799	5,58	5,51	-3,62	-18,76	113	4,43	6,87	0,1250	234,23
Cattolica Ass.	59327	30,64	30,57	-1,58	-11,70	73	29,07	34,70	0,1500	1578,33
Cdc	5536	2,86	2,77	-1,95	-19,53	82	2,47	3,89	0,5600	35,06
Cell Therapeutics	1893	0,98	0,96	-3,40	-28,47	3131	0,95	1,37	-	-
Cembre	10245	5,29	5,25	-0,64	-15,95	8	4,96	6,52	0,2200	89,95
Cementir Hold	11197	5,78	5,77	-1,70	-4,10	208	5,18	6,0		

La Punizione

Il presidente aveva ritirato la sua squadra alla fine del primo tempo della partita con il Gaeta: i giocatori del Pisoniano (Eccellenza) furono aggrediti e finirono all'ospedale. Ora il giudice sportivo ha inflitto il ko a tavolino un punto di penalizzazione e 500 euro di multa: «Chi dice no alla violenza è punito...»



Calcio 18,15 Skycalcio



Basket 21,00 SkySport2

IN TV

■ **9,35 SkySportEx.** Rugby Warathas-Hurric.
■ **10,45 Eurosport** Sci di fondo
■ **11,00 SkySport2** Hockey Cortina-Valpust.
■ **12,30 Eurosport2** Snowboard
■ **13,45 SkySport1** Calcio Bristol-Souham.
■ **16,00 Skycalcio** Calcio Inter-Livorno
■ **18,00 SkySport3** Rugby Cheetha.-Lions

■ **18,00 Skycalcio** Calcio Parma-Milan
■ **18,15 Skycalcio** Calcio Manch.U.-Arsenal
■ **20,00 Eurosport2** Tennis torneo Atp
■ **20,30 Skycalcio** Calcio Juventus-Roma
■ **21,00 SkySport2** Basket Biella-Avellino
■ **22,30 RaiSportSat** NCAA Clemson-North C.
■ **23,45 SkySport2** Ultimate Fighting

La Roma gioca due partite

Sfida la Juventus mentre Spalletti attacca l'Inter: «Devono stare zitti»

di Alessandro Ferrucci

L'AVVELENATA I nervi tornano a saltare, le polemiche a correre di microfono in microfono, di penna in penna, così come le illusioni e le accuse. I protagonisti sono sempre gli stessi di questi ultimi tempi: giallorossi e nerazzurri. E questo nonostante oggi, all'Olim-

pico di Torino, si gioca «l'avvelenata» degli anni 80: Juventus-Roma. «Non vedete l'ora di diventare antipatico, vedendo gli altri vincere un po' d'invidia e gelosia c'era», afferma Lele Orioli, consulente di mercato dei nerazzurri, riguardo l'accusa di essere favoriti dagli arbitri. «Non ci sentiamo aiutati - continua -. Abbiamo avuto episodi a vantaggio e a svantaggio e poi non c'è alcuna responsabilità nostra se la Roma a Siena prende tre gol...». A lui risponde direttamente l'allenatore della Roma, Spalletti: «Ha perso un'occasione per stare zitto. Si vede che in testa alla classifica non arriva l'ossigeno necessario per ragionare con tranquillità». Ecco servito. Prosegue, così, il restyling del campionato italiano modello prima Repubblica calcistica, o pre-Calcio: allora anche la sacra alleanza tra Milan e Juventus poteva essere messa in discussione in certe rare occa-



Francesco Totti e (a sin.) Alex Del Piero



BRASILE Accuse al Psv «Ronaldo dopato dagli olandesi» Medico denuncia

■ L'infornuto di Ronaldo fa scoppiare un caso in Brasile. A farne le spese Bernardino Santi, coordinatore della Federcalcio brasiliana (Cbf) per il controllo antidoping nello stato di San Paolo. In un'intervista pubblicata dal quotidiano «Folha», infatti, Santi ha spiegato che dietro i tanti problemi fisici del Fenomeno c'è una cura a base di anabolizzanti a cui il giocatore è stato sottoposto nel 1994, quando è passato dal Cruzeiro al Psv Eindhoven (con cui ha giocato fino al '96). «Ho parlato con alcuni colleghi olandesi che conoscono il personale del Psv - ha raccontato a «Folha» - Li hanno rafforzato Ronaldo, che era molto fragile, con alcune sostanze anabolizzanti, col risultato che la sua muscolatura è cresciuta più di quanto fosse pronta a crescere. Ma non è una novità, sono cose che si fanno, il fatto è che dieci anni fa non c'erano molti controlli antidoping nei campionati europei». Secondo Santi, inoltre, il fatto che Ronaldo sia stato sottoposto a questo trattamento molto giovane ha aggravato le cose «perché c'è stato un accrescimento dell'involucro ma non accompagnato da quello che c'è dentro. È come se, ristrutturando una casa, la si ridipingesse, si cambiano le porte ma le tubature e l'impianto elettrico rimanesse quello di prima». «In un primo momento - afferma - c'è un aumento di qualità, forza e potenza. Ma poi arriva il deterioramento». La Federcalcio brasiliana (Cbf) non ha per niente gradito, anzi ha licenziato il dottor Bernardino Santi, che ha detto di aver appreso questa storia da colleghi olandesi, secondo i quali «Ronaldo aveva seguito un programma ben preciso di potenziamento muscolare, perché all'epoca aveva poca forza». Il problema è che i risultati erano stati in eccesso, e Ronaldo si sarebbe ritrovato con dei chili in più (di muscoli) di quanto la sua struttura fisica potesse sopportare, e da qui sarebbero scaturiti gli infortuni.



Inter

Alle 16 contro il Livorno Ma si pensa già al Liverpool

Sono loro a inaugurare, in parte, il nuovo palinsesto Tv: in campo alle ore 16 per affrontare il Livorno. Con un occhio e un orecchio a Liverpool per capire cosa stanno facendo i Reds, prossimi avversari in Champions League (martedì sera). In attacco, Mancini, dovrebbe lanciare il duo Ibrahimovic-Suazo con il deludente Cruz di nuovo in panchina in cerca di stimoli; a

centrocampo il ballottaggio è tra Pelè e Maniche mentre in difesa Burdisso dovrebbe affiancare Materazzi. Per gli amaranto resta la polemica lanciata da Spinelli, e ripresa da Camolese, sull'opportunità di fargli giocare due gara così importanti nell'arco di soli tre giorni. Comunque, per il Livorno, resta fuori Champions League, resta fuori Tavano sostituito da Diamanti, mentre a centrocampo è confermato Pulzetti, autore dell'eurogol di mercoledì contro il Milan.

Milan

In trasferta a Parma con problemi di formazione

Con Roma, Inter e Juve, il Milan è la quarta squadra a scendere in campo in questo super-sabato di campionato. Per i rossoneri, alle 18, il Parma di Di Carlo, quart'ultimo in classifica con 20 punti e fresco del deludente 1-1 di Cagliari. Per Ancelotti i soliti problemi di infermeria con Pato e Seedorf ai box, il giovane Paloschi indisponibile e Ronaldo... Così

l'allenatore rossoneri è costretto a rinunciare al turn-over pre-Champions (mercoledì a Londra contro l'Arsenal) e a far giocare il Re di Coppa, Filippo Inzaghi, accanto a Gilardino. Alle loro spalle Kakà, e il trio Gattuso-Pirlo-Ambrosini. Per gli emiliani un 4-4-1 attento con Budan davanti a Gasbarroni, supportati, sulle fasce, da Reginaldo e Pisano. A Di Carlo potrebbe bastare un pareggio per allontanare lo spettro dell'esonero.

LA STORIA L'ex azzurro in Terza categoria nel Tombolo, dove ha cominciato la carriera. «Mi ha fatto fuori la Gea...» Il ritorno di Dino Baggio: gioco coi dilettanti, non so stare senza pallone

di Vanni Zagnoli / Parma

Toh, chi si rivede, è proprio il caso di dirlo. Dino Baggio si è ritirato nel 2005, a soli 34 anni, in un calcio che ora vede anche tanti centrocampisti avvicinarsi ai 40. A distanza di due anni e mezzo, «Baggione» non ha resistito al richiamo del campo, è ritornato a giocare, in terza categoria. Ha accettato l'invito del suo primo allenatore, Cesare Crivellaro, al Tombolo, paese della provincia di Padova. L'esordio non è stato dei migliori: partita persa in casa 1-0, contro il Campodoro, e fitta all'inguine che l'ha costretto a uscire. Domani sarà regolarmente di nuovo in campo, per Brusegana-Tombolo.

Dino ha soltanto 36 anni, ha giocato nel Torino e nell'Inter, nella Juve e nel Parma. In nazionale, 60 presenze e ben sette reti, tutte concentrate nei primi anni azzurri, in cui procedeva alla straordinaria media di una ogni 4 gare. È stato vicecampione del mondo, da titolare, a soli 22 anni, a Usa '94, il centrocampista universale preferito da Arrigo Sacchi. Con Maldini e Zoff è andato via via in ribasso, il meglio l'ha dato in avvio di carriera e nel Parma di Scala e Ancelotti. Al Blackburn (Inghilterra) e alla Lazio era un giocatore qualsiasi, di sostanzioso aveva nell'ultimo periodo più che altro lo stipendio.



Dino Baggio con la maglia azzurra

Ha chiuso nella Triestina, gregario anche in B. Adesso si diverte, allenandosi due volte la settimana, il mercoledì e il venerdì, e dividendosi tra gli amici e la famiglia. La moglie Maria Teresa, 32 anni, gli

ha dato due figli: Alessandro, 6 anni, e Leonardo, 4. «È a Tombolo - racconta - che avevo cominciato a giocare, a 5-6 anni. Anche mister Crivellaro era molto giovane, allora, aveva poco più di vent'anni. È stato lui a insegnarmi tutto, a consentirmi di arrivare a 12 anni nel vivaio del Torino, all'ex Filadelfia. Ero in collegio, il più il piccolo fra quanti venivano da fuori». Dino è nato a Camposampiero, una quindicina di chilometri da Tombolo. È schivo, adesso come quanto giocava. «Adesso sono impegnato nella ristrutturazione di casa mia, ho voglia di aprire una scuola calcio o comunque rimanere nel mondo del pallone. Ho preso il patentino di Terza categoria, ho pro-

vato ad allenare, i ragazzini del Citadella, che è qua vicino». E poi ha scritto un libro, con un patavino professore di italiano, Marco Aloiggi, ex giovanili della Sampdoria, ora cinquantenne. È la sua storia, da quando è nato e si era affermato nella Juve, che poi contro tutte le logiche lo cedette al Parma, nel '94: per un litigio con il vicepresidente Roberto Bettega e anche per non essersi integrato perfettamente con il resto della triade. Nell'ultimo periodo della carriera si riteneva una vittima della Gea. «Mi avevano fatto fuori» confessò in un'intervista all'esplosione di Calciopoli. Ora, nell'ultima delle categorie di calcio Figc, ha ricominciato a divertirsi.

BREVI

Slittino

Zoeggler vince ancora: vicino settimo titolo

L'Altoatesino vince in Lettonia la penultima prova di Coppa, e consolida la prima posizione nella classifica generale.

Tennis

Wta Anversa, Karin Knapp in semifinale

L'azzurra ha sconfitto nei quarti la svizzera Patty Schnyder, testa di serie numero quattro, col punteggio di 6-2, 6-7, 7-6.

Sci alpino

A Zagabria lo slalom va a Tanja Poutiainen

La finlandese ha battuto la regina della specialità, l'austriaca Schild; 7/a la migliore delle azzurre: Manuela Moelgg.

Ciclismo

Giro del Mediterraneo, terza tappa a Botcharov

Il russo è il re del Mont Faron: nella tappa regina ha battuto il francese Moncoutié, lo svizzero Albasini e Nocentini.

Dolce

L'ABITO DI MADONNA «CONTESSO» A BERLINO
DOLCE & GABBANA: È NOSTRO, MA NON È VERO

Dolce & Gabbana scivolano sull'abito di Madonna. In senso figurato, s'intende. E su di un palcoscenico internazionale come quello del festival di Berlino. L'abito indossato da Madonna alla kermesse berlinese è «nostro» ci tiene a far sapere al pianeta la celebre coppia di sarti che «vivono» di star. Veramente è «nostro» svela, invece, la «piccola maison» di Brera, Luisa Beccaria che comunica alla stampa come la «stylist» della signora Ciccone - l'addetta al suo guardaroba, insomma - abbia comprato quel capo durante una sfilata



londinese. Come uscire una volta «smascherati», si devono essere chiesti i due colossi del' haute couture italiana abituati ad avere la danarosa Madonna tra i loro clienti-immagine. Beh, dai proviamo a buttarla lì, magari ci credono. E giù ecco la loro «discolpa»: «La stylist», ribattono, cioè sempre l'illustre guardarobiera della star, «ci aveva riferito che il vestito era nostro perché non aveva etichetta e Madonna a sua volta le aveva detto che era un "vintage" Dolce & Gabbana. E siccome noi ne abbiamo avuti di molto simili nella Collezione Newton...ci abbiamo creduto. Tutto qui, nessuno vuole appropriarsi di un vestito della Beccaria né fare polemica». Così «dolci» non vi pare?

Gabriella Gallozzi



Andrzej Chyra, Magdalena Cielecka, Danuta Stenka, il regista Andrzej Wajda e Maja Ostaszewska Foto di Hermann J. Knippertz/AP

Wajda: Stalin spezzò la mia famiglia

BERLINALE Il maestro polacco ha portato «Katyn» a Berlino. C'era anche Angela Merkel in sala. Il film è la storia di una strage immensa firmata dal leader sovietico, a lungo taciuta. Tra le vittime, 20mila, c'era anche il padre del regista, Jakub...

■ di Alberto Crespi / Berlino

VISTO DAL CRITICO
«Katyn»,
più importante
che riuscito...

■ / Berlino

Katyn, nuovo film dell'82enne Andrzej Wajda, non è il capolavoro che speravamo. Forse era impossibile che lo fosse. *Katyn* è una storia troppo grande e troppo indicibile per farne un film. Ma al tempo stesso era fondamentale che questo film si facesse, e che lo firmasse Wajda, figlio di uno degli ufficiali polacchi uccisi nel massacro. Buona parte del film è dedicata al «fronte interno», alle famiglie che anche dopo la guerra non si arresero all'evidenza e continuarono a sperare nel ritorno a casa dei propri cari. Wajda era membro di una simile famiglia e probabilmente non poteva non raccontare *Katyn* anche da questo punto di vista. La verità è che *Katyn* è forse l'episodio, nella sinistra storia dello stalinismo, che maggiormente so-

spira all'Olocausto non per i numeri e la dimensione della strage, ma per la sua gelida, burocratica organizzazione e per il presupposto ideologico che sta a monte: l'azzeramento della classe dirigente polacca, e in senso lato della Polonia tutta, un paese che nella mente di Stalin (e di Hitler) doveva scomparire dal mondo, come il popolo ebraico. Quindi *Katyn*, come la Shoah, è in qualche misura «non raccontabile». Wajda decide però di non mettere in scena la macchina dello sterminio, ma di pescare alcune storie individuali: scelta drammaturgica obbligata, ma non felice, perché a tratti *Katyn* ricorda in maniera sgradevole certe orribili fiction televisive a cui noi italiani siamo tristemente abituati. Diciamo che questo accade ogni volta che Wajda stringe su un personaggio, e abbonda i primi piani e dialoghi (lo specifico televisivo), mentre il film si innalza quando diventa corale, ed è quasi insostenibile nel finale quando il regista osa la messinscena dell'ecatombe. C'è anche un'invadenza di rosari, crocifissi, prelati e preghiere che in un film polacco post-comunista (e post-wojtyliano) è pressoché inevitabile, e che la cosa risulti fastidiosa è in fondo un problema di noi italiani, soprattutto di questi tempi. *Katyn* è un film più importante che bello, ma per una volta concentriamoci sulla parola «importante» e auspichiamo che anche in Italia questo risarcimento alle vittime dello stalinismo abbia la diffusione che si merita.

al.c.



da sponda alle menzogne sovietiche, era impossibile. Sono dovuti passare quasi 70 anni dal massacro perché Wajda potesse portare a Berlino *Katyn*, il film che ieri sera è stato visto anche dal cancelliere tedesco Angela Merkel. Farebbe bene a vederselo anche Putin, già agente di quel Kgb che ha preso il testimone dalla Nkvd di Berija. «Dovevo mostrare questo film a Berlino - dice Wajda - perché questa città è un simbolo e perché questo festival è stato il primo ad apprezzare i film della scuola polacca. Trovo bellissimo che la signora Merkel voglia vederlo». Per quanto riguarda Putin, si vedrà. «*Katyn* - racconta Wajda - era il segreto meglio custodito dello stalinismo. Tutti, in Polonia e in Urss, sapevano. Ma nessuno poteva dirlo. Fin da quando ero uno studente di cinema a Lodz sapevo che per fare un film su *Katyn* sarebbe dovuta

sparire l'Unione Sovietica, ma negli anni 50 non sembrava un pensiero verosimile. Invece, alla fine degli anni 80, è successo. Ma anche nella Polonia libera le difficoltà non sono mancate. Per anni sono interrogato su come scrivere il film, se puntare sull'aspetto politico o su quello personale, se rivolgermi ai giovani di oggi o a coloro che hanno vissuto quegli anni terribili. Alla fine ho capito che dovevo partire dal ricordo di mia madre. Mio padre, che era un ufficiale, scomparve subito dopo l'invasione sovietica, ma anche dopo la guerra mia madre non accettò l'idea che fosse morto e continuò, per tutta la vita, a scrivere lettere alla Croce Rossa, al Cremlino, ai governi occidentali per sapere dove era mio padre e quando sarebbe tornato a casa. Credo che, come molti altri parenti dei martiri, non abbia trascorso un giorno

CONCORSO Di Lance Hammer
«Ballast», ecco
un'America
che non ride

■ di Lorenzo Buccella / Berlino

9>All'ultimo rintocco del concorso, fatta eccezione per l'impeccabile esplosione del *Petroliere* di P. T. Anderson, ecco il piccolo film americano che sembra riscrisce i «danni» provocati dalle altre pellicole Usa di finzione riversate fuori o dentro il concorso senza lasciare grande traccia. Già, perché al di là della bella doppia offerta di documentari fornita dal Martin Scorsese dei Rolling Stones e dall'Errol Morris sulle carceri irachene di Abu Ghraib, sia *Fireflies in the garden* di Dennis Lee che *Gardens of the night* di Damian Harris avevano giustamente riscosso magri bilanci di gradimento, tanto che anche *Variety* li aveva tacciati come due «brutti film da televisione». Ma poi, a sorpresa, nell'ultima proiezione in competizione, ecco il graffio semplice ma efficace di questo *Ballast* del californiano Lance Hammer, scabro nella sua confezione sincopata da una nervosa camera a spalla e privato di qualsiasi supporto musicale.

Tra silenzi e rumori, una perlustrazione realistica da dramma sociale in grado di seccare un microcosmo familiare disperso lungo il delta del Mississippi e ampliato da un cast minimo di attori raccolti tra la gente del posto. Ancora una volta, è un

evento mortale declinato nei termini di un suicidio da depressione l'espedito narrativo per sbrecciare il dramma di un legame a tre. Madre, figlio di dodici anni e il fratello gemello di chi si è appena tolto la vita. Un circuito quotidiano «povero» dove i conflitti penetrano nelle pieghe dei non-detti quasi a scartar via qualsiasi retorica di comunicazione possa veicolarli in maniera piena. Ed è da questi «agitati» interstizi che lentamente ricostruiamo un puzzle di desolazioni capaci di assorbire problemi di droga, violenze giovanili, desiderio di istruzione e incapacità di superare il lutto. La condizione invernale e avvilita del paesaggio, peraltro, gioca un ruolo drammatico non secondario, andando a compattare la cappa psicologica e atmosferica in cui si frantumano le micro-vicende dei protagonisti. Là dove le diverse velocità d'azione dei singoli cerca in continuazione quella scossa d'assessamento che puntualmente non avviene.

Ed è proprio in questa pozzanghera di sospensione che lo sguardo febbrile di Hammer finisce per inseguire la realtà terra-terra di una serie di fantasmi mentali, senza mai ricorrere all'aggiunta di ingredienti esterni alla cornice naturale dei fatti. Così, il film si mantiene secco per i suoi 96 minuti con la necessità del suo incisivo drammatico.

**Storie di desolazioni
famigliari lungo il
delta del Mississippi
Stile asciutto, attori
dalla strada e
nessuna consolazione**

ni dove sono sepolti cittadini russi, ucraini e bielorusi vittime delle purghe staliniane degli anni 30. *Katyn* è stata tabù per decenni, ma la Russia libera ha parlato: Gorbaciov ha reso pubblico per primo il documento firmato da Stalin che ordina la strage, successivamente Eltsin ha ammesso la responsabilità sovietica. Non c'è più alcun dubbio su chi ha ordinato ed eseguito il massacro. Il film non è una denuncia, né un pamphlet: è un omaggio alle vittime e a coloro che le hanno aspettate invano». Il prossimo film di Wajda sarà di argomento contemporaneo: «Questo è il mio ultimo film sulla guerra. La nostra società si sta trasformando in modo strano, i giovani polacchi emigrano per diventare ricchi all'estero. Ormai sono vecchio, per cui voglio provare a raccontare il presente per indovinare il futuro».

Il 17 settembre 1939 l'Armata Rossa invade la Polonia. Il paese era già stato invaso, da Ovest, dai nazisti e il contemporaneo ingresso dei sovietici da Est strinse i polacchi in una morsa micidiale. Già alla fine di quel mese migliaia di militari, dirigenti politici e intellettuali polacchi erano in mano dei sovietici. Il 5 marzo 1940 Stalin firmò un ordine preparato da Berija, il famigerato capo della polizia politica Nkvd, che disponeva l'eliminazione di oltre 20.000 prigionieri, il fior fiore dell'esercito e dell'intelligentsia della Polonia. Le fucilazioni avvennero in primavera e le vittime furono sepolte nella foresta di Katyn, vicino alla città russa di Smolensk. Il patto Molotov-Ribbentrop sembrava realizzarsi: Hitler e Stalin si stavano spartendo la Polonia come due belve che si dividono una preda. Ma nel '41 la Storia fece una delle sue giravolte: Hitler invade l'Urss e le truppe tedesche, avanzando verso Mosca - non ci sarebbero mai arrivate - scoprirono le fosse comuni di Katyn nell'aprile del '43. I russi però negarono il massacro e continuarono a negarlo fino ai tempi di Gorbaciov e della «glasnost», affermando che era stato compiuto dai nazisti. È dovuta finire l'Urss perché Mosca ammettesse ufficialmente le proprie responsabilità. Tra gli ufficiali polacchi uccisi a Katyn con una revolverata nella nuca c'era il capitano Jakub Wajda. Dopo la guerra, suo figlio Andrzej avrebbe frequentato la mitica scuola di cinema di Lodz e sarebbe diventato uno dei protagonisti della «Nouvelle Vague» polacca degli anni 50 e 60. Mentre realizzava, nei decenni, capolavori come *Ceneri e diamanti* e *L'uomo di marmo* Andrzej Wajda sognava di girare un film su *Katyn*. Ma nella Polonia comunista, che faceva

DIVE BERLINALI

Eccole assieme, Natalie Portman e Scarlett Johansson, i volti femminili della Hollywood di oggi, davanti ai giornalisti. Domande fesse e minuetti di complimenti reciproci. Seguiteci...

di Lorenzo Buccella / Berlino



Prima di tutto, il piacere degli occhi. Avanti con il doppio clic d'ingresso. La prima tien su uno sguardo felino, asciugato sotto un corpo minuto che si strizza nel sobrio tubino dorato a maniche corte. La seconda, invece, più patinata nei riccioli allentati sulle spalle, non perde nemmeno per un istante quell'espressione zuccherosa e un po' sbarazzina che le arrotonda guance e fianchi dentro un abito da supermarket. E per chi volesse riaggiornare in un flash unitario l'orizzonte delle più quotate icone di oggi, prego, accomodarsi alla Berlinale, sala conferenze dell'Hotel Hayatt di Potsdamer Platz, perché lì, nella giornata di ieri, potevi trovare sedute un accanto all'altra le due giovani dive del momento. Natalie Portman e Scarlett Johansson. Anni di nascita, 1981 per la prima, 1985 per la seconda, origine israeliana contro origini svedesi, ma entrambe ve-

Natalie e Scarlett, meglio amore o potere?



Scarlett Johansson e Natalie Portman in «The other Boleyn Girl»

nute su con un decisivo biberon cinematografico, visti i loro precocissimi e talentuosi esordi davanti alle luci di una macchina da presa. E se tutti noi ci ricordiamo del bessoniano Leon che ha visto la tredicenne Natalie iniziare a tener testa a gente come Jean Reno, per ritrovare le prime vere parti di Scarlett bisogna risalire a quando aveva solo nove anni. Poi, non passa più di un semplice decennio e già ce le ritroviamo schiacciate sui poster di un immaginario che sfugge alle «playlist» generazionali per farsi «patrimonio» di tutti. Tanto più che oggi, la stessa mamma che le ha partorite, ovvero Hollywood, le trasforma in sorelline del 1500 per incarnare un paio di ruoli tutt'altro che acqua-

e sapone, visto che la vicenda del loro nuovo film presentato a Berlino s'inabissa nei cunicoli degli intrighi di corte dell'Inghilterra del tempo. Là dove, sotto il trono discusso di Enrico VIII, si arcua la famosa parabola d'ascesa-e-caduta delle due sorelle Boleyn, ambedue lanciate, tra gravidanze cercate, doppi giochi e gossip di carattere storico, a corteggiare palandrane regali. Un simil-kolossal in costume, questo *The other Boleyn Girl* dell'inglese Justin Chadwick, alla sua prima regia, che al momento dell'uscita si sdraierà tranquillamente in tutte le multisale, pur non aggiungendo nulla ma proprio nulla di nuovo alla tipica confezione mainstream sul genere. Salvo forse per una particolarità

laterale che ci fa ritornare a bomba alle nostre due giovani stellette divaricate sul set dalla classica dicotomia bionda-mora. Infatti, nel film il ruolo della Anna Boleyn seduttrice schizza via sul volto più teso e cattivo della Portman, mentre alla Johansson spetta la burrosità più scolorita e dimessa della sorella Maria. Quasi a recitare in pantofole spaiate e, quindi, un po' al contrario delle aspettative, visti i tanti profili da femme fatale cuciti addosso al fisico della «svedese» (su tutti il *Match Point* del mentore Woody Allen), mentre la Portman non aveva mai accettato personaggi così votati ad ambiguità e malizie maligne. Sfide personali che vengono ribadite anche davanti ai giornalisti, condite, co-

me avviene sempre in questi casi, dalla serie infinita di «caramelle» che le due donne si scartocciano a vicenda. Tradotto in linguaggio da cortile: ma quanto sei stata brava tu, no tu di più, è per questo che ti ho voluta avere accanto, ma dai, proprio la cosa che stavo pensando anch'io. Il tutto però trattenuto sulle curve di un comportamento molto composto in cui la Johansson si mostra più ciarlieria, a differenza di una Portman sorridente ma poco propensa a spingersi al di là di una risata e qualche frase di circostanza. Poi, certo, alcune domande che sono piovute addosso in sala, non potevano non stimolare risposte sulla stessa linea d'onda. Tra «cosa scegliereste tra amore e potere?» e «avete mai litigato sul set?», inevitabilmente la discussione ha avuto picchi languidamente surreali destinati a soffiare i pochi spunti di riflessioni più interessanti. Come quando sia Scarlett che Natalie hanno affrontato la condizione «manipolata» e al tempo stesso «manipolatrice» della donna hollywoodiana, paragonando gli intrighi di corte di allora ai giochi dietro le quinte che si svolgono nella contemporaneità. Conflitti tra avidità e tentazioni di potere su cui si imbarcano pure le donne moderne e, allo stesso tempo, la ferrea volontà di conservarsi integre nella propria dignità etica. Lo dicono tutte e due in passant, sorreggendosi all'interno di un gioco di sguardi che sembra confermare il sodalizio di questo giovane ticket divistico. Tanto più che quando si alzano per le ultime foto di rito, le loro stature graziose ma bassette, le rendono ancor più ragazze. Hanno meno di trent'anni, ce le porteremo ancora nel tempo.

PRONOSTICI «Il petroliere» da palma ma...

Il nostro Orso d'oro a «Kabei», compagni tenaci del Sol Levante

di Alberto Crespi / Berlino

Tokyo, 1940: un intellettuale di sinistra viene arrestato con l'accusa di «libero pensiero». La moglie e le figlie lo attendono a casa per anni, mentre il Giappone entra in guerra e conosce tempi durissimi. La famiglia è l'unico appiglio contro tutto e tutti, contro la crudeltà del potere, contro le follie della storia. È la trama, molto succinta, di *Kabei - Nostra madre*, di Yoji Yamada, in concorso alla 58esima Berlinale: il nostro Orso d'oro, del quale - nei giorni scorsi - non avevamo avuto modo di parlarvi. Potrebbe essere anche l'Orso di Costa-Gavras e dei suoi giurati: è noto quanto al regista greco siano cari i temi politici, e di come in tanti suoi film - abbia tentato di innestarsi sulla quotidianità, sulla vita delle persone; raccontando le loro lotte contro il potere, in *Missing*, in *Z*, in *L'amerikano*. Dovessimo lanciarsi in un pronostico alla luce di queste considerazioni, diremmo che il film giapponese si gioca l'Orso alla pari con due americani. Il *petroliere* di Paul Thomas Anderson e *Standard Operating Procedure*, il documentario di Errol Morris sul

carcere iracheno di Abu Ghraib. Ci sembra invece più difficile un Orso a *Caos calmo* (che comunque ha avuto a Berlino un'ottima accoglienza); giocheremo invece qualche euro su Nanni Moretti nella categoria degli attori, fermo restando che Daniel Day Lewis, protagonista del *Petroliere* e candidato per quel ruolo all'Oscar, è un avversario formidabile: paradossalmente sarebbe meglio per Nanni se il film di Anderson vicesse l'Orso e si «sfilasse» dagli altri premi. Fra le attrici c'è l'imbarazzo della scelta, non ci stupiremmo se toccasse a un'inglese: sia Kristin Scott-Thomson (che recita in francese in *Il y a longtemps que je t'aime*) sia Sally Hawkins, scatenata protagonista del film di Mike Leigh *Happy Go-Lucky*, sono bravissime, ma anche la protagonista di *Kabei* è straordinaria. Speriamo anche in un premio al messicano *Lake Tahoe* di Fernando Eimbcke, che è stata l'unica rivelazione di un concorso senza grandi sorprese: per la cronaca, è anch'esso un film sul lutto, il vero tema di Berlino 2008.

I CENTO ANNI DELL'ACCADEMIA DI SANTA CECILIA «Oggi siamo al top», dice con orgoglio il presidente-sovrintendente della prestigiosa istituzione romana

Cagli: la Festa del cinema? Benvenuta ma sarà bene che si attrezzi

di Stefano Miliani / Roma

La musica cosiddetta colta in Italia ha rappresentanti che sfolgono per il mondo eppure ha, economicamente e spesso culturalmente parlando, diversi acciacchi. Tuttavia sabato 16 febbraio cade un centenario di un complesso sinfonico in eccellente salute: l'orchestra e il coro dell'Accademia di Santa Cecilia di Roma. Esordi il 16 febbraio 1908 nell'Augusteo, l'auditorium con cui si identificò fino al '36 quando lo demolì il fascismo e si ribattezzò allora come Santa Cecilia. Con le compagini della Scala, del Maggio (che però suonano anche lirica) e quella della Rai incarna i vertici orchestrali della penisola. Per festeggiare la ricorrenza e il suo forte rapporto con la città sabato 16 inaugura un museo degli strumenti e il direttore principale Pappano guida i professori d'orchestra nello stesso concerto di 100 anni fa in pag-

ne di Rossini, Mozart, Beethoven e Wagner. Poi domenica al Parco della musica - quello progettato da Renzo Piano - una maratona di 12 ore di concerti e appuntamenti gratuiti invita pubblici di età e gusti diversi. A parlare è il presidente-sovrintendente dell'istituzione, il musicologo Bruno Cagli. **Professore, perché festeggiare i 100 anni?** «In questo momento siamo al top. Lo dimostrano tutti i nostri abbonati, la presenza degli spettatori, il lavoro che ci viene riconosciuto». **Che significa avere Pappano come direttore principale?** «È il massimo. Basti dire che mentre la discografia oggi è notoriamente in crisi, le grandi case discografiche internazionali ci tengono a registrare cd con la nostra orchestra». **Giorni fa il violinista Uto Ughi**

ha detto a RadioRai che la situazione musicale italiana è disastrosa, non ci sono abbastanza orchestre rispetto a paesi come la Germania e sforniamo musicisti disoccupati in gran quantità.

«Ha ragione. Stigmatizza una situazione contro la quale Santa Cecilia si batte». **A suo parere cosa bisogna fare?**

«Bisogna rivitalizzare la vita musicale in provincia, nei tanti teatri esistenti, potenziare le orchestre regionali. L'Italia dovrebbe

«La Scala dice di essere caso a sé? Se c'è una istituzione speciale è Santa Cecilia»

meditare sul fatto che ha temi culturali da difendere, diffusi nel territorio, e c'è anche la musica oltre all'arte». **Intanto il pubblico della classica invecchia.** «Lo so, ma da noi l'incanutimento degli ascoltatori non è tanto vistoso. Anzi. Abbiamo molti giovani ed è positivo. Viceversa, la difficoltà di accesso alla sala, intendo ad esempio le lunghe scale o la sistemazione dei bagli, scoraggiano il pubblico di una certa età mentre sarebbe bene conservarlo. Registriamo infatti un singolare fenomeno contabile: per la stagione sinfonica in corso abbiamo 50 abbonati in più tuttavia l'incasso è uguale perché moltissimi hanno lo sconto per i giovani. Quando suonavamo in via della Conciliazione il ricambio fisiologico degli abbonati ruotava intorno al 5,5% annuo, invece al Parco della musica il ricambio arriva al

10%». **L'ex ministro Rutelli era riuscito a invertire la tendenza dei tagli al Fondo unico dello spettacolo. Avete timori per il futuro con un nuovo governo?** «Spero che chiunque ci sarà saprà considerare il nostro successo di pubblico e che Santa Cecilia esista. Speriamo venga consolidata l'inversione di tendenza sui tagli però resta il problema di fondo: i 13 o 14 enti lirici sono molto diversi tra loro, alcuni zoppicanti, e questo non aiuta, non è logico essere tutti nella stessa barca». **Si riferisce quindi al vostro essere, per lo Stato, una delle fondazioni lirico-sinfoniche. C'è già la Scala che rivendica il fatto di essere un caso a sé e quindi rivendica un trattamento economico e legislativo particolare.** «Se c'è un'istituzione speciale quella è Santa Cecilia. Non

foss'altro per il suo repertorio e per la storia. Con tutto il rispetto per il teatro scalgiero abbiamo una biblioteca, un'accademia in vita da cinque secoli, ora un museo di strumenti musicali, una realtà storica». **Voi dovete anche convivere con la Festa del cinema all'auditorium.** «Si e abbiamo affrontato il problema con la massima collaborazione. Abbiamo anche spostato le date per venire incontro alla Festa. Certo credo che il cinema si debba attrezzare. Il problema è anche il destinare ai film sale nate per la musica: adattare alla proiezione comporta giorni di lavoro, perdite di tempo e di risorse». **La macchina del cinema è più potente di voi?** «Sulla sala grande abbiamo il diritto di legge. Qualunque uso non può che passare attraverso un accordo con noi, finora risolto con molta buona volontà da parte nostra».

CONTI Spettatori, concerti I numeri d'oro del successo

Dal 2003, quando si è stabilizzata al Parco della Musica, al 2007, l'attività di Santa Cecilia è passata da 365 mila a quasi 398mila spettatori con punte, nel 2006, di 426mila persone. Fittissimo però il calendario degli appuntamenti: l'Accademia ne dichiara 266 nel 2003, ne ha totalizzati 793 l'anno scorso. La produttività c'è. E include i concerti da camera, di minor richiamo. Lo confermano i concerti a pagamento all'Auditorium, cresciuti - dal 2003 al 2007 - da 188 a 244. Gli abbonati per la stagione 2007-8 sono 5.683. L'Accademia stima una media di 2.500 spettatori a concerto sinfonico per una sala che ne contiene al massimo 2.700.

Abbonamenti Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Postale: consegna giornaliera a domicilio. Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola. Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. iban IT25 01010 0503 2400 0002 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNIITRRR). Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it). Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6865211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Caro Flavio ti abbraccio con affetto in questo momento difficile per la perdita della cara mamma

MARIA EMILIA

Gabriella

Roma, 15 febbraio 2008

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

Scelti per voi Film

Caos calmo

Una calma esteriore e un caos interiore: è questo lo stato d'animo di Pietro Paladini, 43 anni, dopo l'improvvisa scomparsa della moglie. Quel giorno d'estate Pietro era al mare e nel momento in cui la donna stava morendo, lui si gettava in acqua per salvare la vita ad una sconosciuta. Ora deve spiegarlo alla figlia di dieci anni. Seduto su una panchina, aspettando che il dolore arrivi, comincia ad osservare anche il dolore degli altri...

di Antonello Grimaldi drammatico

Il falsario

Salomon Sorowitsch, ebreo, viene scelto dai nazisti per collaborare ad un'operazione segreta del Reich: contraffazione di sterline e dollari. Nel campo di concentramento di Sachsenhausen viene allestito un laboratorio per la falsificazione delle banconote, ma alcuni prigionieri tenteranno di sabotare il progetto. Una storia vera tratta dal libro "L'officina del diavolo" di Adolf Burger. In corsa per l'Oscar come miglior film straniero.

di Stefan Ruzowitzky drammatico

Sogni e delitti

Il regista di "Match Point" continua la sua analisi della disponibilità al crimine, con annesso senso di colpa, dimostrando quanto sia facile scivolare nella banalità del male. Londra. Lo zio Howard chiede ai nipoti Terry e Ian, due fratelli pieni di debiti, un favore in cambio di un prestito: uccidere un uomo che gli sta creando alcune difficoltà. Un atto criminoso che dovrebbe risolvere tutti i loro problemi, eccetto quelli di coscienza...

di Woody Allen thriller

L'innocenza del peccato

La giovane presentatrice di una televisione minore, Gabrielle (Ludvine Sagnier), viene plagiata e sedotta da Charles (François Berléand), un anziano intellettuale. L'uomo prima la coinvolge in perversioni e giochi trasgressivi, poi la lascia. Gabrielle inizia una nuova relazione con un giovane miliardario, che da tempo la corteggiava. I due si sposano, ma il legame con l'ex amante non è finito... e l'amore disegna un pericoloso triangolo.

di Claude Chabrol drammatico

Non è mai troppo tardi

Il miliardario Edward Cole (Jack Nicholson) e il meccanico Carter Chambers (Morgan Freeman) sono entrambi malati terminali di cancro. Non si conoscono ma dividono la stessa camera d'ospedale: l'iniziale diffidenza lascia spazio alla comune voglia di vivere e preparano una lista delle cose che vorrebbero fare prima di morire, tra cui paracadutarsi e visitare il mausoleo Taj Mahal, in India. Dal regista di "Harry ti presento Sally".

di Rob Reiner commedia

Cloverfield

Incubo fantascientifico per un gruppo di giovani newyorkesi intenti a festeggiare un amico in partenza. All'improvviso la città subisce un attacco dal cielo: un gigantesco mostro sta invadendo il mondo. Le riprese di una normale festa a sorpresa si trasformeranno in un racconto dell'orrore in diretta. Fobie e ossessioni post 11 settembre portate all'estremo da uno degli sceneggiatori della serie tv "Lost".

di Matt Reeves fantasy catastrofico

La Guerra di Charlie Wilson

Anni Ottanta. La torbida storia dell'invio di armi ai mujaheddin afgani da parte degli americani. Charlie Wilson (Tom Hanks), parlamentare democratico, una miliardaria texana (Julia Roberts) e un esperto agente della Cia (Philip Seymour Hoffman, candidato all'Oscar) si alleano per sostenere la resistenza afgana e mandare a casa i russi che hanno invaso l'Afghanistan. Tratto dal bestseller di George Crile, ispirato ad una storia vera.

di Mike Nichols commedia satirica

Roma

Admiral piazza Verbano, 5 Tel. 068541195
Parlami d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)

Adriano Multisala piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988

Scusa ma ti chiamo amore 15:30-17:50-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
Asterix alle olimpiadi 15:20-17:50-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
Il petroliere 16:00-19:00-22:00 (E 7,5; Rid. 6)
Parlami d'amore 15:30-17:50-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
Sogni e delitti 15:20-17:40-20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 6)
La guerra di Charlie Wilson 15:30-17:50-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
30 giorni di buio 15:20-17:40-20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 6)
American Gangster 16:30-19:30-22:30 (E 7,5; Rid. 6)
Cloverfield 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,5; Rid. 6)
P.S. I Love You 15:20-17:50-20:20-22:50 (E 7,5; Rid. 6)

Alcazar via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099
Away from her - Lontano da lei 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Alhambra via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154

Caos calmo 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)
Parlami d'amore 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)
Il petroliere 16:00-19:00-22:00 (E 5,5; Rid. 4,5)

Alphaville via B. Bordoni, 50 Tel. 3393618216

Riposo

Ambassade via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901

Parlami d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sogni e delitti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
Scusa ma ti chiamo amore 15:30-17:50 (E 5)
La guerra di Charlie Wilson 20:20-22:30 (E 7)

Andromeda via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649

Parlami d'amore 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)
Caos calmo 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)
Lo scafandro e la farfalla 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)
Scusa ma ti chiamo amore 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)
American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 6,5; Rid. 4,5)
Alvin Superstar 17:00 (E 4,5)
Into the Wild 16:00-19:00-22:00 (E 6,5; Rid. 4,5)

Antares viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388

Parlami d'amore 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sogni e delitti 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)

Ass.labyrinth Multisala via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283

Riposo
Riposo
Riposo

Atlantic via Tuscolana, 745 Tel. 067610656

Parlami d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
Caos calmo 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
Alvin Superstar 16:00 (E 5)
30 giorni di buio 17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
Asterix alle olimpiadi 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 7; Rid. 5)
Scusa ma ti chiamo amore 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)

Azzurro Scipioni via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161

CINERASSEGNA (E 6,00; Rid. 3,00)
CINERASSEGNA (E 5,00; Rid. 3,00)

Barberini piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707

Caos calmo 11:00-14:00-16:10-18:15-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5)
Il petroliere 11:00-15:30-18:30-21:30 (E 7,5; Rid. 5)
American Gangster 11:00-14:20-17:15-20:00-22:45 (E 7,5; Rid. 5)

La guerra di Charlie Wilson 10:30-12:40-14:40-16:40-18:45-20:45-22:45 (E 7,5; Rid. 5)

Sogni e delitti 11:00-15:30-20:15 (E 7,5; Rid. 5)
P.S. I Love You 13:10-17:50-22:30 (E 7,5; Rid. 5)

Broadway via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408

Parlami d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)
Scusa ma ti chiamo amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)
30 giorni di buio 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)

Caravaggio D'Essai via Paisiello, 24/B Tel. 068554210

Leoni per Agnelli 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 3)

Ciak via Cassia, 692 Tel. 0633251607

Parlami d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,5; Rid. 4)
Caos calmo 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,5; Rid. 4)

Cineclub Detour via Urbana, 47/A Tel. 064872368

CINERASSEGNA 21:00 (E 5,00)

Cineclub Grauco via Perugia, 34 Tel. 067824167

CINERASSEGNA 17:30-19:00-21:00 (E 5,00; Rid. 4,00)

Cineland Multiplex viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841

Parlami d'amore 15:20-17:50-20:10-22:35 (E 7; Rid. 5,5)
Into the Wild 16:30-19:30-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
30 giorni di buio 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7; Rid. 5,5)
Caos calmo 15:30-17:50-20:15-22:35 (E 7; Rid. 5,5)
Scusa ma ti chiamo amore 15:30-17:50-20:15-22:35 (E 7; Rid. 5,5)
Alvin Superstar 15:00-17:00-19:00 (E 7; Rid. 5,5)
Io sono leggenda 20:45-22:45 (E 7)
Parlami d'amore 16:00-18:30-21:00 (E 7; Rid. 5,5)
Away from her - Lontano da lei 15:45-18:10-20:20-22:35 (E 7; Rid. 5,5)
Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 16:10-18:10 (E 5,5)
La guerra di Charlie Wilson 20:15-22:30 (E 7)
Non è mai troppo tardi 16:00-18:10 (E 5,5)
Cloverfield 20:20-22:30 (E 7)
Il petroliere 16:00-19:10-22:00 (E 7; Rid. 5,5)
Sogni e delitti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
Asterix alle olimpiadi 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 7; Rid. 5,5)

Cineplex Gulliver via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887

N.P.
N.P.
N.P.
N.P.
N.P.
N.P.
N.P.
N.P.
N.P.
N.P.

Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose via Vitio Mariano, 20 Tel. 0633260710

Alvin Superstar 16:00 (E 7; Rid. 5)
American Gangster 19:00-22:00 (E 7)
Asterix alle olimpiadi 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
Il petroliere 16:00-19:00-22:00 (E 7; Rid. 5)
Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 16:30-18:30 (E 7; Rid. 5)
30 giorni di buio 20:30-22:30 (E 7)

Dei Piccoli viale della Pineta, 15 Tel. 068553485

Come d'incanto 17:00-18:40 (E 4)

Dei Piccoli Sera via della Pineta, 15 Tel. 068553485

Across the Universe 20:20-22:40 (E 4)

Delle Provincie D'Essai Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644236021

L'amore ai tempi del colera 17:00-19:45-22:30 (E 3)

Don Bosco D'Essai via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058

L'amore ai tempi del colera 18:00-21:00 (E 4)

Doria via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446

Parlami d'amore 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sogni e delitti 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
La guerra di Charlie Wilson 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)

Eden piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449

Into the Wild 16:00-18:45-21:30 (E 7; Rid. 5)
Away from her - Lontano da lei 15:40-17:40-19:40-21:40 (E 7; Rid. 5)
Cous cous 15:45-18:30-21:15 (E 7; Rid. 5)
Caramel 15:40-17:20-19:10-21:00-22:40 (E 7; Rid. 5)

Embassy via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245

La guerra di Charlie Wilson 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)

Empire via Regina Margherita, 29 Tel. 068417719

Parlami d'amore 16:00-19:00-22:00 (E 7; Rid. 5)

Eurcine via Liszt, 32 Tel. 065910986

Caos calmo 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
Into the Wild 15:30-18:30-21:30 (E 7; Rid. 5)
Cous cous 15:15-18:15-21:30 (E 7; Rid. 5)
Bianco e nero 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)

Europa corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760

30 giorni di buio 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)

Farnese piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 066864395

La fabbrica di cioccolato 16:00 (E 7; Rid. 5)
American gangster 19:10 e 22:00 (E 7; Rid. 5)

Fiamma via Leonida Bissolati, 47 Tel. 064827100

Cous cous 15:30-18:30-21:30 (E 7; Rid. 5)
L'innocenza del peccato 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
Away from her - Lontano da lei 15:30-17:50-20:10-22:30

Filmstudio via degli Orti D'Albert, 165 Tel. 0670450394

Veronika Voss (V.O) (Sottotitoli) 18:30 (E 5)
La terza generazione (V.O) (Sottotitoli) 21:00 (E 5)
Un'altra giovinezza 16:15-18:30-21:00 (E 5)
Effibriest (V.O) (Sottotitoli) 21:00 (E 5)

Galaxy via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413

Asterix alle olimpiadi 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5; Rid. 4)
30 giorni di buio 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5; Rid. 4)
Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 16:30-18:30 (E 4)
Cloverfield 20:30-22:30 (E 6,5)
Sogni e delitti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5; Rid. 4)
Parlami d'amore 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5; Rid. 4)

Giulio Cesare viale Giulio Cesare, 229 Tel. 0639720795

Caos calmo 15:30-17:50-20:10-21:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Lo scafandro e la farfalla 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7)
Bianco e nero 15:15-17:20-19:30 (E 7; Rid. 5)

Greenwich via G.B. Bodoni, 53 Tel. 065745825

Lo scafandro e la farfalla 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
Into the Wild 15:45-18:25-21:00 (E 7; Rid. 5)
Caramel 15:45-17:25-19:05-20:55-22:40 (E 7; Rid. 5)

Gregory via Gregorio VII, 180 Tel. 066380600

Parlami d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)

Holiday largo Benedetto Marcello, 1 Tel. 068548326

La famiglia Savage 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)

Intrastevere vicolo Moroni, 3/A Tel. 065884230

La famiglia Savage 15:45-18:00-20:20-22:40 (E 7; Rid. 5)
Il falsario 16:15-18:20-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
L'innocenza del peccato 15:45-18:00-20:20-22:40 (E 7; Rid. 5)

Jolly via Giano della Bella, 4/6 Tel. 0644232190

Parlami d'amore 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Into the Wild 15:30-18:30-21:30 (E 7; Rid. 5)
Scusa ma ti chiamo amore 15:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Irma Palm 17:50-20:10 (E 7; Rid. 5)
Sogni e delitti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)

King Multisala via Fogliano, 37 Tel. 0686206732

Caos calmo 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
Bianco e nero 15:15-17:20 (E 5)
Caos calmo 19:30-21:30 (E 7)

Lux Eleven Massaciuccoli, 31 Tel. 0636298171

Sogni e delitti 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 6)
Cloverfield 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 6)
Scusa ma ti chiamo amore 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 6)
American gangster 16:00-19:00-22:00 (E 7,5; Rid. 6)
30 giorni di buio 16:00-18:10-20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 6)
Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 16:30-18:30 (E 6)
Il petroliere 16:00-19:00-22:00 (E 7,5)
Asterix alle olimpiadi 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 6)
Riposo
Riposo

Madison via Gabriello Chiabrera, 121 Tel. 065417926

La famiglia Savage 15:40-18:10-20:30-22:55 (E 7; Rid. 5)
Il petroliere 15:25-17:50-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Parlami d'amore 16:00-18:20-20:45-22:50 (E 7,00; Rid. 5,00)
Signorina Effie 15:55-22:55 (E 7; Rid. 5)
Cous cous 17:45-20:30 (E 7; Rid. 5)
American Gangster 17:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Asterix alle olimpiadi 15:30 (E 7; Rid. 5)
Sogni e delitti 16:00-18:20-20:45-22:50 (E 7; Rid. 5)
Il falsario 16:15-18:20-20:40-22:55 (E 7; Rid. 5)
La guerra di Charlie Wilson 16:15-18:20-20:45- (E 7; Rid. 5)<

Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171	
Sala 2	Parlami d'amore 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Into the Wild 16:30-19:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	American Gangster 16:30-19:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	La guerra di Charlie Wilson 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)

Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559	
Il vento fa il suo giro 18:20-20:30-22:40 (E 5,5; Rid. 4,5)	

Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515	
Sala 2	Lo scafandro e la farfalla 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	Into the Wild 16:00-18:45-21:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	Lussuria - Seduzione e tradimento 15:30-18:20-21:15 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	Signorina Efte 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234	
Sala 1	Parlami d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	La guerra di Charlie Wilson 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)

Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884	
Sogni e delitti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)	

Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606	
Smeraldo	Sogni e delitti 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7; Rid. 4,5)
	Asterix alle olimpiadi 16:00-18:15 (E 4,5)
	Scusa ma ti chiamo amore 20:30-22:45 (E 7)
Topazio	La guerra di Charlie Wilson 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7; Rid. 4,5)
Zaffiro	Parlami d'amore 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7; Rid. 4,5)

Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549	
Sala 1	Parlami d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Scusa ma ti chiamo amore 18:10-20:20 (E 7; Rid. 5)
	Cloverfield 22:30 (E 7)

Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495	
Il petroliere 15:30-18:30-21:30 (E 5)	

Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948	
Sala 2	Sogni e delitti 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
	Parlami d'amore 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	Asterix alle olimpiadi 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 16:30 (E 5)
	American Gangster 19:00-22:00 (E 7)

Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119	
Star 1	135 30 giorni di buio 15:45-18:10-20:35-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 2	409 Parlami d'amore 15:45-18:10-20:35-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 3	181 Scusa ma ti chiamo amore 16:15-18:50-21:15 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 4	Asterix alle olimpiadi 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 5	219 Parlami d'amore 16:45-19:20-21:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 6	119 La guerra di Charlie Wilson 15:30-17:40-20:40-22:55 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 7	198 Sogni e delitti 16:00-18:20-20:40-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 8	90 American Gangster 19:10-22:20 (E 7,00; Rid. 5,00)
	Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 17:00 (E 7,00; Rid. 5,00)

Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762	
Sala 2	Caos calmo 18:15-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)
	Lo scafandro e la farfalla 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)

Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	
Lussuria - Seduzione e tradimento 16:30-19:30-22:30	

Trianon via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158	
Sala 2	Parlami d'amore 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
	La guerra di Charlie Wilson 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	Sogni e delitti 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	Asterix alle olimpiadi 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 5	Scusa ma ti chiamo amore 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)

Tristar Multiplex via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484	
Sala Blu	30 giorni di buio 15:30-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 4,5)
Sala Rossa	Parlami d'amore 15:30-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 4,5)
Sala Verde	Asterix alle olimpiadi 15:30-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 4,5)

Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902	
Sala 1	320 Parlami d'amore 17:40-20:10-22:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 2	133 Asterix alle olimpiadi 17:45-20:20-22:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	133 30 giorni di buio 17:40-20:10-22:45 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	133 Scusa ma ti chiamo amore 17:40-20:10-22:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	135 La guerra di Charlie Wilson 17:50-20:20-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 6	135 Sogni e delitti 17:40-20:10-22:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 7	133 Alvin Superstar 17:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
	Cloverfield 20:20-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)

Ugc Cine Cite' Porta Di Roma Tel. 899788678	
Sala 1	Asterix alle olimpiadi 13:20-15:40-18:00 (E 5,5)
	Non è mai troppo tardi 20:30-22:35-00:35 (E 7,5)
	Il petroliere 14:15-17:30-20:40-23:50 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	La guerra di Charlie Wilson 13:40-15:45-17:50-20:00-22:10-00:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Caos calmo 13:15-15:30-17:45-20:00-22:20-00:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
	American Gangster 14:40-17:45-20:50-23:55 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Parlami d'amore 14:00-16:25-18:50-21:15-23:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	Parlami d'amore 15:10-17:35-20:00-22:25-00:50 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 13:15-15:20 (E 5,5)

Sala 7	Sogni e delitti 17:35-19:50-22:05-00:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8	Asterix alle olimpiadi 14:50-17:10-19:40-22:00-00:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9	Into the Wild 15:15-18:15-21:15-00:10 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10	30 giorni di buio 13:20-15:40-18:00-20:20-22:40-00:55 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 11	Scusa ma ti chiamo amore 13:20-15:40-17:55-20:10-22:30-00:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 12	Alvin Superstar 13:15-15:10 (E 5,5)
Sala 13	Cloverfield 17:05-19:05-20:55-22:45-00:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 14	Lo scafandro e la farfalla 15:20-17:40-20:00-22:15-00:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 0647779202	
Sala 2 - Proget Bistrot	217 Parlami d'amore 14:40-17:15-19:55-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 1	147 30 giorni di buio 14:50-17:20-19:50-22:20 (E 7,50; Rid. 5,50)

Provincia di Roma

Anzio	
Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141	
Sala Magnum 600	Caos calmo 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 1 80	30 giorni di buio 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 2 80	Scusa ma ti chiamo amore 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 2 80	Parlami d'amore 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)

Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006	
Sala 1	292 Parlami d'amore 16:30-18:30-20:30-22:30
Sala 2	147 Asterix alle olimpiadi 16:30-18:30-20:30-22:30
Sala 3	147 La guerra di Charlie Wilson 16:30-18:30-20:30-22:30
Sala 4	143 Caos calmo 16:30-18:30-20:30-22:30

BRACCIANO	
Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996	
Sala 1	584 Parlami d'amore 17:30-20:00-22:30
Sala 2	170 30 giorni di buio 17:40-20:10-22:30

CAMPAGNANO DI ROMA	
Splendor	
Riposo	

CIVITAVECCHIA	
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391	
Parlami d'amore 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5)	

COLLEFERRO	
Ariston Tel. 069700588	
Sala A1	Caos calmo 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Sala A3	Alvin Superstar 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Sala A5	Scusa ma ti chiamo amore 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Sala A7	P.S. I Love You 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Sala A9	La guerra di Charlie Wilson 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Sala B2	30 giorni di buio 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Sala B4	Parlami d'amore 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	Sogni e delitti 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Troisi	Parlami d'amore 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Visconti	Asterix alle olimpiadi 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)

FIANO ROMANO	
Cineplex Feronia via Milano, 15 Tel. 0765451249	
Sala 1	Parlami d'amore 17:15-19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Sogni e delitti 17:25-19:50-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Asterix alle olimpiadi 17:15-19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Cloverfield 18:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
	La guerra di Charlie Wilson 15:45-20:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	American Gangster 15:30-18:45-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	Alvin Superstar 16:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Into the Wild -18:30-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7	Scusa ma ti chiamo amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8	30 giorni di buio 17:15-19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9	Caos calmo 17:15-19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10	Parlami d'amore 16:15-18:45-21:15 (E 7,5; Rid. 5,5)

FIUMICINO	
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678	
Sala 1	Into the Wild 15:15-18:15-21:15-0:10 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	30 giorni di buio 14:00-16:20-18:45-21:20-23:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	La guerra di Charlie Wilson 14:40-16:50-19:05-21:15-23:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Scusa ma ti chiamo amore 14:30-16:50-19:05-21:20-23:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	Non è mai troppo tardi 13:40-15:55-18:00-20:15-22:20-00:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	La guerra di Charlie Wilson 13:30-15:40-17:50-20:05-22:15-00:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7	P.S. I love you 14:00-16:40-19:10-21:45-00:15 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 3	446 Parlami d'amore 14:15-16:50-19:20-22:00 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	130 Asterix alle olimpiadi 14:30-17:10-19:45-22:15 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	194 Cloverfield 15:50-17:50 (E 7,50; Rid. 5,50)
	Sogni e delitti 20:00-22:40 (E 7,50; Rid. 5,50)

Warner Village Parco De' Medici Tel. 06688551	
Sala 1	Asterix alle olimpiadi 16:30-19:10-21:50-00:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 2	Cloverfield 18:00-20:10-22:20-00:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	Non è mai troppo tardi 22:35-00:50 (E 7,50; Rid. 5,50)
	Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 17:50-20:20 (E 7,50; Rid. 5,50)
	Il petroliere 19:20-22:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	La guerra di Charlie Wilson 17:00-19:30-22:00-00:20 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 6	Io sono leggenda 16:50-19:10-21:40-00:00 (E 7,50; Rid. 5,50)

Il petroliere 14:50-18:00-21:15 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Parlami d'amore 13:45-16:20-18:50-21:20-23:45 (E 7,5; Rid. 5,5)	

FRASCATI	
Politeama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479	
Sala 2	Parlami d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 3	Caos calmo 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 4	Scusa ma ti chiamo amore 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 5	Sogni e delitti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 6	Into the Wild 16:15-19:15-22:00 (E 6; Rid. 5)
	La guerra di Charlie Wilson 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)

Supercinema piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193	
Sala 1	Asterix alle olimpiadi 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2	Cloverfield 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)

GENZANO DI ROMA	
Cynthianum viale Mazzini, 9 Tel. 069364484	
Blu	Paranoid Park 21:00 (E 5)
Verde	Asterix alle olimpiadi 17:30-20:00-22:30 (E 5)

Modernissimo via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 069364484	
Parlami d'amore 17:30-20:00-22:30 (E 5)	

GROTTAFERRATA	
Alfellini viale I maggio, 88 Tel. 069411664	
Sala 2	Parlami d'amore 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)
Sala 3	Caos calmo 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)
Sala 3	La ragazza del lago 17:30-21:30 (E 5)

GUIDONIA MONTECELIO	
Planet Multisala Tel. 07743061	
Sala A1	Sogni e delitti 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)
Sala A3	Caos calmo 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)
Sala A5	Asterix alle olimpiadi 16:00-18:20-20:40-23:00 (E 6; Rid. 4,5)
Sala A7	La guerra di Charlie Wilson 16:00-18:20-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)
Sala A9	Parlami d'amore 16:00-1

Scelti per voi



TGR Mediterraneo

La Francia con i suoi 58 reattori, è il Paese più nuclearizzato d'Europa. L'energia nucleare è molto pericolosa, produce scorie radioattive ma porta anche numerosi vantaggi. In Normandia, davanti al mare, si lavora nel cantiere dell'EPR, il reattore tecnologicamente più avanzato del mondo. Ai piedi della centrale il paesino di Dielette, apparentemente senza problemi...

13.20 RAI TRE. REPORTAGE "Ai piedi della centrale" di Michela Garbin

In fuga per tre

Appena rilasciato dal carcere per buona condotta, un rapinatore professionista è preso in ostaggio da un dilettante pasticchiere che tenta di rapinare una banca per mantenere in clinica l'adorata figlioletta, da due anni muta dopo la morte della madre. Diventerà il tutore di entrambi. Rifacimento del film francese "Due fuggitivi e mezzo" (1986) diretto dallo stesso Francis Veber.

18.00 LA7. COMMEDIA "A piedi della centrale" Usa 1989

Terzo Pianeta

Possiamo salvarci dalla spazzatura? Questo il tema del nuovo appuntamento con la rubrica condotta da Mario Tozzi, che stasera cerca di ripercorrere il viaggio dei rifiuti, da quando entrano nel cassonetto a quando raggiungono la discarica. Come funziona la raccolta differenziata? Quanto ricicliamo in Italia? Indagine approfondita di un fenomeno che interessa non solo la Campania, ma tutta l'Italia.

21.30 RAI TRE. RUBRICA Con Mario Tozzi

Due vite spezzate

Natalie è una fotografa tormentata dai ricordi degli abusi subiti dal padre; suo fratello Roy è un dirigente di successo, gay e malato di Aids. I due non si sono parlati per anni, ma Julia (un'amica di lei) riesce a farli incontrare: Natalie affronta così finalmente il fratello e il passato che sta cercando di dimenticare. Ma i ricordi fanno ancora male e la ragazza se ne accorgerà a sue spese.

01.15 RETE 4. DRAMMATICO Regia: Matia Karrell Usa 2002

Programmazione



06.10 BALDINI E SIMONI. Situation Comedy. "Quinto potere"
06.30 SABATO & DOMENICA. "La Tv che fa bene alla salute"
09.30 SETTEGIORNI. Rubrica. "Spazio settimanale di approfondimento - Rai Parlamento"
10.20 APRIRAI. Rubrica. A cura di Massimo Bartoccioni
10.40 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati
11.30 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. "L'inchiesta". Conduce Alessandro Di Pietro. Regia di Adriano De Maio
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 EASY DRIVER. Rubrica. Conducono Iliaria Moscato, Marcellino Mariucci
14.30 EFFETTO SABATO. Rubrica. Conduce Elisa Isoldi
17.00 TG 1
17.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi
17.45 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica. Conduce Alberto Angela
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti



06.00 SCANZONATISSIMA. Varietà
06.10 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica. Conduce Nino Marazzita (replica)
06.20 NELLA PROFONDITÀ DI PSICHE. Rubrica
06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi
09.30 TG 2 MATTINA L.J.S
10.15 SULLA VIA DI DAMASCO. Rubrica. Conduce Don Giovanni D'Ercole
10.45 QUELLO CHE. Rubrica
11.25 APRIRAI. Rubrica. A cura di Massimo Bartoccioni
11.35 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO
13.25 DRIBBLING. Rubrica. Conduce Andrea Fusco
14.00 SCALO 76. Musicale. Con Maddalena Corvaglia, Daniele Bossari
17.10 SERENO VARIABILE. Rubrica. Conduce Osvaldo Bevilacqua
18.00 TG 2
18.10 ALIAS. Telefilm. "Pagina 47". Con Jennifer Garner



07.00 BEAR NELLA GRANDE CASA BLU. Puppazzi animati
08.00 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Rubrica
09.00 TV TALK
10.30 ART NEWS. Rubrica
11.00 TGR I NOSTRI SOLDI
11.15 TGR ESTOVEST. Rubrica
11.30 TGR LEVANTE. Rubrica
11.45 TGR ITALIA AGRICOLTURA
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TGR IL SETTIMANALE
12.55 TGR BELLITALIA. Rubrica
13.20 TGR MEDITERRANEO
14.00 TG REGIONE
14.20 TG 3 / TG 3 PIXEL
14.50 TGR AMBIENTE ITALIA. Rubrica. Regia di Mia Santanera
15.50 SABATO SPORT. Rubrica All'interno: SCI NORDICO. Coppa Europa. Fondo: sprint. Da Val Casies.; SCI NORDICO. Coppa Europa. Fondo: 50 km tecnica classica. Da Val Casies.; CICLISMO. Giro della provincia di Grosseto; MAGAZINE CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica PALLANUOTO. Campionato italiano. Pro Recco - Tufano Posillipo. Da Chiavari.;
18.10 90° MINUTO SERIE B
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE



06.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA
06.25 VITA DA STREGA. Sitcom
06.50 MEDIASHOPPING
07.20 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televisita
07.25 VALERIA MEDICO LEGALE. Miniserie. "Sbaglio", "Vendetta". Con Claudia Koll, Giulio Base
09.50 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conducono Fabrizio Trecca, Emanuela Talenti
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 DOC. Telefilm. "Dottore in stressologia", "Il finalista".
14.20 TG 4 - TELEGIORNALE
14.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.40 SPIARIO DEL TG 4
14.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televisita
15.00 DETECTIVE MONK. Telefilm. "Il sig. Monk e l'uomo più vecchio del mondo", "Il sig. Monk va a teatro"
16.50 DONNAVENTURA. Rubrica
17.50 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 I VIAGGI DI FOLCO. Documentario
19.45 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Killer di professione"



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
TRAFFICO
METEO 5
08.00 TG 5 MATTINA
08.50 LOGGIONE. Musicale. Di Vittorio Testa
09.20 AMICI LIBRI. Rubrica. Conduce Aldo Busi
09.55 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
10.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo (replica)
13.00 TG 5
13.40 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (replica)
14.10 AMICI. Reality Show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Paolo Pietrangeli
16.00 VERRISSIMO. Rotocalco. Conduce Silvia Toffanin
18.15 GRANDE FRATELLO. Real Tv
18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti



06.50 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televisita
10.45 HANNAH MONTANA. Situation Comedy. "Il pirata Miley". Con Miley Cyrus, Billy Ray Cyrus
11.15 PIÙ FORTE RAGAZZI. Telefilm. "Week-end in galera". Con Sammo Hung, Tammy Lauren
12.25 STUDIO APERTO
13.55 SUPERMAN. Film (USA, 1978). Con Christopher Reeve, Marlon Brando. Regia di Richard Donner
16.40 DRACULA MORTO E CONTENTO. Film (USA, 1996). Con Leslie Nielsen, Peter MacNicol. Regia di Mel Brooks
18.30 STUDIO APERTO
19.00 LA VITA SECONDO JIM. Situation Comedy. "Bellezze scatenate". Con James Belushi, Courtney Thorne-Smith
19.25 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm. "Intervento a cuore aperto". Con Lauren Graham, Alexis Bledel



06.00 TG LA7
METEO
OROSCOPO
TRAFFICO
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità
09.20 L'INTERVISTA. Rubrica. A cura di Alain Elkann
09.50 GET SMART. Situation Comedy. Con Don Adams
10.30 SANSONE. Film (Italia, 1961). Con Alan Steel. Regia di Gianfranco Parolini
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7. News
13.00 ALTRA STORIA. Rubrica. Conduce Pierluigi Battista
14.00 GIOVANI E BELLI. Film (Italia, 1996). Con Anna Falchi. Regia di Dino Risi
16.00 LA GANG DEI DIAMANTI. Film (Germania/USA, 1967). Con George Hamilton. Regia di Don Taylor
18.00 IN FUGA PER TRE. Film (USA, 1989). Con Nick Nolte. Regia di Francis Veber

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 RAI TG SPORT
20.35 SOLITI IGNOTI - IDENTITÀ NASCOSTE. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi
21.15 I MIGLIORI ANNI. Varietà. Conduce Carlo Conti
23.50 TG 1
23.55 ASPETTANDO SANREMO
00.20 APPLAUSI. Rubrica
00.50 TG 1 - NOTTE
01.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO
01.15 BANCO PAZ. Film (USA, 2002). Con Alicia Silverstone, Rachael Leigh Cook

20.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO
20.30 TG 2 20.30
21.05 COLD CASE - DELITTI IRRISOLTI. Telefilm. "Un domani migliore". Con Kathryn Morris
21.50 SENZA TRACCIA. Telefilm. "Sovraesposizione", "L'uomo che salva i bambini". Con Anthony LaPaglia
23.30 SABATO SPRINT. Rubrica
00.25 TG 2
00.35 TG 2 DOSSIER STORIE. Attualità. Conduce Maria Concetta Mattei
01.20 TG 2 MIZAR. Rubrica

20.00 BLOB - VOTA ANTONIO. Documenti
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Talk show. Conduce Fabio Fazio
21.30 TERZO PIANETA. Rubrica di scienza. "Rifiuti". Conduce Mario Tozzi
23.20 TG 3
23.30 TG REGIONE
23.40 UN GIORNO IN PRETURA. Attualità. "Una figlia da non dimenticare"
00.40 TG 3
00.50 TG 3 AGENDA DEL MONDO
01.05 TG 3 SABATO NOTTE

21.30 SHARK. Telefilm. "Arriva il giudice", "Fiducia cieca". Con James Woods, Jeri Ryan
23.25 LAW & ORDER UNITÀ SPECIALE. Telefilm. "Disprezzo". Con Chris Meloni
00.15 DUE VITE SPEZZATE. Film (USA, 2002). Con Kyra Sedgwick, Kiefer Sutherland
02.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA
02.35 IERI E OGGI IN TV SPECIAL. Show. "Edizione straordinaria 1978: Ricki Gianco e Paolo Frescura"

20.00 TG 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Michelle Hunziker
21.10 GABBIA DI MATTI. Varietà. Con Pippo Franco
23.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv
00.05 NONSOLOMODA 25. Rubrica
00.35 TG 5 NOTTE
01.05 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico (replica)

20.15 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica di sport. "Speciale"
21.05 STUART LITTLE 2. Film commedia (USA, 2001). Con Geena Davis. Regia di Rob Minkoff
22.35 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica di sport. Conduce Mino Taverni
23.30 POKERMANIA. Show
00.35 STUDIO SPORT
01.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televisita
01.05 CIAK SPECIALE. Rubrica. "Rambo"

20.00 TG LA7
20.30 MARKETTE DOPPIO BRODDO. Show. Conduce Piero Chiambretti
21.00 L'ISPETTORE BARNABY. Telefilm. "Il club della lettura". Con John Nettles
23.00 TETRIS. Rubrica. (replica)
23.55 LAW & ORDER I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Conversazioni in chat"
00.50 TG LA7
01.15 M.O.D.A. Rubrica
01.45 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica di cinema

Satellite

SKY CINEMA 1

15.45 MONSTER HOUSE. Film animazione (USA, 2006). Regia di Gil Kenan
17.20 IL GIORNO + BELLO. Film commedia (Italia, 2006). Con Fabio Troiano. Regia di Massimo Cappelli
19.00 IL SUPPLENTE. Cortometraggio
19.20 BANDIDAS. Film azione (Francia/Messico, 2006). Regia di Joachim Roenning, Espen Sandberg
21.00 007 CASINO ROVALE. Film azione (GB/USA, 2006). Con Daniel Craig. Regia di Martin Campbell
23.30 PASSAGGIO NELLA NOTTE. Film Tv drammatico (USA, 2006). Con Tom Selleck. Regia di Robert Harmon

SKY CINEMA 3

15.40 LAST EXIT. Film Tv drammatico (Canada, 2006). Regia di John Fawcett
17.35 GLI SCALDAPANCHINA. Film commedia (USA, 2006). Regia di Dennis Dugan
19.05 THE DUKES OF HAZZARD: HAZZARD IN HOLLYWOOD. Film Tv azione (USA, 2000). Con Tom Wopat. Regia di Bradford May
20.35 IL SUPPLENTE. Cortometraggio ()
21.00 LA GANG DEL BOSCO. Film animazione (USA, 2006). Regia di Martin Johnson, Karey Kirkpatrick
22.30 HO VISTO LE STELLE! Film commedia (Italia, 2003). Con Vincenzo Salemme. Regia di Vincenzo Salemme

SKY CINEMA AUTORE

14.20 U.S.A. CONTRO JOHN LENNON. Film documentario (USA, 2006). Regia di David Leaf, John Scheinfeld
16.25 I PROTAGONISTI. Film drammatico (USA, 1992). Con Tim Robbins. Regia di Robert Altman
18.35 LA SCONOSCIUTA. Film drammatico (Italia, 2006). Con Kseniya Rappoport. Regia di Giuseppe Tornatore
21.00 BALLE SPAZIALI. Film commedia (USA, 1987). Con Mel Brooks. Regia di Mel Brooks
22.40 IL MARITO DELLA PARRUCCHIERA. Film drammatico (Francia, 1990). Con Jean Rochefort. Regia di Patrice Leconte

CARTOON NETWORK

14.10 ZATCHELL. Cartoni
14.35 MY SPY FAMILY. Cartoni
15.00 ED. EDD & EDDY. Cartoni
15.25 BILLY & MANDY. Cartoni
16.00 EXTRA LARGE. MARATONA TOP SHOW. Cart. **18.50 CLASS OF 3000.** Cartoni
19.15 MY SPY FAMILY. Cartoni
19.40 ED. EDD & EDDY. Cartoni
20.10 BILLY & MANDY. Cartoni
20.40 CAMP LAZLO. Cartoni
21.05 MY SPY FAMILY. Cartoni
21.30 NOME IN CODICE: KND
22.00 JOHNNY BRAVO. Cartoni
22.30 LE SUPERCHICCHE. Cart. **23.00 I FANTASTICI FRATELLI ADRENALINI.** Cartoni
23.30 ROBOTBOY. Cartoni
23.55 I FANTASTICI 4. Cartoni
00.20 I FANTASTICI FRATELLI ADRENALINI. Cartoni
00.45 ROBOTBOY. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.20 COME È FATTO. Doc.
14.15 MARCHIO DI FABBRICA
15.10 LA FEBBRE DELL'ORO NERO. Documentario
16.05 BRAINIAC. Documentario
17.00 MITI DA SFATARE. Doc.
18.00 LAVORI SPORCHI. Documentario. "Pulitori di teschi"
19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "HP" 2ª parte
20.00 RACE TO DAKAR. Doc.
21.00 LAVORI DA DURI. Doc. "Cowboy"
22.00 ULTRAS NEL MONDO. Documentario. "Curve infuocate: Polonia"
23.00 ULTRAS NEL MONDO. Documentario. "Curve infuocate: Russia"
24.00 COME È FATTO. Doc.
00.55 LONDON GARAGE. Doc.

ALL MUSIC

12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 CLASSIFICA UFFICIALE ALBUM. Musicale. Conduce Alessandra Bertin
14.00 COMMUNITY. Musicale. "Weekend". Conducono Valeria Bilelo, Ivan Olita
15.00 MONO. Rubrica (replica)
16.00 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 MODELAND. Show. "Best of". Conduce Jonathan Kashanian (replica)
20.00 INBOX 2.0. Musicale
21.00 CLASSIFICA UFFICIALE DI... Musicale. (replica)
22.00 M2 ALL SHOCK. Musicale. Conduce Provenzano Dj
24.00 EXTRA. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6:00 - 7:00 - 7:20 - 8:00 - 9:00 - 10:00 - 11:00 - 12:00 - 12:10 - 13:00 - 15:00 - 16:49 - 18:51 - 20:00 - 21:20 - 23:00 - 1:00 - 2:00 - 3:00 - 4:00 - 5:00
08.40 INVIATO SPECIALE
09.36 SPECIALE AGRICOLTURA
10.05 DIVERSI DA CHI? Di I. Sotis
10.10 IN EUROPA
11.07 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
11.38 OBIETTIVO BENESSERE
11.48 A TAVOLA
12.33 FANTASTICA MENTE
13.45 MAGAZINE
13.55 PERSONAGGI E INTERPRETI
14.06 SABATO SPORT. Di R. Cucchi
All'interno: MOTO GRAND PRIX
15.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO. "Serie B"
17.55 GR 1 CALCIO CAMPIONATO SERIE A. "Inter - Livorno; Parma - Milan"
20.02 ASCOLTA, SI FA SERA
20.25 GR 1 CALCIO: CAMPIONATO SERIE A. "Anticipo: Juventus - Roma"
23.35 DEMO
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 STEREO NOTTE. Conduce F. Cioffi
All'interno: IL GIORNALE DEL MATTINO
RADIO 2
GR 2: 6:30 - 7:30 - 7:54 - 8:30 - 10:30 - 12:30 - 13:30 - 15:30 - 17:30 - 19:30 - 19:52 - 20:17
06.00 IL CAMELLO DI RADIO2. Con Mauro Casciari e Stefania Lillo
07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA
08.00 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba
08.45 BLACK OUT. Di Chiara Persia
09.30 L'ALTROLATO. Con F. Taddia
10.35 NUMERO VERDE. Di P. Luchetti
11.30 VASCO DE GAMA. Con Dario Vergassola e David Rindone. i
12.48 GR SPORT
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO. A cura di Fabrizia Boiardi
13.35 GIOCANDO

15.00 HIT PARADE.

Con Federica Gentile. Regia di Andrea Cacciagrano. A cura di Andrea Angeli Bufalini
All'interno:
CLASSIFICA TOP 10 ALBUMS
CLASSIFICA TOP 40 SINGLES
17.00 SUMO. A cura di Renzo Ceresa
18.00 LE COLONNE D'ERCOLE. Con Federica Gentile, Armando Traverso e Federico Biagione. Regia di Savino Bonito. A cura di Patrizia Critelli
20.00 CATERSPORT. Con Marco Ardemagni, Sergio Ferrentino. A cura di Renzo Ceresa
22.30 DISPENSER. Con Giorgio Bozzo
24.00 FANS CLUB
01.00 DUE DI NOTTE. Regia di Massimo Corsi. A cura di Cinzia Bellumori
03.00 RADIO2 REMIX. Regia di Roberto Brandolini
RADIO 3
GR 3: 6:45 - 8:45 - 10:45 - 13:45 - 16:45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa
06.48 BOLLETTINO DELLA NEVE
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Anna Maria Giordano
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa
09.30 UOMINI E PROFETI. DOMANDE
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa
10.50 IL TERZO ANELLO. L'ALTRA FACIA DELLA MEZZA LUNA
11.50 RITORNI DI FIAMMA
13.00 LA SCENA INVISIBILE. Con Sandro Cappelletto
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Con Stefano Zenni
15.00 PIAZZA VERDI. Conduce Filippo Del Corno
16.50 LA STORIA IN GIALLO
17.40 RADIO3 SUITE
18.00 IL CARTELLONE
20.30 IL CARTELLONE
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA



DOMANI



SITUAZIONE



Situazione: il forte anticiclone centrato sul mare del Nord si espande verso l'Europa orientale. La pressione tende a salire anche sull'Italia e sul Mediterraneo occidentale, ma la contemporanea diminuzione prevista sul mar Egeo e sulla Ionio crea un forte gradiente barico nordovest-sudest sulla nostra penisola.

ORIZZONTI

Storia dell'elettroshock dal macello al manicomio

UN GRUPPO DI PSICHIATRI chiede alla ministro della Sanità, Livia Turco, di riabilitare la terapia elettroconvulsivante. Inventata da Cerletti nel '38, ha avuto grande fortuna negli Stati Uniti grazie alle assicurazioni sanitarie

■ di Cristian Fuschetto



doganare» l'elettroshock. Questa in estrema sintesi è la richiesta che il prossimo 21 febbraio a Roma, in occasione dell'inaugurazione del loro congresso nazionale, gli psichiatri italiani ufficializzeranno al Ministro della Salute Livia Turco. Intanto tra gli specialisti, capeggiati da nomi di prim'ordine, come quelli di Giovan Battista Cassano, Giulio Perugi, Mario Guazzelli, Paolo Girardi, Roberto Delle Chiaie, Giuseppe Bersani, Alessandro Rossi, Giovanni Muscettola, Athanasios Koukopoulos, Carlo Magini e Marcello Nardini, è già partita una petizione per chiedere fondamentalmente due cose, una di ordine strutturale l'altra di ordine culturale: la prima è l'aumento dei centri clinici autorizzati a praticare l'elettroshock (oggi in Italia sono nove le strutture dove è possibile praticarlo, sei pubbliche e tre private); la seconda è un cambiamento di rotta nella percezione pubblica della cosiddetta terapia elettroconvulsivante (Tec). In effetti, se è vero che nell'alveo delle scienze mediche quella psichiatrica rappresenta probabilmente il sapere più discusso, non c'è dubbio alcuno che di questo sapere l'elettroshock rappresenta la pratica assolutamente più controversa.

Del resto, pur non volendo scomodare Michel Foucault e le sue celebri analisi sul «potere psichiatrico» e sulle sue pratiche di «normalizzazione», la letteratura e la filmografia hanno sistematicamente narrato negli ultimi decenni storie di folli, o presunti tali, (mal)trattati da psichiatri-aguzzini che brandiscono elettrodi come strumenti di tortura, fortificando

Negli anni 80 in America le compagnie assicurative pagavano la degenza ospedaliera solo se il paziente veniva sottoposto all'intervento

così nell'immaginazione collettiva l'elettroshock come una sorta di icona dell'arbitrio esercitato dalla società nei confronti di chi non riesce o, magari, di chi non vuole «normalizzarsi» alle sue regole. Tant'è vero che risulta quasi impossibile narrare la storia di questa terapia psichiatrica senza incrociare le infinite letture che via via sono state fatte sui suoi ambigui effetti sociali, nonché su quelli, non meno ambigui, sulla dignità del paziente. Ebbene, l'idea di utilizzare l'elettricità per generare delle convulsioni nel cervello di un malato psichiatrico è di un italiano. Fu il professore Ugo Cerletti, docente di neuropsichia-

tria a Genova e poi a Roma, a sperimentare per la prima volta nell'aprile del 1938, insieme al suo collega Lucio Bini, la terapia elettroconvulsivante su un paziente affetto da schizofrenia con sintomi di delirio, allucinazione e confusione. In effetti è la stessa genesi di questa terapia a contribuire alla sua cattivissima fama: l'idea di utilizzare la Tec su pazienti neuropsichiatrici gli venne dopo aver osservato alcuni maiali che venivano anestetizzati con una scarica elettrica prima di essere condotti al macello. È per questo che per descrivere gli esperimenti del neuropsichiatra la formula più usata è «dal mattatoio ai manicomio». Comunque, anche grazie a Bini, negli anni successivi la tecnica dell'elettroshock fu

affinata e resa più affidabile, soprattutto per il trattamento delle psicosi maniaco-depressive e dei casi più gravi di depressione. Il lavoro di Cerletti e dei suoi allievi ebbero un'influenza notevole, tanto che l'uso della terapia si diffuse velocemente in tutto il mondo. Inizialmente la terapia veniva praticata su pazienti coscienti, senza uso alcuno di anestesia o di rilassanti muscolari. Per questo non erano rari, anzi tutt'altro, i casi in cui i pazienti perdevano conoscenza durante la seduta subendo, inoltre, anche delle fratture a causa delle violente contrazioni muscolari incontrollate. Grazie al miglioramento del trattamento farmacologico delle malattie mentali e, soprattutto, sotto i colpi della contestazione del mo-

vimento di riforma psichiatrica capeggiato da Franco Basaglia, che vedeva nell'elettroshock solo uno strumento di degradazione del malato psichiatrico, uno dei metodi più efficaci per trasformare il malato da «persona a cosa», la Tec cade progressivamente in disuso negli anni Sessanta e Settanta. Curioso e significativo al tempo stesso è la sua rivalutazione negli anni Ottanta, quando la terapia ha conosciuto una fase di espansione e di rivalutazione soprattutto in America. Curioso perché a dettare l'inversione di tendenza non furono progressi medici. Significativo perché questa inversione fu invece dettata da trovate assicurative. Le compagnie di assicurazione, infatti, introdussero nei contrat-

EX LIBRIS

Quando ci mancano i mali veri, la scienza ci presta i suoi.

Montaigne
«Apologia di Raymond Sebond»

ti una clausola in base alla quale esse avrebbero pagato agli assicurati il ricovero per non più di sette giorni, decorsi i quali la copertura assicurativa sarebbe scattata solo nel caso di necessità di interventi maggiori, quali per esempio quelli chirurgici. Il fatto è che in psichiatria l'unico intervento maggiore che avrebbe giustificato la prestazione assicurativa anche oltre i primi sette giorni di ricovero era appunto l'elettroshock. Oggi è impiegato nel trattamento dei casi in cui ha dimostrato un'utilità certa (casi tra i quali non figura la schizofrenia) previa somministrazione di anestetici e rilassanti muscolari per controllare le convulsioni.

Nel 1996 l'allora ministro della Sanità Rosy Bindi, con una circolare che venne soffocata dalle polemiche, provò a reintrodurla nella prassi dei trattamenti terapeutici. Ma senza risultati di rilievo. Così come non ha prodotto alcuna conseguenza importante, nemmeno nell'ambito del più ampio dibattito culturale, il parere positivo espresso sull'impiego della Tec dal Consiglio Nazionale per la Bioetica, che nel 1995 affermava che «pur auspicando la prosecuzione della "ricerca di vie alternative" ad una terapia "storica" come la terapia elettroconvulsivante, il Cnb, richiamando la particolare rilevanza etica dei principi generali in materia di consenso informato, ritiene che non vi siano motivazioni bioetiche per porre in dubbio la liceità della terapia elettroconvulsivante nelle indicazioni documentate nella letteratura scientifica».

Vedremo se a determinare l'inversione di tendenza tanto auspicata da questa nuova generazione di psichiatri riuscirà la petizione appena presentata al Ministro Turco. Di certo, a prescindere da ogni conclusione, quel che appare indubbiamente condivisibile è che su questi temi si riesca a costruire un autentico dibattito pubblico.

Franco Basaglia

◆ *Sottoporre un paziente all'elettroshock è come dare un colpo forte a una radio che non funziona. Ogni tanto la radio riprende a funzionare. Ma all'improvviso può smettere di funzionare per sempre.*



Murale sull'ex ospedale psichiatrico Sant'Osvaldo di Udine. La foto, di Ilaria Turba, è tratta da «Il volto della follia» (Skira)

L'INTERVENTO Un tentativo di fermare la diffusione delle pratiche di salute comunitarie diffuse in Italia Col miraggio dell'efficienza non si aiutano i malati

■ di Emilio Lupo *

Per sostenerne la bontà dell'iniziativa si citano le postazioni attrezzate per praticare la Tec in diversi Paesi europei dalla Germania al Belgio come della Gran Bretagna e dell'Olanda senza peraltro indicarne i risultati eventualmente ottenuti. Queste premesse, che per alcuni versi ci inquietano, stimolano alcune brevi considerazioni:

a) Il contesto in cui si è andata sviluppando

Per sostenere la «bontà dell'iniziativa» si cita l'esperienza di altri Paesi europei non paragonabile a quella italiana

ed affermando l'intera esperienza italiana, la sua cospicua legislazione nazionale e regionale oltre che il sapere diffuso che è maturato negli ultimi trent'anni qui e in questo settore, non sembrano essere paragonabili alle esperienze dei succitati Paesi nell'ambito delle pratiche territoriali.

b) La riproposizione delle pratiche di shock sottende, a nostro avviso, per l'ennesima volta il mito della incurabilità delle malattie mentali e, di conseguenza, sia la cultura che la prassi che ne conseguono.

c) La Tec resta un trattamento del tutto empirico che faceva dire già nel 1995 al Comitato nazionale per la Bioetica che «la psichiatria attualmente dispone di ben altri mezzi per alleviare la sofferenza mentale...».

d) L'assetto operativo di cui si è dotato l'Italia - innovativo per i luoghi e le pratiche di

Salute Mentale - non ha fatto assolutamente rimpiangere queste vecchie pratiche e, questo, particolarmente dove il prendersi cura è stato correttamente e puntualmente realizzato anche attraverso l'impiego di risorse umane ed economiche adeguate ai bisogni dell'utenza.

f) Non possiamo non essere che preoccupati - e molto - che la logica di un mero efficien-

La riproposizione delle pratiche di shock sottende il mito dell'incurabilità delle malattie mentali

tismo, connotato anche come antiideologico, che si vuole introdurre oggi, tenderebbe ad ignorare i diritti degli utenti ed il loro protagonismo che resta fondamentale per qualsiasi pratica: ogni altro percorso provocherebbe la mortificazione della soggettività che l'esperienza italiana ha reso reale e tangibile in tantissime parti della penisola.

Psichiatria Democratica, ribadisce il pieno e totale dissenso nella riproposizione della Tec per quanto fin qui esposto. Da ultimo si appella agli operatori impegnati nelle diverse articolazioni funzionali della sanità, alle associazioni di utenti e di familiari, al mondo della Università, della ricerca e della cooperazione sociale, del lavoro, della politica e dell'informazione affinché si sviluppino e cresca un impegno collettivo per potenziare i servizi del territorio - con tutte le risorse necessarie - capaci di realizzare in maniera sempre più diffusa corrette pratiche di presa in carico globale.

Questa proposta, infatti, secondo Psichiatria Democratica rappresenta l'ennesimo attacco alla legge di riforma, peraltro già tentato con la proposta Burani-Proccacci dal governo di centro destra, e ciò a soli due mesi dalla competizione elettorale.

*Segretario Nazionale di Psichiatria Democratica

Foto L. Baldini • Archivio Danza in Fiera 2007

danzainfiera

International Trade&Show
Dance Event

2008

III edizione

21/24 febbraio

FIRENZE

Fortezza da Basso

Can you feel the *energy?*

studioec.it

Media Partner



Con il Patrocinio di



Special Partners



Main Sponsor



Technical Sponsors



Special Sponsor



ORARI: • Giovedì 15.00 - 21.00 • Venerdì e Sabato 10.00 - 21.00 • Domenica 10.00 - 20.00

Info: Exposervice - tel. +39 0574 575053
fax +39 0574 574333 - info@danzainfiera.it

www.danzainfiera.it

L'ANTROPOLOGO francese, a Roma per una *lectio magistralis*, ci spiega in un'intervista perché l'etnia si è sostituita alla vecchia lotta di classe

di Marco Innocente Furina

Jean-Loup Amselle è seduto dietro un lunga cattedra in legno e guarda l'aula Uno della Facoltà di Scienza della Formazione dell'Università di Roma Tre che si va lentamente riempiendo. Il direttore dell'*Ecole des Hautes études per le sciences sociales* di Parigi e caporedattore dei *Cahiers d'études africaines* si sta preparando a tenere la sua *Lectio magistralis* dal titolo "L'etnicizzazione del sociale". «Con la morte delle ideologie - spiega l'antropologo francese - sono venute meno anche le grandi "narrazioni", quella marxista, incentrata sulla lotta di classe, ma anche quella illuministico-repubblicana, e questo ha comportato la risorgenza, la rinascita delle identità. In altre parole le identità verticali (etniche, ndr) hanno preso il posto di quelle orizzontali. Ovvero delle identità di classe».

Il suo ultimo libro, pubblicato in Italia da Maltemi si chiama "L'invenzione dell'etnia. Il rischio, secondo lei, è quello che i rapporti sociali si "biologizzano"?

«L'identità etnica è un concetto che si sviluppa in Europa e in Francia con l'impossi dell'idea di razza, specie quando si parla di minoranze come le persone di colore o gli arabi. Minoranze che si presumono oggetto di discriminazione e che dunque bisogna promuovere e aiutare per migliorarne la condizione». **Le identità razziali si sostituiscono alle classiche rivendicazioni sociali...**

«Nei "trenta gloriosi", gli anni che vanno dal '45 al '75, l'integrazione degli immigrati è stata portata avanti in Francia dal Partito comunista e della Cgt (confederazione generale del lavoro). Ora il partito comunista è quasi sparito e la Cgt ha perso buona parte del suo peso e quindi questi strumenti di integrazione non esistono più. Inol-



Una protesta in una banlieue parigina. Foto di Christophe Karaba/Ansa

Amselle: La rinascita delle identità ci porterà allo scontro sociale

tre con la fine dello Stato-providenza, il pubblico lascia l'assistenza di coloro che si trovano in situazioni marginali a organizzazioni di quartiere, le quali non fanno altro che rinforzare le identità etniche e religiose. Ecco, intendo questo quando parlo dell'etnicizzazione del sociale».

A questo proposito lei ha parlato anche di "biopolitica".

«In Francia, con la vittoria di Sarkozy, lo Stato si sta trasformando in uno Stato biopolitico. Praticamente l'unica forma di immigrazione legale è il ricongiungimento familiare. Per provare di essere figli di un immigrato legalmente residente sul territorio nazionale il governo Sarkozy ha proposto la prova del Dna. Si tratta di una chiara forzatura. Se si tiene conto

La rivolta delle banlieues non dipende da motivi etnici ma dalla marginalità

che poligamia e adozioni sono fenomeni molto diffusi in Africa si comprende come sia un espediente demagogico e razzista. E poi c'è il problema dello stato di sorveglianza. Alcuni quartieri sono costantemente video sorvegliati. Si vive in uno stato d'assedio. Lo abbiamo visto in occasione dei moti del 2007 a Villiers-le-belle dove per controllare la protesta si sono mossi gli elicotteri da guerra».

Per restare in tema banlieues c'è anche chi ha dato la colpa di tutta quella violenza al fatto che i ragazzi scesi in strada venissero da famiglie poligame...

«Sì, si tratta di Hélène Carrère d'Encausse, un'accademica che io ho duramente criticato. Sono affermazioni chiaramente razziste, senza contare che la poligamia è un fenomeno marginale in Francia. Riguarda non più di trenta mila famiglie».

Lei non pensa che ci possano essere delle culture più "problematiche", degli immigrati che per una molteplicità di ragioni trovano maggiori difficoltà di integrazione?

«Nelle banlieues sono rappre-

sentate tutte le etnie. Maghrebini, africani, turchi. E la stragrande maggioranza di questi sono oramai cittadini francesi da tempo. Non sono certo le loro caratteristiche culturali a farne degli esclusi. No, è razzismo e discriminazione. E questo non dipende tanto dal colore della pelle ma dal fatto che vivono in determinati quartieri. La vera soluzione è risolvere i problemi sociali».

Lei però oltre a criticare la "biopolitica" della destra è piuttosto severo anche con il multiculturalismo in voga a sinistra.

«C'è un'obiettivo convergenza tra l'idea di razza propagandata dalla destra e il multiculturalismo di matrice post-coloniale della sinistra. Entrambe, l'una per riconfermare l'identità nazionale bianca come dominan-

In Francia con la fine dei comunisti nessuno si occupa più di integrazione

te, l'altra per proteggere minoranze considerate deboli, cristallizzano, e pertanto eternizzano, differenze che invece sono solo sociali».

La rinascita delle identità è un rischio per le società del XXI secolo?

«Un pericolo c'è. Siamo entrati in una fase in cui i contrasti sociali come raccontati dalla filosofia politica del secolo scorso non ci sono più. Il pericolo è che i gruppi scendano in guerra l'uno contro l'altro. La soluzione è tornare a parlare di cittadini. Senza aggettivi».

Questa riscoperta dell'etnia non è una difesa contro la globalizzazione che ci vuole tutti uguali?

«Al contrario. L'etnia è del tutto funzionale alla logica del mercato. Non c'è contraddizione».

Come giudica il successo che nelle primarie democratiche sta ottenendo un candidato di colore come Barack Obama?

«Obama è un sostenitore di Sarkozy. Lo ha elogiato per la sua politica di riconoscimento delle diversità. Quale migliore prova che l'etnia ha scalzato il sociale dalla discussione politica?».

Il romanzo di Giancarlo De Cataldo

«Onora il padre» come una tragedia greca può essere oggi

DOMENICO CACOPARDO

«**V**iva fu l'emozione, alla fine del secolo scorso, quando la scuola antropologica inglese cominciò a denunciare sopravvivenze di uno stato primitivo nel pensiero e nella società in cui la civiltà occidentale aveva riposto senza inquietudini i propri principi e i propri valori. I greci che avevano...scoperto la Ragione...avevano potuto assaggiare carne umana e mangiare uomini come gli irochesi o i selvaggi della Melanesia? (Marcel Detienne, Dioniso e la pantera profumata, Bari, 2007).

Ma è vero che anche oggi, nella società occidentale sublimata da duemila anni di evoluzione (evoluzione, non necessariamente progresso), è uso abbastanza comune nutrirsi delle carni palpitanti dei propri simili, in forma prevalentemente virtuale, certo, ma non per questo meno cruenta, dolorosa e devastante che tra i greci antichi, gli irochesi o i selvaggi della Melanesia. Con questo romanzo, *Onora il padre*, Giancarlo De Cataldo mostra come ciò possa accadere. Si tratta, evidentemente, di un romanzo, di una storia di fantasia (ma quante volte la realtà è più arida della più arida fantasia?) nel quale nessuna tesi precostituita, nessuna volontà didascalica è rintracciabile. Per fortuna: siamo sommersi da libri che intendono dare prova di sensibilità

Onora il padre. Quarto comandamento di Giancarlo De Cataldo
Einaudi
pagine 185, euro 14,50

sociali, di solidarismo, di voglia di *epaier le bourgeois*, di spirito rivoluzionario da due palle un soldo nell'ottica che questi generi fanno trend e danno speranze di far quattrini, o da libri che ripropongono il modo mieloso, lialesco di raccontare più o meno drammatiche vicende rosa, con le quali le speranze di far quattrini sono infinitamente più ampie. *Onora il padre* è un romanzo spesso, composito eppure facilmente leggibile, godibile, che reca in sé germi antichi, di remota fattura, quelli che sono i fondamentali del teatro greco, penso in particolare a Euripide e alla sua Medea. Il tutto posto nella modernità contemporanea, senza che il richiamo ai motivi classici pesi e appesantisca una scrittura che è tutta costruita per brevi periodi, immediatamente percepibili, quindi, penetranti gli occhi e la mente del lettore. Una semplicità diretta che è figlia, evidentemente, di una sensibilità precipua (quella che Benedetto Croce definiva la poetica di un autore) e di un lavoro accurato. Un libro scritto su due

piani: le riflessioni, i pensieri di qualcuno che poi, alla fine, si capirà chi fosse, e il racconto vero e proprio. Con una funzione scenica precisa: quella di rappresentare la commedia mediante il suo lineare svolgersi e quella di spingere (vedi il coro nella tragedia classica) lo spettatore-lettore a comprendere l'incombere dell'evento drammatico la cui immanenza viene suggerita, non descritta. Insomma, per chi fa una lettura attenta il romanzo comporta un completo coinvolgimento emotivo. Gli eventi si susseguono e la loro drammaticità viene valorizzata da questa specie di controcanto intermittente, dolente e crudele, delirante e lucido, suonato con toni ora gravi ora acuti, come un'orchestrazione completa, si direbbe ai nostri tempi, interattiva. Tutto nasce intorno all'assassinio di Francesca Maltese, avvenuto a Rimini, e all'invio in missione in questa città di Matteo Colonna, commissario milanese, specialista in casi disperati. Certo, la storia non può essere raccontata, pena di incidere sulla curiosità di chi si accinge ad affrontare *Onora il padre*, ma peraltro qualche immagine può risultare utile alla percezione di ciò che intendo.

«Appoliti...si era fatto portavoce dell'opinione comune...a Matteo le parole dell'agente tonto avevano ricordato una poesia letta tanti anni prima. Parlava di Adolf Eichmann, il nazista che aveva organizzato le camere a gas. Diceva: Occhi: medi; capelli: medi; peso: medio; altezza: media; segni particolari: nessuno...che vi aspettavate? Artigli? Incisivi fuori misura? Saliva verde? Follia?». E ancora: «Matteo si prese la testa tra le mani. Perché il quadro non gli tornava?»

E: «Che strana coppia, pensò la gentile turista giapponese mentre l'immagine si fissava nel mirino della Minolta: un piccolo uomo avanti negli anni, dall'abbigliamento trasandato ma con l'aria raggianti, e un giovane alto, dinamico, un bel bruno mediterraneo dallo sguardo fosco ma con i lineamenti tirati».

Un bel romanzo, questo *Onora il padre*, che rende giustizia ancora una volta a Giancarlo De Cataldo e al suo successo, solido, perché fondato su un vocazione letteraria che precede la scrittura, nel senso di costituirne la imprescindibile premessa. A differenza di tanti altri, soprattutto di mestiere, capaci di ascendere per misteriose ragioni e commerciali classifiche e di occupare monitor (e non faccio nomi, sapete subito a chi pensare), De Cataldo costruisce il proprio successo sulla sapienza narrativa e letteraria, su una singolarità specifica, di cui questo romanzo è un'ulteriore piacevole attestazione.

www.cacopardo.it

ANNIVERSARI Le apologie pro-Sarkozy di Glucksmann e le maledizioni dei pentiti: qual è la vera eredità di quell'anno

Quel '68 che finì col premiare i suoi avversari

di Bruno Gravagnolo

Povero André Glucksmann, nuovo filosofo ingrigito che vuol salvare il diavolo e l'acqua santa! Passato dall'area socialista a tifoso di Sarkozy, e senza neanche strapuntino bipartisan, si vide l'anno scorso mettere sotto accusa il «suo 68» dal Sarkozy che era andato ad applaudire al meeting di Bercy. E con le solite accuse di relativismo, anarchia, egualitarismo, egoismo etc. Oggi André torna alla carica, con un pamphlet scritto col figlio Raphael, per rivendicare a pieno il 68 disprezzato da Sarkò: *Maggio 68 spiegato a Nicolas Sarkozy* (Denoeel in Italia Piemme). Con argomenti veri e in parte paradossali. Che non paiono altresì poter persuadere più di tanto Nicolas: diritti civili, antitotalitarismo, colpo al cuore al Pcf, cultura del dubbio, innovazione, mobilità sociale, tutti «frutti» del 68.

Insomma, doppio e triplo salto mortale di un trasformista brillante come Glucksmann, quantomeno non premiato in questo caso. Ma con qualche dignitoso scintillio in più rispetto al nostrano Adornato, sessantottardo e

ingraiano in gioventù, poi progressista, indi liberal, centrista, forzista, di nuovo centrista (casiniano). E che di recente aveva stilato l'ennesima *damnatio* del maledetto 68 amorale, per venire, con l'ironico Berselli, scavalcato a sinistra da Gianfranco Fini. Il quale ha recuperato la spinta emancipatoria dell'anno maledetto, arrivando persino a critica-

Il pamphlet dell'ex «nuovo filosofo» e le condanne di Adornato: un chiodo fisso

re la destra di allora, chiusa e cieca dinanzi al «movimento». Dunque paradossi e miserie di casa nostra e d'oltralpe, che nondimeno segnalano un problema aperto, di primario interesse storiografico e politico, e proprio con lo scoccare del «quarantennale». Oltretutto ci sarà pure un

motivo, se reazionari vecchi e nuovi, inclusa purtroppo la Chiesa ufficiale, continuano a bombardare quell'anno come fomite di ogni male, da revisionare ed estirpare. E allora torniamo a chiederci: che cosa fu quell'anno? Che cosa ebbe inizio di lì e cosa di quell'anno perdura? Innanzitutto a differenza di quel che vogliono farci credere gli zeloti moderati e magari ex sessantottini, il 68 non fu un'anomalia italiana, bensì un *grande moto sovranazionale*. Il primo irrompere della «globalizzazione» nel dopoguerra. Che incrinò lo strapotere dei blocchi geopolitici, segnò l'ingresso in scena del terzo e quarto mondo, e proiettò in avanti la generazione del «baby boom», che si smarcava dalle gerarchie e dai valori tramandati (ideologie, famiglia, etica della prestazione e del successo). Fu un gigantesco sommovimento che partiva dagli Usa, sospinto dall'arte, dal cinema, e anche dal più vasto immaginario internazionale, legato ai consumi. E che s'alimentava da un lato della spinta al benessere figlio della «nuova frontiera» e, dall'altro, di spinte antiautoritarie e «post-materiali». Quelle di una

generazione che volle scegliere il proprio destino. In complesso quell'onda produsse un grande spostamento a sinistra, contribuendo ad estendere ed ampliare il welfare occidentale. Ma anche ad allargare il mercato mondiale. Giungendo però a indebolire ad est le economie di piano e il loro ordine autoritario. E insieme, per controfinalità, a mettere in crisi l'economia del benessere, per la somma di consumi

Non fu anomalia italiana ma un grande moto sovranazionale: il primo segnale del mondo globale

pubblici e privati che generarono inflazione. Di qui poi anche il contraccolpo neoconservatore, dalla metà degli anni 70, che diverrà «reaganismo» negli anni 80, con contorno di keynesismo militare e anarchia degli «spiriti animali» del mercato. In Europa il 68 dura di più, per

via di culture politiche di sinistra che lo mantengono vivo. E dura di più in Italia, per gli squilibri del paese. Per il mancato ricambio di governo e per l'anomalia italiana di «frontiera» tra i blocchi geopolitici in lotta: terrorismo, trame, estremismo, «doppio stato». Ma più in generale la sinistra, pur «tesaurizzando» il 1968 e le sue spinte, mancò ad un appuntamento chiave. Cioè, governare il nuovo mercato mondiale. Reinventare il mercato, socializzandolo in chiave partecipativa senza soffocarne l'efficienza. Con uno stato all'altezza, e strumenti di regolazione internazionale (il debole socialismo europeo...). Sicché in definitiva il 1968, dopo 40 anni, resta un patrimonio di mentalità, di costume e di diritti (insidiati). Ma ha finito col beneficiare il dinamismo del ciclo capitalistico, e per essere tesaurizzato (oltre che «esorizzato») dalle élites «liberarie» e neoconservatrici. Molte delle quali figlie del 1968. Di qui anche il «trasformismo», che è segno di un'inversione di *egemonia* a fronte di una sinistra liquefatta. Oltre che eterno ritorno all'ovile di spiriti piccoli e meno piccoli.

Cara Unità

Legge 194 Come uomini siamo a fianco delle donne

Ieri, a fianco alle tante donne accorse in Piazza San Babila, e nelle altre piazze d'Italia, c'eravamo anche noi. Eravamo presenti con le consigliere comunali del Pd e con quelle persone che ritengono inaccettabile, grave, irripetibile quanto è accaduto a Napoli. Eravamo presenti, come lo saremo in futuro, anche per testimoniare di una volontà irriducibile di difendere quella che è una conquista di civiltà: la Legge 194. Ci batteremo sempre convinti che il mondo degli uomini debba evitare di inscenare un'agghiacciante strumentalizzazione del corpo delle donne e debba invece riflettere di più e meglio su come investire di maggiori responsabilità. I temi della responsabilizzazione della coppia, della piena informazione e della sessualità consapevole ri-

guardano infatti tutte e tutti. Nessuno escluso. **Pierfrancesco Majorino, Pierfrancesco Maran** consiglieri comunali Pd Milano

Berlusconi annuncia che vuole fare il traforo del Frejus Avvisatelo che è stato già fatto

Egregio sig. Marco Travaglio, Volevo fare una precisazione in merito all'articolo «Rialzati i tacchi» del 14 febbraio. Quando Berlusconi dice «faremo il traforo del Frejus» mi viene il dubbio che lui creda davvero che sia ancora da costruire. L'aveva ripetuta anche alla presentazione del libro di Vespa (video su www.radiocale.it). Uno può confondersi una volta, ma non due. È una cosa troppo grossa. Quindi delle due l'una: o ci crede davvero e nessuno ha il coraggio di dirgli la verità, oppure sono i sintomi della vecchiaia. Distinti saluti.

Stefano Barbieri

Il boia nazista di Bolzano finalmente sarà processato

Finalmente! Abbiamo sempre avuto fiducia nella giustizia. Michel Seifert il famigerato Mischa vedrà affidate le sue vicende umane alla giustizia italiana, che la resistenza ha voluto giustizia per uomini liberi e uguali. È un lieve appagamento

di un sentimento molto umano, quello di desiderare la giustizia, che rende il giusto al dolore di donne e uomini che nel Lager di Bolzano hanno patito e ai parenti dei morti per mano di Mischa. Bolzano vede riparate, nel solo modo umano possibile, la ferita e l'offesa che il Lager e l'orrore del nazismo di Seifert hanno provocato ad una intera città. All'arrivo a Roma del condannato all'ergastolo Michael Seifert, la città di Bolzano, l'Anpi e l'Aned andranno a porre una corona di fiori al muro del Lager.

Lionello Bertoldi
ANPI Bolzano

Scelte del Pd. Più di un dubbio sull'accordo con Di Pietro

Caro direttore, concordo pienamente con l'amico Tamburrano: un partito nuovo come il Pd lo si giudica soprattutto dal programma di rinnovamento del Paese, che in parte Veltroni ha anticipato nella riuscita comparsa a Porta a porta. Concordo anche con le serie perplessità di Tamburrano per il diverso trattamento usato nei confronti di Boselli e di Di Pietro. Quest'ultimo, non soltanto ci ha regalato, nella scorsa legislatura, personaggi alla De Gregorio (il cui faccione campeggia già nei manifesti elettorali, per il centrodestra naturalmente), ma è l'alfiere di un populismo giustizialista che poco o nulla a che fare col riformismo. Poi c'è il ministro delle Infrastrutture Di Pietro che non ha sciolto

la Società per lo Stretto di Messina (la quale così potrà prontamente venire riutilizzata in caso di vittoria berlusconiana) e ha insistito nel volere autostrade palesemente inutili e costose (ma prive di finanziamenti) come quella devastante della Maremma. Insomma, meglio essere davvero soli piuttosto che accompagnati così. Cordialmente.

Vittorio Emiliani

La sentenza europea sulle frequenze tv e il silenzio del Tg5

Cara Unità, com'è noto, o come dovrebbe esserlo, capirete la distinzione seguitando a leggere, una corte europea, dopo un'attesa di anni e anni, ha dato ragione a Europa 7 nella sua vertenza contro lo Stato italiano che ha concesso le frequenze necessarie per divenire emittente nazionale a Rete 4, di proprietà della berlusconiana Mediaset, anziché a lei. Non sto a dilungarmi sull'importanza della notizia, legata anche a una sentenza della Corte costituzionale, al conflitto di interessi che pesa sulla collettività, alla legge Gasparri che ha cercato di mettere una toppa al problema, sempre negli interessi di Rete 4, eccetera. Ebbene giovedì 31 gennaio, giorno in cui la notizia è stata trasmessa dalle agenzie di stampa, il Tg5 delle ore 20 non ha dato sul tema né una riga, né una parola né una virgola. Il Tg3 della Rai delle ore 19 l'ha an-

nunciata nei titoli di testa, il Tg1 delle 20, pur senza annunciarla, gli ha dedicato un ampio ed esauriente servizio. Non ho avuto modo di vedere il Tg2. Di automatica e stretta conseguenza la mia denuncia contro il direttore del Tg5, Clemente Mimun. Un individuo simile, pur nello sfascio dell'informazione italiana, non può e non deve fregiarsi della tessera e del titolo di giornalista. Idem per quello che riguarda i suoi vice o cond, non so se ci siano e quanti sono, nonché il conduttore che con la sua presenza ha avallato la macroscopica omissione. Tutto questo anche perché come ci è stato insegnato perlomeno da Norimberga in poi, gli ordini ingiusti non vanno eseguiti. Ciò servirebbe anche a dare un po' di ossigeno alla nostra categoria per far comprendere a tutti, una volta per tutte, che non c'è informazione di destra e informazione di sinistra, bensì solo informazione. Vi prego di accertare, per gli stessi motivi di cui sopra, se le altre emittenti di Mediaset, cioè Tg4 e Italia 1, si siano comportate nello stesso modo della loro consorella maggiore. In linea di ipotesi, dopo questo accertamento, sono pronto a estendere la mia denuncia contro gli altri responsabili. Cordialmente.

Franco Giustolisi

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Maltempora

MONI OVADIA

Incertezze della sinistra e dinamismo veltroniano

Il candidato della Cosa Rossa, l'attuale presidente della Camera Fausto Bertinotti, ha dichiarato in una delle tante interviste televisive volanti che un elettore di sinistra, alle elezioni anticipate del prossimo Aprile, potrebbe benissimo votare per il Partito Democratico, poi ha soggiunto: «Preferirei che votasse per noi, ma è del tutto possibile che voti per loro». Questa sola dichiarazione di poche battute scompagina uno dei topoi favoriti del wishful thinking dei partiti della sinistra radicale, ovvero che il Pd sia un partito di centro ed abbia abbandonato totalmente la propria cultura di sinistra. Questa idea è basata su una speranza ed è esile come tutte le speranze. Il Pd non è semplicemente un partito di centro né tanto meno una riedizione della Democrazia Cristiana. È un soggetto politico nuovo che porta in sé problemi e contraddizioni che sono organici ad ogni nascita e ad ogni crescita. Inevitabilmente è gravato da alcuni retaggi che non sono stati ancora metabolizzati nella nuova prospettiva e solo i prossimi mesi ci diranno l'esito dei processi metabolici. Ciò che non è invece negabile è il fatto che il Pd rappresenti l'unica vera novità originale e positiva nella politica italiana ed è un progetto lungimirante come dimostra la corsa al riallineamento di tutte le forze dello schieramento politico a destra come a sinistra. Tutti arrancano dietro al Pd, chi per riaccreditarci, chi perché non può fare a meno. Con mio grande rammarico, perché io sono un uomo di sinistra, non posso fare finta di non vedere che la "Cosa Rossa" si è costituita in tutta fretta, solo perché messa alle corde dal Pd, dall'indiscussa capacità del suo leader Walter Veltroni, dal caparbio tessere di Romano Prodi e dalla capacità delle loro squadre. Da molto tempo i partiti della sinistra dovevano unirsi con un progetto forte e limpido come ha fatto la sinistra tedesca. Le ragioni per costituirsi in una sola forza erano molto maggiori e fondanti di quelli che li portavano ciascuno a coltivare il proprio campicello. Molti simpatizzanti nutrivano su questo colpevole ritardo pesanti sospetti di autoreferenzialità, di derive narcisiste. Con il paese in mano a Berlusconi e alla sua corte dei miracoli, i lavoratori abbandonati all'arbitrio di furbetti, speculatori e rentier che tenevano bloccati i salari

erodendo pesantemente il loro potere d'acquisto, i partiti della cosiddetta sinistra radicale si baloccavano con i simboli, le rigidità ideologiche e le rendite di posizione degli zoccoli duri, il tutto appoggiato su una strategia comunicativa retrò ed inefficace. Ora, anche chi non condivide in toto gli orientamenti strategici della nuova formazione deve riconoscere che il segretario del Pd ha sia visione che missione ed esse per la prima volta si sinergizzano con una strategia comunicativa efficace e chiara. Vincente è la scelta di presentarsi soli dopo tanta irritante litigiosità. Particolarmente felice poi è lo slogan della scelta per un Paese e non per un partito politico e l'appello a quell'Italia reale con lo sfondo dell'Italia dei comuni fucina di cultura ed arte chiamata a raccolta dall'Inno di Mameli. Personalmente detesto i nazionalismi e le loro manifestazioni retoriche ma ho la piena consapevolezza che il nostro paese umiliato da una destra avventurista, demagogica e populista, involgarito dai suoi modi rozzi e fascistoidi ha bisogno di ritrovare la propria integrità nazionale anche simbolica. Di fronte al crescente dinamismo del partito democratico la sinistra deve, a mio parere avviare un profondo ripensamento autocritico e riprendere a guardare al presente ed al futuro con lungimiranza e spregiudicatezza. Non bastano parole d'ordine sacrosante a fare una politica che incida sulla realtà. È urgente trovare modalità comunicative che parlino alla maggioranza del paese. C'è una domanda impellente che non può essere elusa: perché partiti che si ergono a rappresentanti dei lavoratori e dei ceti deboli, ovvero della stragrande maggioranza del Paese, siano esigue minoranze. Ma ancorché minoranza potrebbero incamare una visione forte e credibile se si qualificassero come leader di trasformazioni a beneficio dell'intera società. Per questo obiettivo è necessario rifondare il senso stesso della parola sinistra e la sua prassi politica. Senza una vera rivoluzione concettuale e comunicativa la sinistra italiana corre il serio rischio di imboccare il malinconico declino di certa sinistra francese con un partito comunista finito allo 0,9% e tre partiti trotskisti ai quali non si sa se guardare come movimenti politici o folklorici.

Pd, le donne faranno la differenza

BARBARA POLLASTRINI

Il primo passo della campagna elettorale è stato dire che si può vincere. Ne sono convinta davvero. Come sono convinta che oggi, nell'assemblea costituente riunita a Roma, quel profilo autonomo del Pd su cui ha insistito giustamente Veltroni, trarrà forza dalla limpidezza e dal coraggio del nostro Programma per l'Italia. In questa sfida lo sguardo e il voto delle donne faranno la differenza. Molte sono in attesa. Altre, furienti, per l'offensiva in atto. Nell'impegno di questi anni ho visto spesso la delusione e la rabbia di tante donne verso una politica e una cultura che mortificano i loro talenti e persino i loro diritti. Ma ho visto anche questi sentimenti mescolarsi a una spinta radicale verso una domanda di autonomia, di sicurezza. Una risorsa per una politica finalmente capace di investire sul valore della persona, sulla sua libertà e responsabilità, sulla creatività dei singoli e sulla voglia di riuscire. Dietro tutto ciò c'è un'idea della crescita nella quale economia e democrazia non sono capitoli separati ma l'uno traino dell'altro. Condizione, questa, di uno sviluppo di qualità e di un nuovo civismo. Le donne, e con loro i giovani, sono dunque oggi le più interessate a una politica luminosa e laica, a superare conservatorismi

in ogni campo e a sconfiggere l'illegalità. Prodi, in mezzo a mille difficoltà, ha schiuso alcune porte. Penso agli incentivi per il lavoro femminile, alle azioni per la sicurezza e contro le discriminazioni, all'accordo sul welfare. Ma ora bisogna correre. Servono messaggi anche simbolici che restituiscano senso alle parole, perché c'è un'etica anche nel linguaggio. Basta pensare alla campagna che assimila la moratoria contro la pena di morte a una sala operatoria dove, nella sofferenza, una donna può interrompere la gravidanza nei termini previsti da una legge lungimirante, da difendere e da applicare pienamente anche per il suo equilibrio tra autonomia della donna, diritto del nascituro e deontologia dei medici. Ci sono idee da un viaggio che molte hanno compiuto insieme e che non si è mai interrotto. Ne indico solo alcune. I diritti umani, e i diritti umani delle donne in primo luogo, al centro di uno scontro globale che ha come oggetto il controllo sulla libertà e dignità femminili. Penso alle donne lapidate per adulterio. Alle giovani down utilizzate come attentatrici suicide o agli stupri etnici. Ma penso anche alla violenza che si consuma nel cuore delle democrazie più mature e che uccide, secondo le statistiche, più del cancro o degli incidenti. Dobbiamo dire che l'Italia e il Pd agiranno in tutte le sedi e istituzioni sovranazionali per affermare il principio della dignità di ogni donna e di ogni essere umano. Così come l'Italia viene oggi riconosciuta come protagonista della moratoria contro la pena

di morte, vorrei che venisse identificata come «il Paese» dei diritti umani. Ci abbiamo provato, con le azioni contro la tratta e le mutilazioni genitali, con i fondi per la lotta all'Aids, con il Forum e le risorse per un piano contro la violenza. Con quella legge contro stalking e omofobia purtroppo ora ferma alla Camera. È un sentiero aperto, ma da trasformare in una strada senza corsia di ritorno perché sui diritti umani di donne e bambini non è permesso alcun relativismo. L'amore per la vita non è di una parte. Ci appartiene. Ha molto a che fare col rispetto della libertà e responsabilità femminili. E

mentare il reddito individuale e familiare, invertire la curva demografica combattendo la povertà, ampliare le mentalità. Insomma, la cosiddetta «Womemomics» è indispensabile per unire il Paese e reggere la competizione. Dove le donne lavorano di più, come a Milano col 60%, nascono anche più bambini. Servono terapie d'urto. In particolare al Sud, inchiodato al 31 per cento di donne occupate, anche per contrastare i rischi di declino, tanto più davanti a venti di recessione. Questa del resto è la ricetta seguita in Europa dai governi più avveduti. Di nuovo la scelta è puntare sulla persona, sulla sua autonomia - anche eco-

na. Quello del resto è stato il solo nel quale abbiamo collocato la proposta dei Dico. Il punto è che non si può rinviare la scelta di una legge saggia che riconosca alle coppie di fatto, omosessuali e non, una mappa di diritti e doveri nel rispetto di tutte le parti della Costituzione. Uguaglianza. I ritardi dell'Italia sono noti. Poche donne nelle istituzioni, pochissime ai vertici dell'economia, dell'impresa, dei saperi. Anche in questo caso l'Europa è una guida preziosa. E ci parla di leggi e regole transitorie efficaci per promuovere ovunque i talenti femminili, nei partiti e nelle istituzioni, nelle società quotate, nelle nomine, nelle università, nell'informazione. E, insieme, uno stile e un'immagine della donna più rispettosi. Di metodi trasparenti nella selezione, perché nella trasparenza i meriti s'impongono. Purtroppo, una legge quadro su questi punti, già discussa con studiosi, associazioni, forze sociali non ha fatto in tempo ad essere approvata dal governo. Adesso, anche su questo terreno, è il momento di un cambio di passo. Di imprimere un mutamento culturale oltre che politico. Di mentalità delle classi dirigenti e di élites troppo impigrite e chiuse. Coerenza è anche partire dai noi stessi. Da un Programma solido, da valori e regole. Il messaggio sarà più credibile se le liste e il futuro governo ne saranno uno specchio. Liste aperte dunque, vivaci, competenti e che si segnalano per quell'idea di democrazia paritaria ed esigente che pretendiamo da noi stessi per il futuro di tutti.

Così come l'Italia viene oggi riconosciuta come protagonista della moratoria contro la pena di morte, vorrei che nel futuro prossimo venisse identificata come «il Paese» dei diritti umani

con la premura per la scienza e il sapere. Amore per come si nasce, per come si tutela la maternità e se ne coltiva il desiderio. Amore per la vita è riconoscerne la dignità, e il testamento biologico è parte di quella dignità. È ricercare con tenacia una mediazione sulla legge 40, correggendo norme già sanzionate dai tribunali. Crescita. Allargare la possibilità di lavoro per le donne e riconoscere i meriti nelle carriere è la prima condizione della crescita in Italia. Significa, insieme, au-

nomica - come leva di benessere e ricchezza per tutti. Per noi vuol dire investire su un Piano integrato che agisca su incentivi fiscali forti per le lavoratrici e le aziende, sul credito agevolato per l'imprenditoria femminile, sul riequilibrio tra stipendi e salari maschili e femminili, su una tutela della maternità collocata nella fiscalità generale, su un piano di nidi e servizi per anziani non autosufficienti. Diritti civili. La Carta dei diritti europea per noi è una bussola perché pone al centro la perso-

Polizia in ospedale: un brutto episodio

GIANCARLO FERRERO

Prima di dare voce all'indagine è doveroso valutare bene i fatti ed esaminare quali sono i principi giuridici ad essi applicabili. Tutti sanno che l'azione penale è obbligatoria per evidenti motivi di imparzialità ed uguaglianza. I procuratori della Repubblica, titolari dell'azione penale, una volta informati della sussistenza di un reato hanno l'obbligo giuridico di attivarsi sollecitamente, scrivendo negli appositi registri, che sono diversi e rispondono a diverse finalità, la *notitia criminis*, dando quindi avvio alle corrispondenti indagini. Deve però trattarsi di una vera notizia di reato, il che presuppone l'esistenza di un illecito penale, la specifica segnalazione e consistenza della denuncia. Chiunque operi nel campo del diritto penale sa quante sono le segnalazioni totalmente prive di consistenza, frutto solo di ignoranza, cattiveria, instabilità psichica di cui è generosamente dotata la società umana. Ovviamente questo abbondante ciarpiame viene trattato come merita, cioè gettato subito al macero. Non per nulla il nostro legislatore, la dottrina moderna, la giurisprudenza vedono molto male le denunce anonime e non consentono di utilizzarle neppure come remoto segno in un reato da perseguire. Ciò non toglie che non possano sempre essere totalmente ignorate, soprattutto quando sono dettagliate e fanno riferimento a delitti gravi. In questi casi possono servire come mero

spunto per avviare degli accertamenti, che non hanno assolutamente la dignità di indagini giudiziarie. Nel triste caso del policlinico di Napoli si è realizzata la classica ipotesi di una denuncia anonima fatta alla questura per telefono, l'accusa era tutt'altro che insignificante: un'interruzione di gravidanza tanto illecita da poter configurare un infanticidio. Veniva segnalato che una donna si era chiusa nella "toilette" di un ospedale e stava procurandosi una aborto o peggio. Doverosamente gli agenti della questura avvertivano il procuratore della Repubblica di turno che dava, data l'evidente gravità, il proprio assenso ad effettuare degli accertamenti di polizia (senza peraltro preoccuparsi di indicarne le modalità), a seguito dei quali poteva essere

effettuata una valutazione giudiziaria. La estrema delicatezza del caso, la sua peculiarità, il luogo dove si denunciava l'accadimento del fatto imponevano che si procedesse con la più assoluta segretezza e cautela, senza coinvolgere subito la diretta interessata che aveva più l'apparenza di una vittima che di una criminale. Era più che sufficiente chiedere ai ginecologi che avevano effettuato l'intervento se lo stesso era regolarmente programmato o se comunque si era svolto in via di urgenza per motivi sanitari e con quali modalità chirurgiche. L'ipotesi che una donna, a cui sia stata diagnosticata la malformazione del feto e che ha superato tutti i difficili ostacoli clinici necessari per ottenere un aborto terapeutico, vada in un ospedale, si

chiuda in un bagno e si procuri da sola in modo dolorosissimo l'interruzione della gravidanza urta con il più elementare senso logico e deontologia professionale. Gravissima poi, se vera, l'affermazione dell'ispettrice che l'aborto era già avvenuto, probabilmente a seguito della somministrazione della pillola abortiva prima di entrare in sala parto. Che gli ospedali napoletani somministrino è quantomeno dubbio, che i medici e gli infermieri mentano o si rendano complici... Bene fa il ministro della giustizia ed i CSM ad avviare un'indagine: sono in gioco il rispetto delle donne, l'intelligenza e la preparazione di magistrati inquirenti e della polizia giudiziaria e la stima che debbono avere e meritarsi.

Le conseguenze del **lavoro insicuro** riguardano tutti.



MOSAICO STUDIO

INCA CGIL
in soccorso ai tuoi diritti.



LAVORO INSIKURO?
VINCANO I DIRITTI.

CGIL



PATRONATO
INCA CGIL

Il **Patronato INCA CGIL** interviene per dare **supporto** e **assistenza gratuita** alle vittime del lavoro insicuro e ai loro familiari, affinché tutti i diritti vengano riconosciuti.

848 854388
www.inca.it

Numero attivo
nei giorni feriali
dalle ore 10 alle 18
al costo di una
chiamata urbana.